

Languè il Tempo, Signor, mentre disciolgi
 La lingua ai detti, e di fecondia avvampi,
 Svegli l'oblio cogl'eruditi lampi,
 E l'estinte memorie à morte togli.

Paolo Naldini, Vescovo di Capo d'Istria¹

The Albanians in Istria from, 15th - 18th centuries.

Abstract: Albanian emigration was a historic phenomenon which extended over a long period, and of which different countries of the inter-Adriatic area were the final destination. Besides different regions in present-day Italy, Istria as well constituted a destination. The Albanians arrived there at the end of the 15th century. According to documents from archives, the Istrian settlement displays the connotations of similar migrations – though the latter were much more complex – across the Italian peninsula. Documents reflect the common organisational skills of various groups of migrants.

Keywords: History of Istria, medieval Albanian migrations, social and economic aspects of Albanian migration.

1.- Premessa

Nell'ambito di una ricostruzione storica dell'emigrazione albanese che dal medioevo sino all'età illuministica interessò i paesi rivieraschi dell'Adriatico, il caso dell'Istria veneta (cfr. carta nr. 1) costituisce un paradigma storiografico non meno produttivo, per la comprensione delle dinamiche che caratterizzarono questo evento sulla lunga durata, di quegli altri che si ravvisano nelle regioni dell'Italia meridionale, dove ben più corposo e studiato è stato il fenomeno migratorio di provenienza balcanica².

1 Paolo Naldini, *Corografia ecclesiastica o sia descrizione della città e della diocesi di Giustinopoli detto volgarmente Capo d'Istria* pastorale divertimento di monsignor Paolo Naldini, già assistente d'Italia nel sacro suo ord. agost. et ora vescovo della stessa chiesa Giustinopolitana, Appresso Gierolamo Albrizzi, in Venezia, MDCC, Sonetto, 1-4.

2 Cfr. Matteo Mandalà, "Gli archivi ecclesiali e la memoria storico-culturale degli Arbëreshë. Un bilancio di tre decenni di ricerche" in Ardian Ndreca (a cura di), *L'Albania*

Piuttosto comuni, come vedremo, si presentavano le condizioni economico-sociali generali e molto simili le opportunità di ripresa produttiva che favorivano le vie dell'esilio verso territori fortemente depressi dal punto di vista demografico, da non lasciare indifferenti né le autorità veneziane né un attento osservatore dell'epoca, come Marin Malipiero, il quale nel 1583 non esitò ad annotare che «sarebbe un'altra Puglia la Istria se fusse tutta coltivata, sarebbe un granaro di Venezia, tanto più comodo et utile quanto più vicino»³.

La penisola istriana, verso cui già nel corso del XV secolo Venezia di tanto in tanto indirizzava i migranti balcanici, a partire dai secoli XVI-XVII divenne meta di successive ondate migratorie provenienti dal sud-est europeo⁴. A favorire l'immigrazione di più o meno numerose famiglie

*nell'Archivio di Propaganda Fide, Atti del Convegno Internazionale, Città del Vaticano 26-27 ottobre 2015, Urbaniana University Press, Roma, 2017, pp. 213-252. Matteo Mandalà, "La più gran gioia è sempre all'altra riva. Mbi mërgimin arbëresh në Itali (shek. XIV-XVIII)", *Lectio Magistralis* in occasione del 550° Anniversario della morte di Giorgio Castriota Skanderbeg, Tirana 27 maggio 2018 (in corso di stampa).*

- 3 Archivio di Stato di Venezia (ASV), Collegio, Relazioni, b. 63, relazione di Marin Malipiero, Provveditore in Istria, al Collegio, 1583, citato da Giuliano Veronese, "L'immigrazione nell'Istria veneta tra '500 e '600: problemi giurisdizionali, contese tra comunità, conflitti etnici tra originari e forestieri" estratto da *Acta Histriae III*, contributi dal Convegno Internazionale *L'Istria e la Repubblica di Venezia: istituzioni, diritto, amministrazione*, Koper – Capodistria, 1994, p. 181, nota 1.
- 4 Stanojević, ammettendo che la migrazione del XVI secolo proveniva non solo dal Montenegro e dalla costa montenegrina, ma anche in parte dalla Dalmazia, dall'Albania e dalla Bosnia, propose una suddivisione dell'immigrazione in Istria in tre "flussi": dalmata-bosniaco, montenegrino-albanese e greco, che a suo giudizio era anche il più debole: cfr. Gligor Stanojević, "Naseljavanje Istre u XVII vijeku s osvrtom na iseljavanje iz Crne Gore i Crnogorskog primorja", in *Istorijski zapisi*, god. XVIII, knj. XXII, 3, Tigrad 1965, p. 434. Su questa proposta è intervenuto Miroslav Bertoša, che l'ha criticata ritenendola inadeguata, essendo basata su una letteratura storiografica "incompleta e unilaterale, per niente "abbondante" («nepotpuna je i jednostrana – nikako ne »abondant«, kako to stoji u sažetku na francuskom jeziku»), come invece pretese affermare Stanojević: cfr. Miroslav Bertoša, "Jedan prilog naseljavanju istre u XVII stoljeću" in *Istorijski zbornik*, godina XIX-XX, broj 1-4, X, Zagreb, 1966-1967, p. 468. Bertoša è tornato ripetutamente sul tema della colonizzazione in Istria con contributi assai interessanti e metodologicamente innovativi: cfr. Miroslav Bertoša, *Mletačka Istra u XVI. i XVII. stoljeću*. Knjiga prva. *Kolonizacija: teme i problemi*", Istarska naklada, Biblioteka "Misao", Pula, 1985; Miroslav Bertoša, *Mletačka Istra u XVI. i XVII. stoljeću*. Knjiga druga: *Društvene strukture, populacija i gospodarstvo*, Istarska naklada, Biblioteka "Misao", Pula, 1986. Restano illuminanti le considerazioni di Giovanni Bossi circa la correlazione tra crisi demografiche e emigrazione in Istria: «Le anagrafi sono indelebili testimonii della infruttuosità dei loro conati; le quali ci dicono che la popolazione, che nel 1641 contava soli 347 abitanti, nel corso di oltre due secoli non ha di gran lunga aumentato. Diffatti nel 1643 essa contava 368, nel 1645 361, nel 1664 533, nel 1673 541, nel 1683 693 anime, per discendere dopo oltre due secoli a 663 nel 1808 e ciò ad onta che in questo frattempo sia stata sempre favorita una continua immigrazione di nuove genti. La popolazione indigena andò sempre più svanendo per dar luogo a nuovi abitanti, spesso

erano le disastrose crisi demografiche causate dalle rinnovate epidemie che flagellavano la penisola istriana con frequenza quasi regolare e che, di conseguenza, incentivavano i tentativi di ripopolare aree estese, rese economicamente fragili a causa della mancanza di braccia da lavoro⁵. Le avverse condizioni ambientali erano piuttosto note alle autorità veneziane e ai viaggiatori, i quali nei loro diari di viaggio non trascuravano di registrarlo – come nel caso dell'*Itinerario* risalente al maggio del 1553 nel quale Giovanni Battista Giustiniano annotava che «per tutta l'Istria è pessimo aere, e per ciò inabitata, la quale se fosse più piena di gente e coltivata, per essere piana e fertile in gran parte, darebbe grandissimo sovegno di biave a Venezia»⁶.

Anche se cause non secondarie dei *Wüstungsprozesse* istriani furono le frequenti e non meno nocive aggressioni piratesche e i saccheggi spietati che provocavano uccisioni e incendi e rendevano assai insicuri gli insediamenti urbani della penisola, in ispecie quelli costieri, determinante fu soprattutto quella sorta di sciagura ambientale dovuta alle «molteplici jatture» pestilenziali⁷, tra le quali l'insalubrità dell'aria e la prossimità di

esotici, che dalla Contea, dalla Dalmazia e dal Levante prendevano in Pola stabile dimora e specialmente dai possedimenti ex veneti di Cipro, di Candia, della Morea occupati dai Turchi e dai fuggiaschi della Bosnia-Erzegovina. Noi riscontriamo i nomi di quegli abitanti nelle vecchie carte ancora conservateci e troviamo persino tra i pochi atti dell'archivio parrocchiale di Pola del secolo XVI, fortunatamente sfuggiti al vandalismo ed alle arbitrarie sottrazioni un documento che ci fa fede della immigrazione simultanea nel 1580 di cinquanta famiglie di Cipro, alle quali la provvida clemenza del Senato permettendo di accorrere agli spirituali bisogni adeguatamente alle loro sane consuetudini primordiali l'accordava di unirsi e costruirsi una propria chiesa di rito greco sulle rovine della chiesa latina di S: Catterina sotto Castello»: Giovanni Bossi, "Cenni sulla popolazione della città di Pola nel secolo XVI e successivi" in *Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria*, Volume XXII, presso la Società Istriana di Archeologia e Storia Patria, Tip. Gaetano Coana, Parenzo, 1906, pp. 464-465.

- 5 Carlo De Franceschi, *L'Istria: note storiche*, Tipografia di Gaetano Coana, Parenzo, 1879, soprattutto il cap. XXXVIII dal titolo "Infelici condizioni dell'Istria in conseguenza delle guerre e delle pestilenze", pp. 333-336.
- 6 Giovanni Battista Giustiniano "Breve descrizione d'Istria" in Šime Ljubić, *Commissiones et relationes venetae*, collegit et digessit, Simeon Ljubić, Tomus II, Annorum 1525-1553, Monumenta spectantia historiam Slavorum Meridionalium edidit Academia Scientiarum et Artium Slavorum Meridionalium, volumen Octavum, Sumptibus Academiae Scientiarum et Artium Zagrabiae. 1877, p. 192.
- 7 Bernardo Schiavuzzi, "Le epidemie di peste bubbonica in Istria" in *Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria*, vol. IV, Parenzo, 1888, p. 423. Schiavuzzi tornerà sull'argomento in un studio ben più corposo offrendo un quadro storico-analitico delle condizioni igienico-sanitarie in Istria e della persistenza delle epidemie malariche nei secoli XIV-XVIII: cfr. Bernardo Schiavuzzi, "La malaria in Istria. Ricerche sulle cause che l'hanno prodotta e che la mantengono", in *Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria*, vol. V, fasc. 1-2, Parenzo, 1889, in particolare i capitoli compresi nella parte dello studio intitolata "Condizioni igieniche e demografiche della

zone malariche, a cui non a torto Carlo De Franceschi aggiungeva altre ragioni strutturali permanenti nel tempo come «le infauste condizioni igieniche locali da esse derivate», non trascurando di attribuire a queste ultime la responsabilità più devastanti, «poiché mentre le prime [le pestilenze] erano passeggiere, queste [le scarse misure profilattiche] durarono lungamente»⁸.

Il contraccolpo più immediato si ebbe sul piano economico, il più esposto a risentire della mancanza di braccia da lavoro. Il quadro storico ricostruito da Ettore De Franceschi e Giulio Cervani non lascia dubbi né sull'entità del fenomeno dello spopolamento, né sulle sue cause, tanto meno sugli effetti di grave stagnazione economica in agricoltura:

«L'Istria veneta che nel 1580 contava settantamila abitanti, nonostante l'apporto non trascurabile dei nuovi coloni, nel 1625 aveva una popolazione di appena trentaseimila persone. Ci furono, è vero, le epidemie, la malaria, le stragi causate dalla guerra di Gradisca, però si sa che ancora nel 1669 l'Istria non superava i cinquantamila abitanti. Se dal settore demografico si passa ad esaminare il tasso d'incremento produttivo, i dati del XVII secolo presentano un riscontro pressoché invariato rispetto ai valori del secolo precedente. La produzione salina, base dell'economia provinciale, che globalmente nel 1571, "che fu bona sason de Sali", forniva circa 37.000 moggi, nel 1626 accusava, considerando il lasso di tempo, l'aumento irrilevante di soli 2.000 moggi. Nel 1583 l'Istria veneta produceva 16.000 "orne" d'olio (l 0-11.000 ettolitri circa): cinquant'anni dopo non si superavano i valori precedenti»⁹.

Da qui le politiche di ripopolamento perseguite da Venezia e dalle stesse autorità incaricate al governo dell'Istria, le quali guardavano prevalentemente alle popolazioni delle regioni più meridionali dei Balcani

provincia nei secoli passati e loro nesso colla genesi della malaria", pp. 396-451. Per quanto concerne il sistema sanitario in Istria si veda ancora Bernardo Schiavuzzi, "Le istituzioni sanitarie nei tempi passati", estratto da *Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria*, vol. VIII, Parenzo, 1892, pp. 10-12; cfr. Marija Mogorović Crljenko, "Hospitals u Istri u srednjem i ranom novom vijeku" in *Povijesni prilozi (Historical Contributions)* 23., nn. Hrvatski institut za povijest, Zagreb, 2002, pp. 105-116. Per un quadro storico delle misure profilattiche adottate a Pola si cfr. Slaven Bertoša, "Contributo alla conoscenza della storia sanitaria della città di Pola (1613-1815)" in *Atti del Centro di ricerche storiche - Rovigno*, vol. XXXV, Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume - Università Popolare di Trieste, Trieste-Rovigno, Trieste, 2005, pp. 83-122.

8 Carlo De Franceschi, *L'Istria: note storiche*, cit., p. 335.

9 Ettore De Franceschi - Giulio Cervani, "Fattori di Spopolamento nell'Istria Veneta nei Secoli XVI e XVII" in *Atti del Centro di ricerche storiche - Rovigno*, vol. IV, Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume - Università Popolare di Trieste, Trieste-Rovigno, Trieste, 1973, p. 88.

occidentali come all'area nelle quali stimolare il trasferimento dei nuovi coloni da destinare nei territori istriani¹⁰. Si trattò di una serie di iniziative che misero in atto interventi per avviare la ripresa demografica e per innescare processi dinamici e positivi della produzione agricola¹¹. Tali misure, che ebbero un relativo successo soltanto sulla lunga durata¹²,

10 «Un'ampia parentesi di stagnazione può essere considerato il periodo compreso tra il 1585-90 e il 1630-31. La pressione degli Uscocchi aveva accompagnato alcune annate terribili per i raccolti (crisi cerealicole di portata europea, come gli anni Novanta del Cinquecento). Il culmine di questa depressione fu raggiunto con la guerra del 1615-17 e la relativamente vicina pestilenza del 1630-31. La guerra aveva portato alla distruzione e allo spopolamento della parte centrale dell'Istria, l'Istria della lunga frontiera venetoarciducale; la pestilenza aveva colpito per la seconda volta Capodistria, poi Cittanova, Verteneglio. Particolarmente drammatica fu la situazione a Capodistria dove in pochi mesi si passò da circa 4.500 abitanti a 1.700-1.800. Nel resto della penisola tutto sommato l'epidemia non ebbe modo di propagarsi in modo eclatante vista la scarsità della popolazione (rimase circoscritta alla costa, ai (rimase circoscritta alla costa, ai luoghi di sbarco frequentati da chi giungeva da Venezia). Dopo la guerra e l'epidemia puntualmente ricominciò la colonizzazione sia nella parte veneta che in quella arciducale. Nel 1580 l'Istria poteva contare all'incirca 85.000 abitanti, nel 1610 forse 65.000, nel 1632 presumibilmente 40-42.000: era il punto più basso nell'arco dello sviluppo demografico tra il medioevo e la contemporaneità. Che mancasse gente, che le campagne fossero spopolate lo ricordavano i governanti nelle loro relazioni a Venezia e ai dignitari asburgici. I coloni venivano cercati nella Dalmazia, nelle aree di confine tra la Repubblica di Venezia e l'Impero ottomano, dove la vita era difficile già di per sé e dove il territorio aveva tradizionalmente (il carso dalmata ed erzegovese) rappresentato una zona d'emigrazione; accanto a questa componente, definita sempre come "morlacca", c'erano comunità provenienti dalle Bocche di Cattaro, spesso genericamente chiamate albanesi, in quanto tale zona era chiamata Albania veneta. Vi giunsero anche comunità albanesi vere e proprie, che poi si sono stabilizzate nel contado di Parenzo (Monghebbo, Monsalice, Valcarin). La colonizzazione riguardò in questa ultima fase Antignana, Corridico, Pedena, Gimino, San Pietro in Selve per la parte arciducale; il Parentino, la Polesana, Due Castelli, San Lorenzo, l'Umaghesse per la parte veneta. Chi arrivava erano comunità, più o meno organizzate, da 12 a 80-100 famiglie alla volta»: Egidio Ivetic (cur.), *Istria nel tempo. Manuale di storia regionale dell'Istria con riferimenti alla città di Fiume*, Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, Collana degli Atti 26, Unione italiana – Fiume, Rovigno, 2006, p. 339.

11 «Queste immigrazioni non pianificate influivano positivamente sulla densità di popolazione nella provincia, dato che nel 1375 l'Istria si diceva quasi completamente spopolata. Le numerose epidemie della peste, che dalla metà del XIV all'inizio del XV secolo colpivano l'Istria in media ogni dieci anni con conseguenze disastrose, le guerre e la malaria sfoltivano in continuazione la popolazione istriana» Darko Darovec, *Rassegna di storia istriana*, Biblioteca Annales 5, Società storica del Litorale Primorske novice, Casa editrice Lipa, Capodistria, 1993, p. 53.

12 A beneficiare delle immissioni di nuove braccia da lavoro furono le colture diversificate nelle varie zone interessate dal fenomeno migratorio, come ben spiega Egidio Ivetic: «I risultati del ripopolamento iniziarono a farsi sentire dagli anni Quaranta del Seicento, nonostante la grande carestia del 1648-49. La colonizzazione, che di decennio in decennio aveva lasciato sul territorio poche comunità di rimasti, iniziò a dare i frutti. Verso il 1650 si registra una nuova tendenza sia presso i vecchi che presso i nuovi

hanno ingenerato un complesso di fatti economici, sociali e culturali di notevole importanza storiografica e ciò spiega, sebbene parzialmente, le ragioni dell'attenzione ad esse dedicate dagli studiosi. In verità il progetto di colonizzazione dell'Istria veneta e l'arrivo in gruppi o alla spicciolata di famiglie e di singoli individui in vari e diversi momenti della storia istriana ha richiesto, e tuttora richiede, un approccio pluridisciplinare anche in relazione alla molteplicità degli aspetti che stimolano la ricerca scientifica: da quelli più propriamente economici a quelli sociali, da quelli antropologici a quelli linguistici. Da questa prospettiva metodologica, è del tutto evidente quanto decisiva sia l'indagine storiografica, la cui urgenza non a caso è stata avvertita già sul finire del XIX secolo come una vera e propria emergenza ermeneutica. Carlo De Franceschi, il primo studioso che tentò di abbozzare una ricostruzione tipologica dell'emigrazione in Istria, non ha nascosto la grande difficoltà che ostacolava la sua impresa. L'insigne storico originario di Parenzo, infatti, ricordando nel 1879 che «anche nell'agro di Umago ed in alcune contrade di quelli di Cittanova e Buie furono a quei tempi introdotti coloni morlacchi, albanesi e greci», annotando che, «mancandoci sinora notizie più precise e dettagliate di questi trasporti, invit[ava] i cultori delle cose storiche di quei luoghi, di rintracciarle negli archivi comunali, ecclesiastici e delle famiglie private»¹³.

In tempi a noi più vicini Vjekoslav Bratulić, studiando le dinamiche storiche di Rovigno, ha tentato di offrire una soluzione proponendo una ricostruzione della cronologia dell'insediamento dei coloni a seconda dell'appartenenza etnica, una proposta che in gran parte ricalca dati documentali già evidenziati da altri studiosi¹⁴. Decisivi, infine, sono stati

abitanti, i quali in proporzione crescente si dedicavano alla coltivazione. La coltura dell'olivo iniziò a diffondersi dal Capodistriano (dove non era mai tramontata) verso il litorale occidentale. Qui i coltivatori di vigne e oliveti ripresero ad affiancare i tradizionali allevatori. Ovunque, lungo la costa, lo sfruttamento del legname accompagnava la vita quotidiana; nondimeno cominciarono a crescere i terreni coltivati, mentre il bestiame veniva appartato nelle "serraglie" con i muretti a secco. Alcuni contadi si specializzarono nella cerealicoltura: Buie nel frumento, Montona nel frumento e nell'avena, l'Istria meridionale nell'orzo (coltura che precede nelle rese le siccità estive a cui era esposta tale parte della penisola); tutto l'interno, dal Pinguentino al Pisinese e all'Albonese produceva i cereali minori (grano saraceno, sorgo e altre cosiddette "misure"). Crebbe nel Seicento la produzione del vino, grazie all'estensione delle vigne "a palo" (maggior insolazione, migliore rendita) rispetto alle vigne lasciate a cespuglio, mentre tra le vigne "alte" veniva seminato il frumento. Insomma, dalla metà del Seicento si percepisce un netto cambiamento nei confronti delle risorse che poteva fornire l'agricoltura»: Egidio Ivetic (cur.), *Istria nel tempo*, pp. 339-340.

13 Carlo De Franceschi, *L'Istria: note storiche*, cit., p. 358.

14 Cfr. Vjekoslav Bratulić, *Rovinjско selo: monografija jednog istarskog sela*, Jadranske monografije, knj. 2 Jadranski Institut Jugoslavenske akademije znanosti i umjetnosti, Zagreb, 1959.

gli studi condotti, oltre che dall'infaticabile Miroslav Bertosa¹⁵, da Egidio Ivetic, in particolare quelli dedicati alla demografia storica istriana ricavata dalla estesa documentazione archivistica, la stessa che ha fatto rilevare all'insigne storico polese che, «per andare più a fondo, nei dettagli minimi della colonizzazione», ricade sulle spalle delle future generazioni di ricercatori «l'oneroso compito di schedare una ad una tutte le filze delle deliberazioni Senato Mare del XVI e XVII secolo»¹⁶. Un obiettivo che, qualora realizzato secondo la prospettiva di ricerca delineata da Miroslav Bertosa¹⁷, renderebbe ulteriormente più interessante il “caso istriano” di quanto non si è stati in grado di rilevarlo in queste pagine¹⁸.

2.- Su alcune famiglie patrizie albanesi in Istria (sec. XV-XVI)

In un elenco «degli abitanti di Pola che nel 1403 pagavano al capitolo della cattedrale la decima del pane, del vino, dei legumi, delle biade e della carne» premesso da Bernardo Benussi in apertura alle sue *Spigolature polesane* del 1908¹⁹, compaiono significative tracce onomastiche che anticipano l'emergere di un fenomeno migratorio di più vaste dimensioni – sia temporali che geografiche – destinato a condizionare i destini futuri dell'Istria. Il dato più eloquente dell'elenco riportato da Benussi riguarda proprio l'estrema eterogeneità etnica dei forestieri stabilitisi a Pola in rappresentanza di «almeno un quarto della popolazione», in gran

15 Piuttosto estesa è la produzione scientifica cui è pervenuta la ricerca storiografica di Miroslav Bertosa, del quale ci si limita a ricordare alcuni studi monografici: Miroslav Bertosa, *Istria: Doba Venecije : (XVI. - XVIII. stoljeće)*, Zavičajna naklada “Žakan Juri”, Pula 1995. Miroslav Bertosa, *Istria, Jadran, Sredozemlje: Identiteti i imaginariji (feljtoni, elzeviri, kolumne)*, Dubrovnik University Press – Durieux, Zagreb, 2003. Miroslav Bertosa, *Južna Istria (1585.-1797.): populacijska kriza i naseljavanje*, Monografija Općine Medulin / Bader, Andrej (ur.), Općina Medulin, Medulin, 2013.

16 Egidio Ivetic, *La popolazione dell'Istria nell'Età Moderna. Lineamenti evolutivi*, Collana degli Atti – Centro di Ricerche Storiche – Rovigno 15, Trieste-Rovigno, 1997, p. 99, nota 69.

17 «La storia delle immigrazioni in Istria, spontanee e organizzate, sia di quelle assai consistenti provenienti dalle regioni degli Slavi del Sud, sia di quelle minori per numero e per frequenza provenienti da regioni italiane, greche e albanesi, dovrebbe essere studiata come fenomeno migratorio economico, demografico, etnico e di “acculturazione”»: Miroslav Bertosa, “L'equilibrio nel processo di “acculturazione” in Istria: tra interazioni e opposizioni (Ipotesi di lavoro preliminari: un esempio dell'Istria meridionale)” in *Atti del Centro di ricerche storiche* - Rovigno, vol. XII, Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume - Università Popolare di Trieste, Trieste-Rovigno, Trieste, 1982, p. 102.

18 Il presente saggio è stato letto dagli amici e colleghi Lucia Nadin, Italo Sarro, Francesco Altimari, Pëllumb Xhufi e Ardian Ndreca. Ad essi sono debitore per i numerosi consigli e le illuminanti integrazioni. La mia gratitudine nei loro confronti è pertanto infinita.

19 Bernardo Benussi, *Spigolature polesane*, Tipografia di Gaetano Coana, Parenzo, 1908, pp. 5-6.

parte «pervenuti dal contado, poi gli *Sclavi*, infine quelli delle varie città o regioni italiane»²⁰. Albanesi, Morlacchi, Slavi, Dalmati, Montenegrini, Greci e persino Turchi vennero indirizzati verso l'Istria sin dalla seconda metà del XV secolo, partecipando al rinnovato progetto di ricolonizzazione della penisola e lasciando sulla lunga durata profonde tracce nella composizione etnica della popolazione istriana²¹. La commistione di individui appartenenti a diverse etnie non dovette provocare, almeno nei primi periodi degli insediamenti, alcun tipo di problema all'interno delle nuove comunità insediate «in piccoli villaggi ed in casolari dispersi

20 A ragione commentava più tardi Benussi: «Ed intanto si continuava il trasporto dei nuovi coloni, Morlacchi, Albanesi, Montenegrini, i quali venivano a riempire le lacune lasciate dalle guerre e dalle pesti, soprapponendosi agli Slavi precedenti, confondendosi con essi, pur mantenendo tracce della varia loro origine. La storia registra 102 momenti nella colonizzazione, 10 nel sec. XV, 56 nel XVI, e 36 nel XVII; ma quanti altri non furono registrati nelle pubbliche [sic]-carte?»: Bernardo Benussi, *L'Istria nei suoi due millenni di storia*, Libreria Treves-Zanichelli, Trieste, 1924. Cfr. Egidio Ivetic, *La popolazione dell'Istria*, p. 48.

21 Per avere un quadro della situazione nel corso del '700 e pur trascurando di evidenziare la sovrapposizione di diversi idiomi in un'area geografica non estesa, si tenga conto di questo impeccabile resoconto di Egidio Ivetic: «si denotano, soprattutto nelle fonti settecentesche, assai marcate le identità sub-regionali, che possono sottointendere una certa appartenenza etnica, ma il più delle volte indicano un collettivo o un insieme di collettivi legati a particolari aree territoriali, aree in genere isolate (zone montuose, zone di confine oppure isole): così *Savrini* sono denominati gli Istriani sloveni, che vivono sulle alture a ridosso di Muggia e Trieste; *Carsolini* sono gli abitanti dei rilievi che delimitano a nord-est la penisola; *Castuani* (di Castua) sono gli abitanti croati dell'estrema propaggine orientale della regione istriana; *Boduli* sono gli abitanti delle isole, in particolare di Veglia e Cherso; *Lussignani* sono invece quelli di Lussino. Inoltre, i flussi colonizzatori diluiti in un ampio arco di tempo (villaggi fondati, come Carnizza, nel 1520, altri, come Peroi, nel 1657), le diverse zone di provenienza (per cui occorre tenere conto a parte dei Morlacchi dalmati, dei Bosniaci, degli Erzegovesi, dei Croati delle Bocche di Cattaro, dei Croati della Lika, dei Croati di Castua, ma anche di molti Montenegrini, degli Albanesi), i diversi contesti d'inserimento (da un lato i feudi, dall'altro le podesterie, la civiltà comunale), le diverse convivenze (con gruppi veneti, friulani, greci, albanesi, romeni) rendevano la *Morlacchia* ed in genere i Morlacchi istriani un corpo lungi dall'esser uniforme nel Settecento»: Egidio Ivetic, *Oltremare. L'Istria nell'ultimo dominio veneto*, Memoria presentata dal s. e. Marino Berengo nell'adunanza ordinaria del 27 febbraio 1999 Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Volume LXXXIX, Venezia, 2000, p. 294. Cfr. Miroslav Bertoša, "L'Adriatico orientale e il Mediterraneo tra il XVI e il XVIII secolo. Abbozzo storico-antropologico" in *Atti del Centro di ricerche storiche* - Rovigno, vol. XXXII, Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume - Università Popolare di Trieste, Trieste-Rovigno, Trieste, 2002, pp. 183-228. Su questa sorta di promiscuità etnica, retaggio di una più complessa eredità storica che ha segnato le popolazioni dei Balcani in epoca medievale, dal disfacimento dell'Impero Bizantino e sino al periodo antecedente l'affermazione delle ideologie nazionaliste, cfr. John Van Antwerp Fine Jr., *When ethnicity did not matter in the Balkans: a study of identity in pre-nationalist Croatia, Dalmatia, and Slavonia in the medieval and early-modern periods*, The University of Michigan Press, 2006.

[dove] abita[va]no Serbi, Croati, Montenegrini, Albanesi misti a Rumeni fuggiaschi dalla Turchia, assieme con gente della Morea, di Candia, di Cipro e d'altre isole greche»²².

Le numerose tracce onomastiche ancora oggi rilevabili nelle varie province istriane (cfr. carta n. 2) e nella documentazione dell'epoca confermano la presenza di immigrati, soprattutto Morlacchi e Albanesi, che si diffusero in piccoli gruppi nelle varie realtà urbane istriane. Prima di ricostruire le fasi della massa di migranti economici, è opportuno menzionare tra le prime presenze albanesi in Istria quelle che annoverano famiglie giunte in Istria, soprattutto a Capodistria, tra Medioevo ed Età moderna²³. Gedeone Pusterla ne menziona alcune che nel corso dei secoli strinsero anche forti e significativi legami di parentela e di solidarietà:

«Qualche storico istriano ritiene che i Brutti ed i Bratti discendano dal medesimo ceppo; noi però osserviamo che queste due famiglie albanesi vennero a Capo d'Istria, la prima nel secolo XVI, la seconda nel secolo XIII. Dall'Albania pervennero in questa città i Borisi (da Antivari), ed i Ducaini»²⁴.

Sebbene, a rigore, accanto a queste se ne debbano citare altre, come quella dei Cocco²⁵, sulle cui remotissime origini durazzesi, tuttavia, anche

22 Giuseppe Stradner, *Novi Schizzi dall'Adria II. Istria*, versione dal Tedesco di Attilio Stefani, Libreria Editrice H. Schimpff, Trieste 1903, p. 10.

23 I rapporti tra i Signori medievali albanesi e l'Istria rtisalivano con certezza ai primi del Quattrocento, come comprova la visita a Capodistria dell'emissario del «signore di Balsa», «il capitano Pixini»: cfr. "Senato Misti. Vol. XLVIII" in *Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria*, Volume V, fasc. 1-2, presso la Società Istriana di Archeologia e Storia Patria, Tip. Gaetano Coana, Parenzo, 1889, p. 313.

24 Gedeone Pusterla, *I Rettori di Egida "Giustinopoli Capo d'Istria", Cronologie elenchi, genealogie; note ed Appendice*, Tipografia Cobol & Priora, Capodistria 1891, p. 30 nota 1. Il riferimento di Pusterla è probabilmente alle affermazioni sviluppate da Gianfilippo Squinziani, che riteneva «la famiglia Bratti e Brutti anticamente una sola famiglia» sulla base di alcuni deliberati risalenti al secolo XV: Gianfilippo Squinziani, *Anticaglie. Santo Apollinare di Gasello presso Capodistria*, Tipografia di Carlo Priora, Capodistria, 1882, p. 21 e *passim*. Sulla famiglia "Brati" cfr. Aldo Cherini - Paolo Griò, *Le famiglie di Capodistria: notizie storiche ed araldiche*, a cura della Fameia Capodistriana, Trieste, 1998, p. 81.

25 Ecco quanto annota Casimiro Freschot sulla famiglia "Cocco": «Cocco: Durazzo nell'Albania Città famosa per l'esilio di Cicerone, che v'incontrò officiosissimi soccorsi, è l'origine conosciuta, dove ebbero natali gl'Ascendenti di questa Casa, che di là portaronsi in quest'Isole dagl'anni primi della fondatione di questa regia, ove goduto il Tribunato, tennero sempre fra e Nobili, considerato posto. Restò questa Famiglia nel numero delle Patritie l'anno 1297 e si legge haver avuto comando di galere nell'armata di Levante, sotto il Principato di Pietro Ziani, Antonio Cocco, come Francesco hebbe il supremo comando della flotta in Po' nel 1430. Nicolò andò Ambasciator in Costantinopoli nel 1470, & un'altro dello stesso nome, dopo molti rilevanti maneggi sostenuti con applauso, fù Duca in Candia poco doppo lo stesso tempo. Antonio Arcivescovo di Corfù,

a causa delle scarse e opache informazioni archivistiche a disposizione, grava l'ombra del dubbio, di seguito ci soffermeremo brevemente sulle vicende di quelle famiglie albanesi che vantano una documentazione ben più consistente e affidabile.

La famiglia dei *Bratti* è certamente tra le più antiche. Attestata a Capodistria nel secolo XIII, si inserì felicemente nella cerchia del patriziato locale, lasciando alcune testimonianze, tra le quali tracce araldiche rinvenute a Montona²⁶. La famiglia Bratti, a dire di Gregorio De Totto citato da Giovanni Radossi, era «oriunda dell'Albania nel secolo XIII, fregiata del titolo di Conte, estinta nel 1848. Un Alberico Bratti di Capodistria ebbe in pegno dal Patriarca Gregorio di Montelongo (1251-1269) il castello di S. Giorgio in Laymis. (...). Questa famiglia feudale fu aggregata al Nobile Consiglio di Capodistria il 28 aprile 1423 (...). I Bratti furono iscritti nel Ruolo dei titolati istriani col titolo di Conte, concesso dalla Repubblica Veneta nel 1725. Si trasferirono a Venezia e nel 1802 Giovanni Antonio fu nuovamente aggregato al Nobile Consiglio di Capodistria. Sardo Bratti esercitava l'arte tipografica a Capodistria con Panfilo Castaldi nel 1461. Michele B. fu sindaco di Capodistria nel 1491. Anselmo e Giovanni B. vicedomini di Capodistria (1495ca.). Giovanni Brati Pretore di Due Castelli nel 1714. Arma: Di rosso allo scaglione d'argento»²⁷.

Di ricca documentazione dispone anche la famiglia "Albanese"²⁸, che già nel cognome tradisce le sue origini etniche. Anch'essa è indubbiamente tra le più antiche o, per lo meno, tale risulta dalle attestazioni risalenti ai primi anni del secolo XV²⁹. I nomi di *Martinus Albanesius* e di *Petrus Albanesius*

ebbe luogo fra li Prelati del Concilio di Trento, e molti altri nel servizio della Patria impiegarono il talento, e ne ricevettero honori, e dignità»: Casimiro Freschot, *La nobiltà veneta o' sia tutte le Famiglie Patrizie con le figure de suoi Scudi, & Arme*, Seconda edizione rinovata, & accresciuta della Nobiltà, ò sia Famiglie nuovamente aggregate fino all'anno 1706. Con un discorso del Blasone, appresso Gio. Gabriel Hertz, In Venetia, 1707, p. 275. Da questi dati dipende Franz Schroder, *Repertorio genealogico delle famiglie confermate nobili e dei titolati nobili esistenti nelle provincie venete*. Conteneute anche le notizie storiche sulla loro origine e sulla derivazione dei titoli, colla indicazione delle dignità, ordini cavallereschi e cariche di cui sono investiti gl'individui delle stesse, tomo I, Tipografia di Alvisopoli, Venezia, MDCCCXXX, p. 241: «Famiglia antichissima originaria della Città di Durazzo in Albania. Pervenne a Venezia sin dai primi tempi della sua fondazione, e fu ritenuta nell'ordine dei Patrizii nel 1297».

26 Giovanni Radossi, "Notizie storico-araldiche di Montona in Istria" in *Atti del Centro di ricerche storiche* - Rovigno, vol. XXXV, cit., pp. 172-175.

27 Giovanni Radossi, *Monumenta Heraldica Iustinopolitana. Stemmì di rettori, di famiglie notabili, di vescovi e della città di Capodistria*, con la collaborazione di Salvator Žitko, Unione Italiana - Fiume Università Popolare di Trieste Museo Regionale di Capodistria, Rovigno-Trieste, 2003, p. 98.

28 Cfr. Aldo Cherini - Paolo Griò, *Le famiglie di Capodistria*, cit., p. 39.

29 «Le famiglie *Albanese* presenti a Capodistria e a Rovigno provengono da Dulcigno. Un

sono i primi che affiorano dalle carte tardo-medievali istriane e che non a caso troviamo a Pola nel succitato elenco del 1403 riportato da Benussi³⁰, mentre nel 1429 un *Biaxio Albanexe* risulta tra i cittadini contribuenti di Capodistria³¹. Ben inseriti nella cerchia della nobiltà cittadina, i discendenti degli Albanesi conquistarono posizioni sociali di assoluto rilievo: ad esempio, Schiavuzzi³² e Radossi³³ ricordano il capodistriano *Antonio Albanese*, che negli anni 1416 e 1417 fu podestà a Due Castelli, centro medievale oggi abbandonato che un tempo sorgeva nella valle del Pisino nei pressi di Canfanaro.

Un'altra attestazione importante riguarda «un gruppo di immigrati albanesi [proveniente] dai dintorni di Scutari» che «nel 1480 giunse nel villaggio di Villa Decani vicino a Capodistria»³⁴. Stando alle *Memorie sacre e*

“Albanese – Stefano qm. Nicolò, taiapiera da Dulcigno, 1540” è annoverato tra i capostipiti delle famiglie di Rovigno»: Bernardo Benussi, *Storia documentata di Rovigno*, Saggio introduttivo di Giulio Cervani, Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume - Università Popolare di Trieste, Trieste, 1977, p. 344. Nel 1541 *Ser Nicolo Albanese* fa parte della commissione, pertinente al comune di Buie, per la compilazione del *Registro dei boschi segnati in Istria*. *Albanes Albanese* è documentato nel libro dei battesimi nel 1620»: Lucia Moratto Ugussi, *Buie d'Istria: famiglie e contrade*, Centro di Ricerche Storiche, Collana degli Atti, N. 40, Rovigno, 2014, p. 24. «Nicolò Sartore (1460). Un altro Nicolò (1530) con figli Stefano, e Gabriele, e con Oliviero fu Giacomo, Frate di S. Girolamo in S. Giovanni in Pelago. Questo cognome certamente deriva dalla provenienza (Albania) tanto dei due Nicolò, quanto di Piero. Piero Albanese da Dulcigno nel 1593 sposò Marietta fu Giovanni Ciprian»: Giovanni Radossi - Antonio Pauletich, “Un gruppo di otto manoscritti di Antonio Angelini da Rovigno” in *Atti del Centro di ricerche storiche - Rovigno*, vol. VIII, Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume - Università Popolare di Trieste, Trieste-Rovigno, Trieste, 1978, p. 349. Lucia Nadin, che ringrazio caldamente, mi segnala che «una famiglia *Albanese* è presente a Venezia e annovera nomi illustri nel mondo artistico, architetti e scultori attivi tra la fine del '500 e del '600. Ancora oggi da fare è la ricerca sulla provenienza del capo famiglia. Il cognome *Albanese* si ritrova diffuso in molte regioni dell'Italia meridionale, compresa la Sicilia.

30 *Ivi*, p. 47.

31 “Nota delle ‘appundature’ fatte dai cittadini di Capodistria, 27 settembre 1429” in *Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria*, Volume XI, presso la Società Istriana di Archeologia e Storia Patria, Tip. Gaetano Coana, Parenzo, 1896, p. 198.

32 Bernardo Schiavuzzi, “Due Castelli: notizie storiche” in *Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria*, Volume XXXI, presso la Società Istriana di Archeologia e Storia Patria, Tip. Gaetano Coana, Parenzo, 1919, p. 96.

33 Giovanni Radossi, “Notizie storico-araldiche di Docastelli, sue ville e territorio”, in *Atti del Centro di ricerche storiche - Rovigno*, vol. XXV, Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume - Università Popolare di Trieste, Trieste-Rovigno, Trieste, 1995, p. 159 nota 56 e p. 162.

34 Darko Darovec, *Breve storia dell'Istria*, Forum Udine, 2010, p. 109. Cfr. Vjekoslav Bratulić, *Rovinjsko selo*, cit., p. 8; Miroslav Bertoša ha manifestato cautela: «1480. u selo Dekani pokraj Kopra došla je grupa (vjerojatno) albanskih doseljenika iz okolice Skadra»: Miroslav Bertoša, *Mletačka Istra u XVI. i XVII. stoljeću*. Knjiga prva: *Kolonizacija: teme i*

profane di Prospero Petronio³⁵, basate sui *Commentari* di Tomasini sui quali si tornerà, questi albanesi sarebbero stati al seguito del «benemeritum Joannem Duchaynum nobilem Scutarenses», il cui cognome italianizzato in “Ducaino” è sembrato richiamare il toponimo “Dukagjini”, che abbraccia i territori settentrionali dell’Albania odierna, a Nord-Est di Scutari, e che è stato anche l’antroponimo del più celebre, folto e litigioso clan albanese dell’epoca medievale³⁶. Di alcuni discendenti di questa famiglia si è certi che, in periodi diversi e per ragioni diverse, si trasferirono ad Ancona³⁷, a Venezia³⁸ e anche, stando alle indicazioni di Petronio, a Capodistria, dove il suddetto Giovanni Ducaino nel 1480 ricevette poco dopo la nomina di “castellano” di San Servolo, centro rurale che sorge nei pressi di Buie, cittadina al centro di un’area di forte colonizzazione albanese. Sebbene Girolamo De Totto, pur senza citare le fonti, riporti date e siti diversi³⁹, al contrario comproverebbero il 1480 il solo sito di San Servolo i due atti ducali ricavati da Kandler nell’Archivio municipale di Capodistria e rilasciati dal doge Giovanni Mocenigo, rispettivamente il 7 dicembre 1480⁴⁰ e il 14 marzo 1481⁴¹, quest’ultimo a rettifica di un precedente atto del 21 dicembre 1480 con il quale la medesima castellania era stata erroneamente affidata a Giovanni de Jonerii⁴². Ben poco sappiamo di questo capitano scutarino, «qui spretis laboribus facultatem et propria vita

problemi, cit., p. 59; Miroslav Bertoša, *Istra: Doba Venecije*, cit., p. 63.

35 Cfr. Prospero Petronio, *Memorie sacre e profane dell’Istria*, basate sui “Commentari storico-geografici della provincia dell’Istria”, di G. F. Tomasini, a cura di Giusto Borri, con la collaborazione di Luigi Parentin; sotto gli auspici della Unione degli Istriani nel cinquantenario anniversario della redenzione, Tip. G. Coana, Trieste, 1968.

36 Sui Dukagjini cfr. le memorie di Giovanni Musachi, “Breve Memoria de li discendenti di nostra casa Musachi”, in Karl Hopf, *Chroniques gréco-romanes inédites ou peu connues*, Librairie of Wiedemann, Berlin, 1873, pp. 293-295. Ivan Božić, *Nemirno Pomorje XV veka*, Srpska književna zadruga, Beograd, 1979, pp. 332-384. Paolo Petta, *Despoti d’Epiro e principi di Macedonia. Esuli albanesi nell’Italia del Rinascimento*, Argo, Lecce, 2000, pp. 204-207.

37 Giovanni Musachi, “Breve Memoria de li discendenti di nostra casa Musachi”, cit., p. 334: «li Ducaguini in la Marca d’Ancona».

38 Cfr. Lucia Nadin, *Migrazioni e integrazione: il caso degli albanesi a Venezia (1479-1552)*, Bulzoni, Roma, 2008, pp. 19, 22, 26, 35, 77, 95, 126, 131.

39 «Le ville di S. Servalo, S. Odorico, Bagnoli e Servola furono nel 1463 concesse dai Veneziani alla famiglia Docaini, nobile di Capodistria, estinta nel 1609»: Gregorio De Totto, “Feudi e feudatari nell’Istria Veneta” in *Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria*, Volume XL-XLI, presso la Società Istriana di Archeologia e Storia Patria, Tip. Gaetano Coana, Parenzo, 1939-40, p. 68 e p. 88.

40 Cfr. Pietro Kandler, *Codice Diplomatico Istriano*, Vol. IV: anni 1400-1499, Tip. Del Lloyd Adriatico, Trieste, 1986, *ad annum*.

41 *Ivi*, *ad annum*.

42 *Ivi*, *ad annum*.

tempore obsidionis» nel 1479 partecipò all'ultima difesa di Scutari prima che la città capitolasse e che, dopo aver raggiunto Venezia al pari di molti suoi concittadini, otteneva l'ottima ricompensa dal Doge. Pur ritenendo probabile che Giovanni Ducaino appartenesse alla diramazione secondaria della casata dei "Dukagini" che combatté a Scutari, dove risiedevano e da dove proveniva il ramo veneziano dei Dukagjini ancora esistente ai tempi di Giovanni Musachi⁴³, non si esclude l'ipotesi che potesse trattarsi del capo di un gruppo di stradioti che assunse il cognome dal toponimo, come sovente accadeva nei Balcani⁴⁴. Incerto è che sia stato Giovanni Ducaino a "fondare" e, dunque, a dare il nome alla cittadina di "Villa Decani", mentre è più verosimile che a lui vada riconosciuto il merito di aver avviato il ripopolamento del nuovo villaggio dopo l'ennesimo probabile caso di abbandono⁴⁵. Nel 1499 una menzione a un capitano Ducagin in Croazia si attesta nei diari di Marin Sanuto⁴⁶, mentre si hanno scarse notizie di due suoi probabili discendenti in Capodistria: l'uno, Pomponio Ducaino – il cui nome e il cui cognome compaiono negli atti notarili del comune istriano⁴⁷ e nell'iscrizione funeraria risalente al 1576 ritrovata sopra l'arca

43 «il terzo fratello Ducagnino hebbe in sua parte del stato otto ville in la Sadrima e prese moglie e facea sua casa in Scutari e li vivea al più, e de questo terzo fratello Ducagnino nasce la cassata de Ducaguini ch'era in detta città de Scutari et al presente se trova in Venetia, e forno baroni com'ho detto»: Giovanni Musachi, "Breve Memoria de li discendenti di nostra casa Musachi", cit., pp. 292-293. Stando a Giovanni Musachi, i Dukagjini rimasti in Albania, invece, si sarebbero estinti ben prima: «quali essendo parte morti per morte naturale, et parte in battaglia, forno tutti consumati, e non restò altro, solum uno Paulo Ducaguino, e questo hebbe per moglie la sorella del Signor Arainiti Comnino padre della Signora Scanderbega, e morto detto Paulo e suoi figlioli, se consumò et estinse la casa delli veri Ducaguini, e non c'è altro de detta casa vera; solum com'ho detto quelli che sono in Venetia, li quali procedono dall'ultimo fratello predetto Ducaguino»: *ivi*, p. 293.

44 «Si potrebbe ora domandare se siano veramente le famiglie o tribù che diano il nome alla località o non piuttosto il contrario»: P. Giuseppe Valentini S. J., "L'emigrazione stradiotica nell'onomastica e toponomastica albanese" in *Rivista d'Albania*, Reale Accademia d'Italia, Centro studi per l'Albania, diretta da Francesco Ercole, anno II, fasc. III, settembre 1941, Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, Milano, 1941, pp. 238-239.

45 Nel breve regesto che accompagna il primo atto ducale, Kandler affermava che dal «benemerito Scutarino Giovanni Duchayno, [...] venne il nome alla villa sua, ora dei Cani, o Decani», che sorgeva nei pressi di Capodistria, ben distante dal castello di San Servolo. Le origini del toponimo sono controverse, anche se non vi sia dubbio sul fatto che il villaggio sia stato ripopolato soltanto a partire dal 1480.

46 «fo preso quando fo soto Ducagin in Corbavia»: Cfr. Marino Sanuto, *I diarii di Marino Sanuto*, Tomo II, a cura di Guglielmo Berchet, Tipografia del Commercio di Marco Visentini, Venezia, MDCCCLXXI, p. 1079.

47 Notevole è l'atto sottoscritto il 28 ottobre 1545 dal notaio Pomponio Ducaino in cui Benedetto Carpaccio compare in qualità di testimone: «"...Instrumentum quietationis scriptum per me Pomponium Ducajnum notarium sub anno domini 1545 die 28°

di Francesco Spelato⁴⁸ –, è stato “vicedomino”⁴⁹ di Capodistria negli anni 1538-1561⁵⁰; l’altro, Paolo Docaino, è quasi del tutto avvolto nell’oscurità, tranne che per la definizione di «giureconsulto (secolo XVI)» che gli attribuisce Peter Štoka⁵¹ per averla appresa da Prospero Petronio⁵². Stando a quanto annotato nella sua *Nova descrizione della provincia dell’Istria*, Nicolò Manzuoli definisce la famiglia “Docaina” residente in Istria estinta nel 1609⁵³.

Tra le più note e influenti famiglie di origini albanesi che trovarono riparo a Capodistria sono da annoverare quella dei *Borisi* e quella dei *Bruti*, divenute entrambe rinomate per il ruolo di eccelsi *dragomanni* che, dalla seconda metà del XVI secolo, ricoprirono nell’ambito della diplomazia

mensis octobris actum Justinopoli in anno habitationis infrascripti D. Vicedomini praesentibus m.ro Tonello de Callo et m.o Benedicto Scarpacio. Coram op. sp. D. Joannes de Vida hon. Vicedomino Communis Justinopolis.” Archivio di Stato di Venezia (Archivio di Stato di Trieste) Antico Archivio Municipale di Capodistria. Atti notarili N. 54, p. 192 (Bobina 79)»: Sabina Parma, Benedetto Carpaccio. *Origini del metodo di lavoro e attività istriana*, Edizioni “Il Mandracchio”, Isola 2013, p. 30.

48 «Francisci Spelati / Atque Suorum / Haeredum / Pomponi Ducaini, Et / Suorum Haeredum»: Giacomo Filippo Tomasini, *Commentari storico-geografici della provincia dell’Istria*, a cura di Pietro Kandler, in *L’Archeografo Triestino. Raccolta di opuscoli e notizie per Trieste per l’Istria*, Volume IV, dalla Tipografia di Giovanni Marenigri, Trieste, 1837, p. 362.

49 Sul ruolo dei Vicedomini istriani cfr. Darko Darovec, “Ruolo dei vicedomini istriani nella redazione degli atti notarili in rapporto ad uffici affini dell’area adriatica” in *Acta Histriae* 18, Società storica del Litorale – Capodistria, Koper, 2010, pp. 789-822.

50 Cfr. Francesco Majer, “L’Archivio antico del municipio di Capodistria” in *Pagine Istriane. Periodico mensile*, Anno I, n. 7-8, Settembre-Ottobre 1903, Capodistria, 1903 p. 188 e p. 189. Notevole è l’atto sottoscritto il 28 ottobre 1545 dal notaio Pomponio Ducaino in cui Benedetto Carpaccio compare in qualità di testimone: «“...Instrumentum quietationis scriptum per me Pomponium Ducajnum notarium sub anno domini 1545 die 28^o mensis octobris actum Justinopoli in anno habitationis infrascripti D. Vicedomini praesentibus m.ro Tonello de Callo et m.o Benedicto Scarpacio. Coram op. sp. D. Joannes de Vida hon. Vicedomino Communis Justinopolis.” Archivio di Stato di Venezia (Archivio di Stato di Trieste) Antico Archivio Municipale di Capodistria. Atti notarili N. 54, p. 192 (Bobina 79)»: Sabina Parma, *Benedetto Carpaccio. Origini del metodo di lavoro e attività istriana*, Edizioni “Il Mandracchio”, Isola 2013, p. 30.

51 Peter Štoka, “Prania e Familjes fisnike shqiptare Dukagjini në Koper (Capodistria) e dëshmuar në burimet e shkruara” in *Iliria*, nr.2/2017, Biblioteka Qendrore “Srečko Vilhar” Koper dhe Shoqata kulturore e shqiptareve te Istrias sllovene “Iliria” Koper - Capodistria - Trieste (Itali), 2017, p. 13.

52 Ecco il ritratto di Paolo Ducaino lasciatoci da Petronio: «l Dottor Paolo Ducaino, qual niente tralignando dall’Illustri virtù di suoi maggiori riuscì ottimo Giureconsulto, di costumi candidi, e soavi, amatore della giustitia, della pietà, e della religione».

53 Nicolò Manzuoli, *Nova descrizione della provincia dell’Istria*, con la vita delli Santi, e le Sante di detta Provincia raccolte dalle Leggende loro antiche, et autentiche conservate nelli Archivi delle Chiese, nelle quali ripossano le reliquie loro, Appresso Giorgio Bizzardo, in Venetia, MDCXI, p. 80.

veneta presso le diverse capitali dell'epoca, in particolare in quella ottomana di Costantinopoli⁵⁴.

La storia e la genealogia della famiglia Borisi sono state ricostruite compiutamente da Savo Marković, a partire dalle prime attestazioni nella prima metà del '400 sino alle ultime discendenze risalenti al secolo scorso⁵⁵. Appartenenti alla nobiltà albanese di Antivari, alle cui vicende storiche parteciparono attivamente, i Borisi si trasferirono in Istria al seguito di Bernardo «venuto da Antivari nel 1590»⁵⁶. A questa famiglia fu affidata «la contea di Fontane, col mero e misto impero, decime e giurisdizione in prima istanza... Già nel 1595 il loro capostipite in Istria capitano Bernardo Borisi fu investito di terreni nelle contrade di Fontane, Acquadizza, Monte Pighera e Scoglio Riviera»⁵⁷. Nel 1648 ebbero la reinvestitura col titolo di Conte e la giurisdizione in prima istanza»⁵⁸. A partire dal 1617, anno in cui il loro cognome compare nella lista dei "nobili" di Capodistria⁵⁹, i Borisi svolsero ruoli importanti in vari settori della vita pubblica istriana, distinguendosi tanto nell'esercizio della gestione feudale e militare, non rimanendo del tutto estranei a vicende delittuose, come in quella occorsa nel 1651⁶⁰. Nel 1680 «la famiglia Borisi di Capodistria fa venire in Fontane, diocesi di Parenzo, dieci famiglie del Monte-Negro», le quali, tuttavia,

54 Cfr. Francesca Lucchetta, "La scuola dei «giovani di lingua» veneti nei secoli XVI e XVII", in *Quaderni di Studi Arabi*, Università degli Studi di Venezia, Dipartimento di Scienze storico-archeologiche e orientistiche, n. 7, Casa Editrice Armena, 1989, pp. 19-40; Cristian Luca, *Dacoromano-Italica Studi e ricerche sui rapporti italo-romeni nei secoli XVI-XVII*, Accademia Romena, Centro di Studi Transilvani, Cluj-Napoca, 2008, in particolare il capitolo intitolato "Il bailaggio veneto di Costantinopoli nel Cinque-Seicento: i dragomanni provenienti dalle famiglie Brutti, Borisi e Grillo", pp. 105-251; E. Natalie Rothman, "Interpreting Dragomans: Boundaries and Crossings in the Early Modern Mediterranean" in *Comparative Studies in Society and History*, Vol. 51, No. 4 (Oct., 2009), Cambridge University Press, 2009, pp. 771-800; Eric R. Dursteler, "Speaking in Tongues: Language and Communication in the Early Modern Mediterranean" in *Past & Present*, No. 217 (November 2012), Oxford University Press on behalf of The Past and Present Society, 2012, pp. 47-77. Nevin e Raniero Speelman-Özkan, "I dragomanni | Dragomanlar" in Maria Pia Pedani (a cura di), *Il Palazzo di Venezia a Istanbul e i suoi antichi abitanti (I 'stanbul'daki Venedik Sarayı ve Eski Yas, ayanları)*, Hilâl. Studi turchi e ottomani 3, Edizioni Ca' Foscari, 2013, pp. 53-72.

55 Cfr. Savo Marković, "Barski patricijski rod Borisi u prošlosti: Jadran, Evropa, Mediteran" in *Povizesni Prilozi. Historical Contributions*, vol. 24, nr. 28, Hrvatski institut za povijest Opatička, Zagreb, 2005, pp. 71-105.

56 Dario Alberi, *Istria: storia, arte, cultura*, Trieste 1997, p. 1341.

57 Gregorio De Totto, "Feudi e feudatari nell'Istria Veneta", cit., p. 66.

58 Secondo De Totto, «questa signoria fu conservata dalla famiglia Borisi sino al secolo scorso»: *ibidem*.

59 Gregorio De Totto, "Feudi e feudatari nell'Istria Veneta", cit., p. 91; Savo Marković, "Barski patricijski rod Borisi u prošlosti", cit., p. 81.

60 Cfr. Savo Marković, "Barski patricijski rod Borisi u prošlosti", cit., p. 91.

aggiunge Angelo Marsich, «avendo loro ricusato il prete di rito greco si ritirano»⁶¹. Il cognome di questa famiglia, infine, merita un’annotazione linguistica: in molte scritture è testimoniata frequentemente la variante *Borisci*, *De Borisci*⁶² e addirittura *Borsci*, che equivale al toponimo *Borsci* attestato tanto a nord di Valona⁶³, dunque nell’area più meridionale dell’Albania odierna, quanto in alcune realtà albanofone d’Italia, in Puglia (San Giuseppe di San Marzano) e in Sicilia (Piana degli Albanesi). I «Borshi erano una numerosa schiatta stradiotica (Borsi, Borsa) di cui conosciamo più di 15 membri dal 1473 al 1547, tra i quali un Andrea da “Ierico”, ossia da Erikua, l’antica Oricus, presso Dukati al sud di Valona; difatti abbiamo ancora, dalle parti di Delvina, un toponimo Borshi sulla cui montagna esistono imponenti rovine d’un castello medioevale; c’è pure un Borshi dalle parti di Bilishti, e converrà forse anche esaminare i toponimi Borea presso Durazzo e Borg-Kuqëllinaj presso Shjak; notisi pure che al principio del secolo scorso esisteva in Atene una ragguardevole famiglia Borsas»⁶⁴. Ciò permette di asserire che la diffusione dei Borisi/Borshi tanto verso il Nord che verso il Sud dei Balcani rimane una sorta di paradigma della estrema mobilità a cui diede vita la società albanese medievale.

Di notevole rilevanza storica sono state le famiglie dei *Bruti* e dei *Bruni*, la cui epopea recentemente sono state ricostruite sino alla fine del XVI secolo con eleganza raffinata e con il consueto rigore da Noel Malcolm⁶⁵. Domenico Venturini, tra gli ultimi che ebbe modo di utilizzare il manoscritto del celebre trattato di Antonio Bruni, che ha fornito lo spunto della meticolosa ricerca di Malcolm⁶⁶, ha dimostrato che la famiglia

61 Angelo Marsich, “Gli Slavi in Istria, quando e come vennero”, in *Archeografo Triestino. Raccolta di memorie, notizie e documenti particolarmente per servire alla storia di Trieste, del Friuli e dell’Istria*, nuova serie, vol. XIII, Tipografia di Lodovico Herrmanstorfer, Trieste, 1887, p. 428.

62 Cfr. Savo Marković, “Posljednja od barskog patricijskog roda Dalmas: *Catharina Borisc, herede universale del q.m. Antonio Dalmas*” in *Arhivski zapisi* god. XXII, 2015, br. 1, Cetinje, 2016, pp. 27-72.

63 Per un profilo storico generale di Borshi, cfr. Pëllumb Xhufi, *Árbërit e Jonit: Vlora, Delvina e Janina në shek. XV – XVII*, Botimi i dytë i plotësuar, Shtëpia botuese Onufri, Tiranë, 2017, pp. 156-159.

64 Giuseppe Valentini, “Sviluppi onomastico-toponomastici tribali delle comunità albanesi in Sicilia” in Francesco Giunta, Giuseppe Valentini, Antonino Guzzetta, Marco La Piana, Matteo Mandalà, *Albanesi in Sicilia*, a cura di Matteo Mandalà, Albanica 16, A.C. Mirror, 2003, p. 52.

65 Noel Malcolm, *Agenti dell’Impero. Cavalieri, corsari, gesuiti e spie nel Mediterraneo del Cinquecento*, Editore Ulrico Hoepli, Milano, 2016.

66 Un’edizione critica commentata è stata curata da Noel Malcolm, “An Unknown Description of Ottoman Albania: Antonio Bruni’s Treatise on the *Beylerbeylik* of Rumeli (1596)” in *Revue des Études Sud-Est Européennes*, Tome LIII, 2015 Nos 1-4, Janvier-Décembre, Bucarest, 2015, pp. 71-94.

durazzese dei Bruti inizia la propria storia verso il 1550, «allorché Antonio II, abbandonata Alessio, dove il padre suo erasi rifugiato in seguito alla conquista di Durazzo per le armi ottomane, andò ad abitare a Dulcigno, terra di San Marco»⁶⁷. Più tardi «i Bruti vennero a Capodistria appena dopo la battaglia di Lepanto, quando, caduta l'eroica Dulcigno nelle mani dei Turchi, e giustiziato il prode Antonio, il veneto Senato permise, con abuso di potere, che i Bruti prendessero stabile dimora nella nostra città»⁶⁸. Rinviamo al ponderoso volume dello storico inglese per gli aspetti relativi alla evoluzione delle due famiglie dei Bruti – delle avversità dei primi anni, caratterizzati da indigenza e notevoli difficoltà economiche, delle sue relazioni con quella dei Bruni⁶⁹, dell'apogeo toccato nella seconda metà del XVI secolo – ci si limita a puntualizzare che le vicende di questa famiglia, al pari delle altre che si insediarono nelle principali città d'Italia, costituendo casi unici e emblematici dell'irresistibile ascesa sociale e politica di migranti originariamente in affanno, non incideranno sui destini delle ben più numerose famiglie dei loro connazionali, in genere coloni avvezzi al duro lavoro agricolo, che diedero vita a un fenomeno migratorio di ragguardevoli proporzioni e di notevole interesse storico. Questi migranti, anche quando decisero di cambiare dimora spostandosi al seguito dei loro “signori” – come quelli che giunsero in Istria con i Ducaini e i Borisi o come quelli che un secolo prima circa arrivarono in Puglia come famuli della vedova e del figlio di Giorgio Castriota, Andronica e Giovanni⁷⁰, non condivisero le sorti, più o meno prospere, di chi li aveva guidati nella loro avventura *te dheu i huaj*. Ciò non significa sminuire il contributo, talora davvero ragguardevole, che le molte famiglie di Albanesi giunte all'apice della scala sociale diedero alla storia civile, politica e culturale dei paesi che le ospitarono e di cui, ad esempio, una plastica dimostrazione i numerosi palazzi nobiliari

67 Domenico Venturini, “La famiglia albanese dei conti Bruti”, in *Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria*, Volume XX, presso la Società Istriana di Archeologia e Storia Patria, Tip. Gaetano Coana, Parenzo, 1905, p. 346.

68 *Ivi*, pp. 348-349.

69 Cfr. Noel Malcolm, *Agenti dell'Impero*, cit., pp. 197-208.

70 Cfr. Cesare Colafemmina, “Albanesi a San Giovanni Rotondo nel XV secolo” in *Atti del 13° Convegno nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia*, San Severo 22-24 novembre 1991, I, Archeoclub d'Italia, Sede di San Severo, Foggia, 1993, p. 212. Cesare Colafemmina, “Nuovi documenti sugli Albanesi e gli Slavi in Capitanata nei secoli XV e XVI” in *Atti del 14° Convegno nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia*, San Severo 27-28 novembre 1993, Archeoclub d'Italia, Sede di San Severo, Foggia, 1996, pp. 83-85.

che arredano le città di Genova⁷¹ e di Capodistria⁷². Al contrario, queste considerazioni se per un verso mirano ad esaltare ancor di più la fatica e l'intraprendenza sperimentate nel lungo periodo da selezionati gruppi sociali, i quali contando su un indiscusso talento personale, divennero protagonisti di innegabili successi, per un altro verso non devono oscurare e, come è sovente accaduto nella storiografia arbëreshe, cancellare la matrice sociale dei numerosi altri esuli, certamente meno fortunati, ma non per questo non meritevoli di attenzione.

3.- L'emigrazione economica

Tra le prime menzioni degli Albanesi giunti in Istria, vi sono le testimonianze che Giacomo Filippo Tomasini (1595-1655), l'erudito di origini patavine vescovo di Cittanova⁷³, consegnò al *Capitolo XV* dal titolo "Varie sorta di gente che si trovano nella provincia, lingue, abitazioni" dell'ultima sua fatica apparsa postuma a cura di Kandler. Riferendosi alla quarta emigrazione in Istria, Tomasini diede notizia di quegli

«abitatori nuovi venuti dall'Albania, ed altri luoghi occupati dal Turco, invitati dalla Repubblica Veneta con molte esenzioni, e specialmente di esser giudicati dal capitano di Raspo, eccetto quelli che sono nel territorio di Pola, che li giudicava il Provveditore, ed era stimato da essi gran privilegio l'esser liberi dalli podestà, e rettori di queste città e castelli. Hanno stanza questi abitanti nuovi

71 L'altro esempio, anch'esso isolato, è quello di "Giorgio Durazzo Albanese", un albanese di misere origini, uno dei tanti "miserabiles" che affollava l'area portuale di Durazzo in attesa di raggiungere una delle floride città marinare italiane. Imbarcatosi nel 1389 con la giovane moglie e i figli in una nave siciliana diretta a Genova, durante il viaggio fu ridotto in schiavitù dagli stessi che lo trasportavano per mare. Una volta raggiunta Genova e riconquistato miracolosamente lo *status* di uomo libero, grazie alle sua abilità di conciatore di pelli, riuscì a scalare tutti i gradini della società cittadina e, attraverso una serie fortunata di matrimoni contratti dai suoi discendenti, a dare vita a una potente dinastia che regalò Dogi, Cardinali e Ambasciatori alla Repubblica della Lanterna, oltre a un numero ragguardevole di Palazzi signorili siti nel centro storico di Genova: l'epopea dei Durazzo di Genova, degna dell'interesse della migliore tradizione romanzesca, è stata raccontata con ottimo stile narrativo e gusto letterario da Angela Valenti Durazzo, *I Durazzo. Da schiavi a dogi della Repubblica di Genova*, La Compagnia della Stampa, Massetti Rodella Editori, Brescia, 2004, pp. 32-39.

72 Cfr. Peter Štoka (a cura di), *Familjet fisnike shqiptare në Koprin e Venecisë në vitin jubilar të pallatit Bruti* (Albanske plemiške družine v beneškem Kopru v jubilejnm letu palače Bruti), Shqota kulturore e shqiptarëve të Istrias sllovene "Iliria" Koper, Iliria, nr. 2, Koper, 2015.

73 Sull'erudito patavino, cfr. il bel saggio di Giuseppe Trebbi, "Giacomo Filippo Tomasini tra Venezia e l'Istria", in *Trieste e l'Istria. Incontri a tema per la diffusione della storia e del patrimonio culturale*, a cura di Annalisa Giovannini, Società Istriana di archeologia e storia patria, Trieste, 2017, pp. 291-305.

di là dal Quieto dilatandosi da Torre per il resto del territorio di Parenzo, e per tutta la Polesana, nei luoghi piani. Ve ne sono anco altri sopra il territorio di Umago, e contorni; devono essere circa 100 anni dell'introduzione di questi abitanti»⁷⁴.

Menzionando esplicitamente migranti “nuovi”, giunti in Istria circa un secolo prima, dunque intorno alla metà del XVI secolo, Tomasini tramandava una memoria storica ancora viva all'epoca in cui scriveva, delineando nel contempo un quadro cronologico tanto preciso quanto affidabile, che non a caso trova consistenti e convergenti prove documentali e archivistiche per il periodo in questione. A ciò si aggiunga un secondo dato di carattere geografico, che permette di individuare le aree colonizzate dagli Albanesi o, per essere più precisi, quelle zone più o meno estese verso cui fu diretta la maggior parte dei nuovi coloni: si trattò delle principali province istriane, da tempo già interessate dalla immigrazione dei Morlacchi. Secondo Giuseppe Stradner, che riprendeva un'affermazione di Benussi sulla quale si tornerà, furono due i momenti culminanti del processo migratorio: il primo, nel 1540, quando «il Senato veneto insediò Morlacchi, Albanesi e Greci nel territorio d'Umago, di Cittanova e di Buie...⁷⁵»; il secondo nel 1612, quando «si cedettero agli Albanesi settecento campi del tenere d'Umago, ecc.»⁷⁶. La delimitazione cronologica non è casuale ma riflette la maturazione politica di alcune scelte che a partire dai primi del XVI secolo Venezia intraprese con determinazione, sicché «questa seconda colonizzazione si diversificò nettamente dalla prima, sia per l'intensità del flusso migratorio, che determinò un numero sempre crescente di insediamenti, sia per le ingenti spese sostenute dalla Serenissima nell'organizzare lo spostamento dei coloni dalle regioni di origine alle campagne istriane»⁷⁷.

In verità altre attestazioni riportate da De Franceschi, non solo rendono meno approssimativo il quadro generale del fenomeno migratorio albanese in Istria, ma lasciano intendere che non si trattò di trasferimenti occasionali né estemporanei, ma di veri e propri spostamenti organizzati di gruppi più o meno compatti e numerosi di nuovi coloni⁷⁸. Val la pena riassumere

74 Giacomo Filippo Tomasini, *Commentari storico-geografici della provincia dell'Istria*, cit., pp. 53-54.

75 Da questa notizia riportata da Giuseppe Stradner dipendono gli altri storici: «Nel 1540, Morlacchi, Albanesi e Greci vennero trasportati dal Senato veneto nel territorio di Cittavia, Umago e Buie»: Lucia Moratto Ugussi, *Buie d'Istria*, cit., p. 15.

76 Giuseppe Stradner, *Novi Schizzi dall'Adria II. Istria*, cit., p. 104.

77 Rino Cigui, “Alcuni aspetti della vita socio-economica a Umago nei secoli XVI e XVII” in *Histria*, vol. 3, 2013 Società storica istriana, edizione on-line, p. 52.

78 Ecco come il capitano di Raspo, Francesco de Priuli, nel 1607 rivolgeva al Senato la richiesta di riprendere le iniziative volte alla colonizzazione e alle migliorie delle terre incolte: «conosco mio debito di riuenteramente significarli, che senza questo catastico,

analiticamente i dati riportati da De Franceschi perché evidenziano tratti che si ripeteranno identici nel fenomeno migratorio che interessò le altre regioni della Grecia e dell'Italia, in particolare quelle più meridionali, dove la comunità albanese sarebbe sopravvissuta per diversi secoli e, in molti casi, sino ai giorni nostri.

Secondo Benussi già «nel 1540 Morlacchi, Albanesi e Greci vengono trasportati dal senato veneto nei territori di Cittanova, Umago, Buie e sul Carso di Pinguente, e settanta famiglie di napoletani (da Nauplia di Romania) e malvasiotti vengono stabiliti nella città e territorio di Pola»⁷⁹. Mezzo secolo più tardi, precisamente «nel 1595 veniva fondato il villaggio di Varvari⁸⁰ e contemporaneamente Fontane veniva invasa da profughi

et disegno di beni, et luochi solamente però inculti, et proprij della Serenità Vostra non si potrà fare ne rehabitare, ne coltiuar questa Prouincia, perché auanti, che si faccia uenir qualche fameglia in essa di Morlachi, Albanesi, ò altri sudditti turcheschi, ma Cristiani, pare, riuerentemente parlando, se non si uuol gettar uia la spesa, et il dinaro publico, che sarebbe necessario disegnarle, et assegnarle paesi, et luochi, che possano habitare, et coltiuare, perche mentre ciò non si faccia, quando li poueri sono qui, conuengono contendere con infiniti particolari, per quei beni, che le sono stati assignati, et che non si sà di chi siano, et così in uece che li meschini dourebbero attendere à far case, et coltiuare secondo la mente publica, conuengono perder il tempo, et consumar la robba, et la uita nel uenir à contendere con uecchi habitanti, come lo hò ueduto ogni giorno doppo che son gionto à questo regimento, onde ò essi se ne morono da necessità, ò stracchi, et uinti dalli disturbi se ne ritornano ne i loro paesi, et quello, che le è stato prestato, è getato al uento, il che non auuerebbe quando si sapessi quello, che si hauesse à dare, et consignarle»: Miroslav Bertoša, "I Catastici di Umago e di Cittanova (1613-1614). La modesta realizzazione di un grandioso disegno nell'Istria veneta (XVI-XVII sec.)" in *Atti del Centro di ricerche storiche* - Rovigno, vol. IX, Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume - Università Popolare di Trieste, Trieste-Rovigno, Trieste, 1979, p. 426.

79 Bernardo Benussi, "La Liturgia slava nell'Istria" in *Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria*, Volume IX, fasc. 1-2, presso la Società Istriana di Archeologia e Storia Patria, Tip. Gaetano Coana, Parenzo, 1894, p. 199.

80 «Col nome di varvari corrispondente a barbari gli Albanesi sono chiamati dai Greci»: Francesco Borri, "Toponomastica del territorio di Parenzo" in *Pagine istriane. Rassegna bimestrale di Letteratura, Scienza ed Arte con particolare riguardo all'Istria*, anno I della Nuova Serie (XIII della Raccolta), fasc. I-II, gennaio aprile 1922, Capodistria, 1922, p. 24. «Varvari (P.) top. località fondata dagli Albanesi importati nel '600 dai Franca»: Enrico Rosamani, *Vocabolario giuliano dei dialetti parlati nella regione giuliano-dalmata quale essa era stata costituita di comune accordo tra i due stati interessati nel convegno di Rapallo del 12-12-1920*, Trieste, 1990, *ad vocem*. «La voce è credibilmente corruzione di Varvari (= barbari, cr.), termine con il quale venivano designati i primi immigrati slavi/albanesi nel territorio dell'Istria; nella penisola balcanica, ad es., si incontrano nomi di luogo 'Varvarin, Varvara'. Nel territorio di Parenzo "Varvari – il cui nome doveva ricordar loro [alla popolazione immigrata] con ogni probabilità il luogo d'origine»: Giovanni Radossi, *La toponomastica istriota di Rovigno*, Collana degli Atti del Centro di ricerche storiche Rovigno, nr. 28, Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume - Università Popolare di Trieste, Trieste-Rovigno, Trieste, 2008, p. 424.

oriundi dall'Albania»⁸¹, probabilmente dagli stessi provenienti da Antivari al seguito del capitano Capitano Bernardo Borisi⁸², che dal 1595 aveva acquisito l'amministrazione della *contea di Fontane*. Il dato trova conferma anche nelle annotazioni con cui Bernardo Benussi documenta che «dalla Zeta in Albania varie famiglie, formanti un complesso di 47 persone, si collocarono nel 1595 presso Fontane»⁸³.

Le vere ondate migratorie iniziano tuttavia nella prima decade del secolo XVII. Si trattò quasi sempre di trasferimenti organizzati, che rivelano l'interesse della Serenissima e dei suoi Provveditori di "intercettare" e convogliare verso l'Istria gruppi di potenziali migranti. L'esempio di tale propensione è dato dall'avviso del marzo 1622 ricevuto dal Senato «dal Rettore di Cattaro che colà eransi riparati venti Albanesi, cacciati dai Turchi, ed ordinava al provveditore generale Bellegno di vedere se si potesse inviarli in Istria»⁸⁴. Benché Schiavuzzi annoti rigorosamente la sua perplessità circa l'effettivo trasferimento di questi 20 albanesi, non esita invece a dare la notizia «che nello stesso anno 20 famiglie albanesi passavano in Istria, stanziandosi nel territorio di Parenzo»⁸⁵. Non sempre il Senato veneto acconsentì il trasferimento di migranti e, anzi, talora oppose aperte difficoltà a causa della incerta origine delle persone che facevano richiesta di trasferirsi in Istria⁸⁶. In generale la Serenissima rivolgeva una grande attenzione ai processi migratori, tentando di imporre una distribuzione razionale dei nuovi abitanti e predisponendo vere e proprie strategie dell'accoglienza.

Nel 1610 il Senato finalmente prese in considerazione la questione di sostenere gli insediamenti in Istria e, naturalmente, anche quelli albanesi. Il 26 febbraio di quell'anno, accogliendo la «istanza di quattro dei capi di famiglia albanesi ultimamente venuti a stabilirsi in Istria», dispose che il

81 Antonio Miculian, "La riforma protestante in Istria. Processi di Luteranesimo. III, in *Atti del Centro di ricerche storiche* - Rovigno, vol. XII, cit., p. 147.

82 Cfr. Savo Marković, "Barski patricijski rod Borisi u prošlosti", cit., pp. 82-83.

83 Bernardo Benussi, "Parenzo nell'Evo medio e moderno" in *Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria*, Volume XXVI, presso la Società Istriana di Archeologia e Storia Patria, Tip. Gaetano Coana, Parenzo, 1910, p. 192.

84 Bernardo Schiavuzzi, "Cenni storici sull'etnografia dell'Istria" in *Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria*, Volume XVIII, fasc. 1-2, presso la Società Istriana di Archeologia e Storia Patria, Tip. Gaetano Coana, Parenzo, 1902, pp. 369-370.

85 *Ivi*, p. 373.

86 Ecco un episodio raccolto da Schiavuzzi: «Nel dicembre dello stesso anno [1622] tre individui di Ledenizze sul territorio imperiale chiedono al Capitano di Raspo di condurre quindici famiglie con circa 60 anime nell'Istria veneta. Il Senato però frapponne delle difficoltà nell'accoglimento della domanda, sì pel timore di aver delle reclamazioni da parte dei ministri imperiali, ed anche perchè temeva che gli stessi non sieno che degli Uscocchi banditi "o colpevoli di corso", sicché sembra che il trasporto non abbia avuta luogo»: *ivi*, 373.

capitano di Raspo distribuisse 500 ducati

«alle dette famiglie in biade e per acquisto di strumenti rurali e d'animali; farà che quegli uomini si obblighino l'uno per l'altro alla restituzione. Procuri però innanzi tutto che erigano abitazioni, "et che vi sia persona tra loro, et di loro medesimi, che habbia pensiero della protettione et conservatione loro", che si raccomanda al capitano fino all'arrivo colà del provveditor generale Alvise Zorzi»⁸⁷.

Nell'ottobre 1610 l'albanese Luca de Duimo, attivissimo nell'organizzare trasferimenti in Istria di gruppi di coloni suoi connazionali, avendone ricevuto il permesso, coadiuva l'emigrazione di sei famiglie con 35 membri da Antivari insediandole a Bečiće, recandosi immediatamente dopo (3 dicembre 1610) a Cattaro per chiedere al Provveditore l'autorizzazione di convogliarle prima possibile in Istria⁸⁸. Di certo si trattava di una nuova e diversa ondata migratoria quella a cui il 4 ottobre 1610 si riferiva il Senato quando chiese al Capitano di Raspo «informazioni sui disordini avvenuti tra i vecchi ed i nuovi abitanti di quel luogo, prima di accordare a Luca di Duimo albanese di condurre in Istria 30 famiglie della sua nazione»⁸⁹. In effetti, nell'autunno del 1610 furono due le ondate migratorie guidate da questo "imprenditore", la cui identità ci si rivela in questo documento del 15 settembre 1610 indirizzato a Francesco Moresini, Provveditore veneto di Cattaro:

«Da Luca de Duimo Albanese hoggi mi è stata presentata la qui alligata supplica con l'offerta che in essa si contiene pregandomi ad accompagnarla à piedi della Ser. Vra con queste mie. Cattaro, XV Settembre 1610 Fr. Moresini, Rettor et Proveditor Ser. Principe. Tornato io Luca di Duimo da Sosina dalle barche armate di Dalmatia, dove hò fedelmente servito la Ser. Vra, in Albania mia patria trovai molti miei amici et parenti, che non potendo soportar più il giogo e la crudelle terranide di Turchi, volendo anzi quello dalle spalle scottere, s'erano risolti di passar banda et andarsene in Puglia con le fameglie intiere. Ladove portando io impresso nelle viscere un ardente et divoto zello di servitù sincera verso Vra. Ser mi è parso ricorrere si come hò fatto dall'Ill.mo sig. Franc. Moresini Rettor et Prov.re di Cattaro et per mezzo di S. S. Ill.ma offerire à Vra. Subl. tà di far levata di trenta fameglie d'Albanesi, per dovere quelle condurre ad habitar in Istria, sottoposte à tutte le gravezze ordinarie

87 *Ivi*, p. 353.

88 Cfr. Savo Marković, "Barski patricijski rod Borisi u prošlosti", cit., p. 84.

89 "Regesti di documenti dell'Archivio di Stato in Venezia riguardanti l'Istria": *Lettere Segrete di Collegio (1308 - 1627)*, *Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria*, (Annata LI, Vol. XLVI), Tip. Gaetano Coana, Parenzo, 1934, p. 96.

dell'isola, in fuori della servitù della galea. Piaccia pertanto à Vra Ser gradir questa servitù mia, et commettere dove et à chi le parerà più spedito per la totale esecuzione del prudentissimo et benignissimo suo volere, alla cui gratia riverte mi inchino»⁹⁰.

Il 4 febbraio 1611, ancora «Luca de Duimo co' un suo compagno, e con altri cinque Albanesi, capi di famiglia [...] con anime in tutto novanta»⁹¹, prive di viveri, bestiame, di strumenti agricoli e avendo necessità di tutto, chiedono al capitano di Raspo Pietro Bondumier, di essere accolti in Istria. La richiesta è accolta e, secondo la stessa fonte utilizzata da Savo Marković, il 7 febbraio 1611 a Červar nei pressi di Parenzo vengono sistemate le «famiglie, che, leuate dal territorio d'Antivari, da Luca de Duimo, sono capitate in questa Prouincia...»⁹². Probabilmente si tratta delle stesse «quattro famiglie Albanesi [che nel 1611] stabiliscono in Istria su quel di Parenzo, ove vengono obbligate ad erigere delle case. Il Governo le sovviene con dono d'istrumenti, d'animali e biade, spendendo ducati 500»⁹³.

Il 13 Marzo 1611 il capitano di Raspo, Pietro Bondumier, affidava terreni incolti nella contrada Monghebbo nei pressi di Parenzo a Luca de Duimo, che capeggiava altre 18 famiglie albanesi, questa volta condotte da Scutari, «coll'obbligo di formare una villa»⁹⁴. «Nel settembre dello stesso anno il Senato accoglieva la proposta dell'Albanese Luca di Giorgio da Susana di condurre in Istria 200 albanesi. Egli vi viene nell'ottobre con 10 famiglie, le quali hanno ricetto su quel di Parenzo»⁹⁵. L'investimento dovette rivelarsi fruttuoso se ancora dieci anni dopo, in data 8 marzo 1621, «dietro istanza di Marco Juro albanese, zupano di Monghebbo, il capitano di Raspo Pietro

90 ASV, *Senato Secreta III*, Dispacci Rettori et altri: Dalmazia, f. 7. Il documento mi è stato segnalato da Pëllumb Xhufi, che ringrazio vivamente per la sua generosità.

91 Miroslav Bertoša, *Epistolae et communicationes Rectorum Histrianorum (Pisma i poruke istarskih rektora)*, svezak I, Od 1607. do 1616., Jugoslavenska akademija znanosti i umjetnosti, Zagreb, 1979, p. 51.

92 Ivi, pp. 52-53. Cfr. Savo Marković, «Barski patricijski rod Borisi u prošlosti», cit., p. 85.

93 Bernardo Schiavuzzi, «Cenni storici sull'etnografia dell'Istria», cit., p. 373.

94 Carlo De Franceschi, *L'Istria: note storiche*, p. 364. «I nomi di questi Albanesi sono: Luca Duimo, Andrea Pulce, Piero Moro de Marco, Luca de Zuane, Zuane de Perazzo o Peracich, Paolo de Nicolò, Sercondo de Antivari, Marco Jerez, Ivo del qm. Andrea de Zuane, Nicolò de Marco de Susani, Rado de Zorzi de Susani, Stefano de Marco de Susani, Luca de Piero de Antivari, Nicolò de Marco de Susani, Luca de Piero de Susani, Zuane de Nicolò, Cuzzain Turco. - Nel secolo seguente altri nomi ancora figurano a Monghebbo, come Milos, Franca, Chipenco, Basta, Lera, Cigni, Garbin»: *ibidem*. È interessante notare che non tutti i migranti provenivano da Scutari: alcuni di dicono «de Antivari» e molti altri da «Susani» (Saseno, isola prospiciente il golfo di Valona). Notevole è anche il cognome *Basta*, che ricorre in molti comuni arbëreshë dell'Italia meridionale.

95 Bernardo Schiavuzzi, «Cenni storici sull'etnografia dell'Istria», cit., p. 370. Cfr. «Senato Misti. Cose dell'Istria, Registro 79 (1621)», cit., p. 354.

Emo [...] assegnò altri 100 campi in quella contrada»⁹⁶ allo stesso gruppo di migranti albanesi, evidentemente già ben insediatisi nei pressi di Parenzo come dimostra il titolo che accompagna il capo del villaggio⁹⁷.

Il 3 novembre del 1611, rispondendo alla lettera del Capitano di Rapso, si dispone che detto capitano provveda

«le 10 famiglie albanesi nuovamente colà venute di animali e strumenti rurali per via di prestito. Si approva che le abbia stanziate vicino alle già stabilite; così potranno formare una villa sotto un capo con regolamento che stabilirà esso capitano. Li sovrerà poi di danari [a prestito] “per comprar biave da seminare et da vivere, ma principalmente per far habitationi”. Perciò gli si fanno spedire 500 ducati»⁹⁸.

Nell’arco della prima decade del secolo XVII altri insediamenti si sarebbero ripetuti: dodici famiglie albanesi provenienti da Scutari sotto la guida di Simone Chiurco, ricevettero il 18 ottobre 1612 dal medesimo capitano Pietro Emo «1400 campi incolti in contrada Monsalese nel territorio di Parenzo, coll’obbligo di fabbricare un villaggio [...]. Questa colonia veniva poco più tardi accresciuta; poiché in data 8 Maggio 1623 ottenevano terreni in contrada Monsalese il capo Giorgio Gini ed i suoi fratelli Antonio e Simone venuti da Dulcigno “paese del signor Turco” unendosi ai nuovi abitanti albanesi già insediati in quella villa»⁹⁹: si trattava di 34 persone che fecero fruttare ben «settanta ducati a Giorgio da Dulcigno»¹⁰⁰.

Grazie ad alcuni documenti custoditi nell’archivio Capitolare di Umago¹⁰¹, Rino Cigui ha rilevato la presenza nel 1612 di «otto famiglie albanesi provenienti da Cugnia si stanziarono a Petrovia. Il 12 gennaio di quell’anno il Capitano di Raspo Pietro Bondumier aveva accolto la supplicazione di Nico Babich, Pietro Nico e dei loro compagni i quali ottenevano settecento campi “incolti spinosi e sassosi nelle pertinenze di Umago nella contrada

96 Carlo De Franceschi, *L'Istria: note storiche*, p. 365. «Nel 1612 vennero investite di 700 campi alcune famiglie albanesi nel territorio di Umago; altre stabilironsi ad Orcevano, e nello stesso anno dodici famiglie scutarine si accasarono a Monsalice (territorio parentino), accresciute poi da altre, giunte da Dulcigno nel 1623»: Bernardo Benussi, “La Liturgia slava nell’Istria”, cit., p. 201.

97 Lo *zupano* era il titolo che contrassegnava il capo del villaggio.

98 “Senato Misti. Cose dell’Istria, Registro 79 (1621)”, cit., p. 355.

99 Carlo De Franceschi, *L'Istria: note storiche*, p. 365.

100 “Senato Mare. Cose dell’Istria, Registro 79 (1621)” in *Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria*, Volume XIII, fasc. 1-2, presso la Società Istriana di Archeologia e Storia Patria, Tip. Gaetano Coana, Parenzo, 1898, p. 128.

101 Archivi Capitolare di Umago. Scritture Spettanti al Gius Episcopale e Capitolare d’Umago uniti l’anno 1706. Li abitanti, manoscritto, XVII-XVIII secolo.

di Malladelle con l'obbligo di ridur quelli a perfetta coltura, e li non habili a coltura risseruar per pascolo delli Anemalli"»¹⁰².

Il flusso sembra interrompersi verso la fine della prima decade, per riprendere nella successiva. Nel 1623 altre 19 famiglie albanesi condotte dal Padre Porubba si insediarono nei terreni incolti nella contrada Monspinoso, territorio di Parenzo concesse dal capitano di Raspo Andrea Contarini, «ottennero 3000 campi»¹⁰³ «coll'obbligo di farvi una villa, che ora con traduzione slava chiamasi Dracevaz»¹⁰⁴, cittadina rurale nel parentino «già abitata da Morlacchi, e periti quasi tutti per la peste»¹⁰⁵. Nel 1624 «uno di questi Chiurco di nome Andrea, capo d'una compagnia di nuovi abitanti, venne nel Giugno arrestato, per eccessi commessi»¹⁰⁶. Nel 1627 altri albanesi prendono dimora a Petrovia, dove già si erano insediato loro connazionali¹⁰⁷. A questi nuovi migranti nel 1640 il Senato concede di fabbricarsi una semplice cappelletta¹⁰⁸.

A questo flusso "esterno", talora se ne accompagnò anche uno dovuto alla mobilità interna: dopo l'episodio del trasferimento nelle contrade di Parenzo degli Albanesi che, guidati da Luca de Duimo, si erano fermati provvisoriamente nei pressi di Fiume e di quelli che da Cugnia nel 1612 si spostarono a Petrovia, «il capitano di Raspo Andrea Contarini sotto la data 21 Settembre 1622 investiva il reverendo P. Zorzi Arman albanese e le otto famiglie da lui condotte, della vicina contrada di Canal Cherin (oggi di Valcarin), coll'obbligo di costruire la villa»¹⁰⁹.

102 Rino Cigui, "Alcuni aspetti della vita socio-economica a Umago nei secoli XVI e XVII", cit., p. 56.

103 Bernardo Benussi, "La Liturgia slava nell'Istria", cit., p. 202

104 Carlo De Franceschi, *L'Istria: note storiche*, p. 365. Secondo altre fonti la contrada si chiamava *Carsiaga*: «La contrada Carsiaga è nel distretto di Dracevaz; poiché nel 1623 li albanesi furono investiti di campi tremille dal capitano di Raspo Andrea Contarini, con obbligo di fondar la Villa con le 19 famiglie sopra il monte Dracevaz. Questi erano i confini da terreni assegnatigli. In Levante ragioni del vescovato, Chiesa Cattedrale, e San Mauro; in Siroco strada pubblica che v'è a Foscolino; in *Tramontana* altra strada che v'è a Mompaderno»: Francesco Polesini, "Nomi delle Contrade nel territorio di Parenzo", in *L'Istria*, anno IV, n. 23, sabato 19 maggio 1849, 1849, p. 91 e anche p. 90; cfr. Giovanni Radossi, *La toponomastica istriota storica*, cit., p. 242.

105 Bernardo Benussi, "Parenzo nell'Evo medio e moderno", cit., p. 192. Benussi parla di «dieciotto famiglie albanesi [...] e poco dopo si stanziano in quei territori altre famiglie albanesi e morlacche».

106 Bernardo Schiavuzzi, "Cenni storici sull'etnografia dell'Istria", cit., p. 372.

107 Rino Cigui, "Alcuni aspetti della vita socio-economica a Umago nei secoli XVI e XVII", cit., p. 56.

108 "Senato Mare. Cose dell'Istria, Registro 96 (1638)" in *Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria*, Volume XIV, fasc. 1-2, presso la Società Istriana di Archeologia e Storia Patria, Tip. Gaetano Coana, Parenzo, 1899, p. 21.

109 Carlo De Franceschi, *L'Istria: note storiche*, p. 364.

Da un documento dell'*Archivio provinciale istriano* citato da De Franceschi¹¹⁰, anche «lessenoviza contrada di quei dintorni venne pure a quel tempo abitata da albanesi venuti in numero di dodici famiglie sotto il capo Paolo Succola»¹¹¹. Un'ondata migratoria si registra «nel settembre 1633, [quando] Giorgio da Dulcigno conduce nel territorio di Parenzo alcune famiglie albanesi, in tutto 84 persone, e viene dal Senato in data 3 ottobre ricompensato con ducati 70»¹¹².

Nello stesso anno 1633, quando

«assunse nuovo vigore il progetto di ripopolare l'Istria. Un gruppo di 46 persone si trasferì dal paese turco in provincia, gli furono dati i soliti aiuti: terreni, animali e strumenti rurali, con l'obbligo di dedicarsi all'agricoltura. Una ricompensa fu stanziata anche per il padrone della barca che li aveva trasportati in regione. Dagli allegati alla parte del Senato si possono ricostruire gli avvenimenti: il capo Piero Popo da Marcovichio, nuovo abitante dell'Istria, prese accordi con il capitano di Raspo e con il rettore di Cattaro per trasferire 46 persone in Istria; anche il podestà di Budua, il provveditore di Lesina e il provveditore generale in Dalmazia svolsero un ruolo nel trasferimento e nell'approvvigionamento dei migranti. I nuovi sudditi avevano eseguito la contumacia obbligatoria a Budua, dove si erano imbarcati sul vascello Ghirardo di proprietà di Nicolò de Marco. Nel periodo della contumacia avevano ricevuto sovvenzioni da Lesina, dal provveditore generale e dal podestà di Budua. Si trattava di dieci famiglie albanesi dei dintorni di Budua e da Poda, territorio turco»¹¹³.

Un altro trasferimento, anch'esso organizzato, si verifica prima del 1646, quando «il Capitano di Raspo riceveva dal Governo 100 staja di sorgo rosso, 100 di sorgo turco, 50 di miglio e 50 di segala, nonché nel febbraio 1647, 200 staia di mistura ed 80 ducati per l'acquisto d'animali per i nuovi abitanti albanesi di Parenzo, ridotti in miseria dalla grande siccità sofferta nell'anno antecedente»¹¹⁴. Di uno spostamento avvenuto probabilmente dopo il 22 gennaio 1648, si ha notizia nella lettera con la quale le autorità

110 *Ivi*, p. 365.

111 Vjekoslav Bratulić, *Rovinsko selo*, cit., pp. 7-9.

112 Bernardo Schiavuzzi, "Cenni storici sull'etnografia dell'Istria", cit., p. 374.

113 Lia De Luca, *Venezia e le immigrazioni in Istria nel Cinque e Seicento*, Dottorato di ricerca in Storia moderna, (A.A. 2008/2009 - 2010/2011), Università Ca' Foscari, Venezia, p. 175.

114 Bernardo Schiavuzzi, "Cenni storici sull'etnografia dell'Istria" in *Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria*, Volume XIX, presso la Società Istriana di Archeologia e Storia Patria, Tip. Gaetano Coana, Parenzo, 1903, p. 230.

veneziane confortavano il Capitano di Raspo per «essere state opportune le provvisioni del fratello del Civallelli di portarsi in Albania perchè all'arrivo delle nuove famiglie morlacche in Istria preceda quello dei loro capi allo scopo di disporre i terreni; si raccomandano provvisioni di paglie e fieno per Dalmazia»¹¹⁵.

Il 26 novembre 1657 si registra un ennesimo spostamento, questa volta a vantaggio del villaggio abbandonato di Peroi, favorito dallo "Ill.mo et ecc.mo sig. Girolamo Priuli per la Ser.ma Repubblica di Venezia, Capitanio di Raspo", il quale «eseguendo le commissioni che tiene dall'Ecc.mo Senato in Ducali 21 Luglio passato di accasar in Provincia in un sito che paresse proprio a S. E. il Capo Micho Braicovich con dieci famiglie albanesi, et il Capo Prete Michiel Lubotina con famiglie cinque, che in tutti sono anime settantasette venute da Montenegro paese Turchesco, come fedeli sudditi alla devozione della Ser.ma Repubblica»¹¹⁶. La richiesta fu accolta nella stessa data e, quale immediata misura, fu adottato un capitolato "dei privilegi" che, nel rendere più vantaggiose e allettanti le condizioni dell'insediamento, ricordano le medesime disposizioni *capitolari* rilasciate a favore degli arbëreshë dell'Italia meridionale. Ecco parte del testo pubblicato da Corrado Ghirardo:

«... Avendo pertanto esata informazione che men proprio sarà il sito e loco che fu già Villa di ragione Pubblica detta 'Peroe' deserta disabitata molti anni sono con tereni inculti sassosi, spinosi, derelitti abbandonati e senza il possesso di alcuno confinante il territorio di Fasana, Marana, Dignano e S. Fosca un (?) li pascoli e boschi fino il Porto di Marichio ha perciò S. E. un l'autorità che ha Etc. con l'impostogli dell'Ecc. Senato, investito e con la presente investire li predetti capi Miho Braicović etc. prete Michele Lubotina delle seddette quattordici famiglie, per loro, eredi et successori suoi in perpetuo, nel loco suddetto di Peroi in tutti li tereni come di sopra inulti, che sono tra i confini di sopra nominati, dentro però la Contrada di Peroe insieme con il lago detto Brustola, con le forme e condizioni che qui sotto saranno descritte e dichiarate con riserva

115 "Senato Mare. Cose dell'Istria, Registro 106 e 107 (1648)" in *Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria*, Volume XV, presso la Società Istriana di Archeologia e Storia Patria, Tip. Gaetano Coana, Parenzo, 1899, p. 297. Nel novembre del 1648 il suddetto Civallelli non aveva condotto ancora in Istria le cento di famiglie di Morlacchi, anche a causa del divieto opposto da Venezia «a questo patto»: *ivi*, p. 295.

116 Corrado Ghirardo, "Le chiese esistenti o crollate nel territorio di Peroi" in *Atti del Centro di ricerche storiche - Rovigno*, vol. XXXIX, Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume - Università Popolare di Trieste, Trieste-Rovigno, Trieste, 2009, p. 640. Annotiamo con Angelo Marsich che il Capo Micho Braicovich era di etnia «albanese» e che le cinque famiglie guidate dal capo Prete Michele Lubotina provenivano «da Cernizza da Monte-Negro»: Angelo Marsich, "Gli Slavi in Istria, quando e come vennero", *cit.*, p. 428.

sempre al pubblico di poter anco accusar novissimi Abbitanti, nostro passati in disegno da D. Pasqualin pentelio agrimensore, e quello presentato da essere conservato in questa cancelleria. Che tutti li Roveri per la casa dell'Arsenale, debbono essere conservati illesi e intatti giusta la pubblica volontà potendo valersi d'altri legni un forme le occorrenze loro. Che sieno tenuti e obbligati piantare quella maggior quantità d'Olivari che sarà possibile avuto riguardo al sito e qualità dei terreni riducendo a cultura quelli che già fossero piantati incalmando e facendo domestici e fruttiferi li Selvatici nel termine di anni due pur conforme alle leggi. Che nel termine d'anno deci (?) debbono aver sodisfatto le pubbliche sovvenzioni che le sono somministrate come consta il loro debito da libri pubblici di questa Centrale, e stante la loro povertà per li primi tre anni non possano esser molestati. Dichiarando l'E. S. che per causa d'investitura, avendosi portato (?) soprualugo etc: avendo ascoltato le ragioni di pretendenti sopra il proclamo fatto con visione di scritture e strumenti ha licenziato etc liberato a vecchi abitanti sebbene alcuni non lavorati etc: inculti; ma da patroni possesi fatti li beni che in detta contrada s'attrovino agl'infrascitti e sottonotati etc: registrati anco senza contesa ogni tempo ognuno goda quietamente e pacificamente il uso...»¹¹⁷.

Nella seconda metà del secolo Diciassettesimo altre ondate migratorie verso Parenzo sono registrate da Bernardo Benussi. In seguito a quelle provocate dalla guerra di Candia, che richiesero il trasferimento di Greci, Venezia ordinò di «riattare venti case disabitate, buona parte delle quali erano state assegnate nel 1663 alle famiglie scutarine che avevano un assegnamento di campi boschivi ed incolti nelle prossime vicinanze di Parenzo, coll'obbligo di abitare la città»¹¹⁸.

Il flusso migratorio non si fermò nel lungo periodo compreso tra gli ultimi decenni del secolo XVII¹¹⁹. Di certo anche queste ondate furono

117 Corrado Ghirardo, "Le chiese esistenti o crollate nel territorio di Peròi", cit., pp. 641-642.

118 Bernardo Benussi, "Parenzo nell'Evo medio e moderno", cit., p. 193.

119 Un'ennesima ondata migratoria potrebbe essere quella a cui alludono le fonti archivistiche romane esplorate e studiate dall'infaticabile Italo Sarro, il quale avanza l'ipotesi che le 18 famiglie albanesi capitanate nel 1833 da Assan Nicca e provenienti dal «contado di Scutari in Albania», una volta accolta favorevolmente la loro «istanza all'Imperatore Francesco I per mezzo della quale chiedevano di essere accolte in una regione cattolica e di lingua italiana dell'Impero, [...] furono condotte dalle autorità in un paese imprecisato, che, senza escludere altre soluzioni, forse potrebbe trovarsi in Istria»: cfr. Italo Sarro, "Migrazioni albanesi", in *Hylli i Dritës. E përkohshme kulturele-letrare*, numero speciale dedicato agli Arbëreshë, a cura di Matteo Mandalà, vjeti 25, nr. 1-2, Shkodër, 2015, pp. 11-12. Cfr. Italo Sarro, *Albanesi in Italia. Percorsi migratori*

incoraggiate dalle politiche di colonizzazione che, sebbene ostacolate dalla «l'ostilità degli *habitant*i vecchi, in genere esponenti del piccolo patriziato locale» per ovvie ragioni economiche e per un'opposta idea dello sviluppo delle campagne rispetto al progetto perseguito dalla Serenissima¹²⁰, non furono mai di fatto interrotte. È d'uopo sottolineare l'impiego costante di mezzi e di denaro per stimolare il trasferimento dei migranti e la loro stabile permanenza nei centri di insediamento. Nel 1621 fu lodato

«il Capitano di Raspo per il sovvegno di dieci ducati dato alle famiglie Albanesi colà trasferitesi e gli si commette di continuare a soccorrerle con tener nota di quanto verrà loro dato potendo forse la Sig.ria in altro tempo esserne redintegrata. Quanto all'assegnazione di terreni, animali e strumenti, si attendono altre notizie sul numero e qualità di essi Albanesi. Essendo poi a grave danno di quegli abitanti vecchi e nuovi l'impedimento opposto alle acque di correre al mare, lo stesso Capitano esaminerà se sia possibile riattivare alcune cisterne che già servirono in passato, e quale spesa necessiterebbe per dar corso alle acque stagnanti»¹²¹.

Il 5 novembre dello stesso anno il Senato «approva la concessione di terreni fatta dal Capitano di Raspo ai nuovi Albanesi, e gli si commette che investa trecento ducati in strumenti ad uso degli stessi». Nell'ambito di questo sistema dell'accoglienza si inquadra l'atto del 29 agosto 1646 quando «per i danni causati dalla siccità la Serenissima stanziò nuovi aiuti in sorgo, miglio e segale per i nuovi abitanti albanesi del territorio di Parenzo»¹²². Pur di fronteggiare i momenti di grave difficoltà economica, Venezia non rinunciò a proseguire lungo la sua politica di colonizzazione: da un lato, invogliando l'arrivo di nuovi coloni anche grazie all'estensione ai nuovi arrivati dei privilegi che normalmente erano assicurati alla popolazione indigena¹²³; dall'altro lato, sforzandosi di trattenere nei propri insediamenti

(sec. XV-XVIII), Besa editrice, Lecce, 2019, pp. 20-21.

120 «Le motivazioni erano soprattutto economiche: i "notabili" polesi e parentini avevano investito, di fronte allo spopolamento delle campagne, sull'allevamento praticandolo – sotto forma di soccide – sia sui terreni privati e comunali sia sulle aree *inculte* – che per regola dovevano essere incamerate dallo Stato dopo vent'anni d'abbandono –, dove magari facevano anche stanziare, previo pagamento dell'*herbadigo*, le mandrie ed i greggi del Carso pinguintino, della contea e della Camiola che di consuetudine transumavano verso il litorale nei mesi invernali. Questo tipo di economia, largamente diffusasi a partire dagli inizi del Cinquecento, urtava direttamente contro il piano veneziano di rendere coltivabili il maggior numero delle aree tramite l'espansione delle colture di cereali e vitigni»: Egidio Ivetic, *La popolazione dell'Istria*, p. 48.

121 "Senato Mare. Cose dell'Istria, Registro 79 (1621)", cit., p. 121.

122 Lia De Luca, Venezia e le immigrazioni in Istria nel Cinque e Seicento, cit., p. 188.

123 Nel 1556 Venezia istituì «una apposita magistratura composta da tre "provveditori sopra beni inculti. Fu allora che si stabilì che i terreni abbandonati e le case disabitate

rurali le popolazioni che versavano in gravi difficoltà economiche a causa delle periodiche crisi di carestie e di siccità, sostenendole con elargizioni generose¹²⁴. In entrambi i casi, tali forme di intervento non erano ben viste e sopportate dalla popolazione indigena, specie quando si trattava di nuovi

fossero incamerati dallo stato senza che i loro eventuali proprietari avessero diritto ad alcun indennizzo, dandoli in amministrazione al nuovo ufficio che avrebbe provveduto ad assegnarli gratuitamente a nuovi beneficiari. Prima di organizzare altri e più consistenti trasferimenti i provveditori “ai beni inculti” cercarono di conoscere la superficie delle terre, che per l’ incuria o la mancanza di mezzi o di braccia, venivano trascurate dai proprietari e restavano quindi improduttive. Si volle esaminare inoltre la disponibilità delle risorse idriche e l’estensione delle aree boschive provinciali dei pascoli. Per l’esecuzione di queste decisioni vennero ordinati dei rilevamenti catastali. A completare le prescrizioni sulla coltivazione ed il ripopolamento si stabilì che ai “conduttori” di nuovi coloni in Istria venisse concesso il quattro per cento delle rendite derivanti dalla coltura dei terreni, per i quali il termine per la trasformazione produttiva fu fissato in un periodo di tempo oscillante tra i due e i cinque anni a seconda dei casi. Tra le norme per stimolare soprattutto la “rehabitation et cultivation” della Polesana si accordò ai nuovi venuti l’esenzione da ogni tributo per un periodo che variò da cinque a venti anni. Indubbiamente questi provvedimenti attirarono nuove famiglie, slave in massima parte, ma anche albanesi e greche, stimolate dalle facilitazioni che teoricamente avrebbero dovuto regolarne la sistemazione in Istria. Ma, siccome i provveditori “ai beni inculti” risiedevano a Venezia, lontani quindi dalla provincia ed ignari delle precise condizioni di essa, la nuova magistratura non fu in grado di esercitare un’azione vasta ed energica, conforme alle peculiari necessità della penisola istriana. Il loro ufficio, per quanto concerneva, l’Istria si esplicò più che altro in maniera consultiva. L’esecuzione infatti dei decreti rimase alla discrezione dei rettori delle singole località interessate all’assegnazione dei beni demaniali ai nuovi coloni. I risultati delle “perticazioni” e le suddivisioni delle proprietà confiscate finirono così per dar adito ad ulteriori abusi e non risolsero le liti e le controversie relative alla investitura dei terreni; e tutto ciò a scapito logicamente delle colture e del ripopolamento della provincia»: Ettore De Franceschi - Giulio Cervani, “Fattori di Spopolamento nell’Istria Veneta nei Secoli XVI e XVII”, cit., p. 97.

- 124 Al riguardo sono notevoli i due seguenti atti: il primo risalente al 23 gennaio 1637 con il qual dichiarate «notorie e comprovate le miserie e danni dei poveri nuovi abitanti albanesi delle sei ville nel territorio di Parenzo per le tempeste degli anni scorsi e per la siccità dell’estate passata, si commette al Mag. l^o alle biave di comperare duecento staia di frumento ed altrettante di miglio e di spedirle al Capitano di Raspo Basadonna il quale le distribuisca fra essi poveri proporzionatamente, in modo che possano mantenersi fino al raccolto, addebitando le suddette ville per il dovuto risarcimento a tempo debito»: “Senato Mare. Cose dell’Istria, Registro 91 (1633)” in *Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria*, Volume XIV, fasc. 1-2, presso la Società Istriana di Archeologia e Storia Patria, Tip. Gaetano Coana, Parenzo, 1898, p. 333. La seconda relativa alla decisione assunta il 10 maggio 1710 quando, «oltre alle concessioni di frumento già fatte alla comunità di Villanova di Parenzo altre se ne fanno alle ville di Dracevaz, Monsalese e Valcarino luoghi del detto territorio abitati da cinquecento oriundi Albanesi che languono di fame»: “Senato Mare. Cose dell’Istria, Registro 176 (1710)” in *Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria*, Volume XVI, fasc. 3-4, presso la Società Istriana di Archeologia e Storia Patria, Tip. Gaetano Coana, Parenzo, 1900, p. 168.

arrivati che si inserivano in un sistema economico in preda a cicliche crisi e che di fatto si comportavano come potenziali concorrenti. Sicché quando «tra il 1620 e il 1630 alcune famiglie albanesi ricevettero vari territori dal capitano di Raspo, al quale erano soggetti per molti anni tutti gli immigrati, questo ed altri privilegi fecero sì che la gente locale accettasse malvolentieri i nuovi venuti»¹²⁵.

4.- Prove di integrazione tra conflitti etnici e banditismo sociale

L'insofferenza della popolazione indigena era alimentata dalle rese insoddisfacenti della produzione agricola e dalle precarie condizioni generali dell'economia locale, per non tacere delle citate controversie circa le politiche agrarie veneziane. A ciò va anche aggiunto il fatto che l'insorgenza di una sempre più diffusa e radicale intolleranza dell'elemento forestiero non era immune dall'influenza che esercitavano l'insicurezza dovuta ai saccheggi¹²⁶, alle scorrerie piratesche, alle frequenti violenze e agli atti di banditismo¹²⁷. «In provincia – annota Egidio Ivetic – sono le campagne ad essere scosse dalla violenza. “Come potremo viver, et con che, fino che riduciamo queste terre a coltura, et atte a produr frutto?”, si sfogavano nel 1611 gli immigrati albanesi di Monghebbio nel Parentino, per i quali scadere nell'illegalità era questione di sopravvivenza. I sommovimenti, le turbolenze più o meno grandi nei contadi, i contrasti tra *habitant*i vecchi e novi, tra gli allevatori ed i coltivatori, le liti per la definizione dei pascoli comuni, delle terre assegnate, la prevaricazione dei nuovi arrivati in mezzo

125 Lia De Luca, *Albona. Un centro urbano dell'Istria veneta*, Unione italiana Comunità degli Italiani “Giuseppina Martinuzzi”, Albona, 2014, p. 21.

126 Scorrerie albanesi si registrano il 29 aprile 1601 nei dintorni di Zara, come a Vodizze e a Novaco (Novaglia): cfr. *Monumenta historiam Uscochorum illustrantia ex archivis romanis, praecipue e secreto vaticano desumpta*. Pars prima. Ab anno 1550. usque ad annum 1601, collegit et redegit Dr. Carolus nob. Horvat. Ex Officina Societatis Typographicae, Zagabriae 1910, p. 359. Il 1 maggio 1601 furono saccheggiate Lovrana e Fianona: *ivi*, p. 397. Camillo De Franceschi, la cosiddetta *Cronaca di Bogliuno*, ricorda che «sotto la data del 12 settembre 1612 gl'infedeli Albanesi (l) vennero sotto Bogliuno, incendiarono il paese, posero infruttuosamente l'assedio alla fortezza e molti ne perirono. Ammazzarono il parroco di Bogliuno...»: Camillo De Franceschi, “I Castelli della Val D'Arso: ricerche storiche. Bogliuno e Vragna” in *Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria*, Volume XIV, fasc. 1-2, presso la Società Istriana di Archeologia e Storia Patria, Tip. Gaetano Coana, Parenzo, 1898, p. 350, nota 2. Cfr. Miroslav Bertoša, *Mletačka Istra u XVI. i XVII. stoljeću*. Knjiga druga: *Društvene strukture, populacija i gospodarstvo*, cit., p. 21. Cfr. Miroslav Bertoša, *Istra: Doba Venecije*, cit., p. 321.

127 Le truppe di Albanesi e di Croati impiegate come milizia a difesa di Rovigno dagli assalti spagnoli, erano temute dalla popolazione locale perché «danneggiavano non meno il suddito che l'inimico, vivendo esse sempre di rapina»: Bernardo Benussi, *Storia documentata di Rovigno*, cit., p. 70. Si noti che i soldati albanesi protagonisti nella vicenda ricostruita da Benussi vengono definiti «cimeriotti».

alle difficoltà di un paese *inculto* sono tutti aspetti che caratterizzano, a fasi alterne, le tensioni in atto nell'Istria della colonizzazione, grosso modo dal 1560-70 sino al 1670-80. Sono soprattutto gli ultimi decenni, dal 1640, i decenni del recupero demografico, che vedono addensarsi la serie di condanne al bando ed esplodere il banditismo nelle aree da poco ripopolate»¹²⁸.

Talora accadeva che vittime e carnefici appartenessero alla medesima etnia, come nell'episodio occorso il 16 settembre 1632:

«Comparvero alla presenza della Sig.ria Antonio, Dimitri, Caposimon e Giacomo Armani, nuovi abitanti della villa di Canal Garin nel territorio di Parenzo ed esposero che nello scorso marzo alcuni Albanesi sbandati dal Capo Milo Filippi in numero di circa trenta assaltarono armati le case di essi poveri nuovi abitanti ammazzando una creatura, ferendone parecchie tra cui Nicoleta moglie del supplicante Dimitri, uccidendo animali ed abbruciando le case stesse; in seguito a ciò supplicano i predetti comparsi di ottenere l'aiuto pubblico; si compromettono quindi le relative pratiche al Cap.º di Raspo, a cui il Provveditor Contarini presterà gli aiuti necessari»¹²⁹.

Degna di menzione è la parte della relazione nella quale Giulio Contarini, Provveditore in Istria, offriva un esempio della difficile opera di argine al dilagare del contrabbando del sale organizzato dagli Albanesi:

«L'ovviar che seguan contrabandi è qualche rimedio in questo proposito, quanto al doversene smaltir maggior quantità di ragion publica, perchè se le genti non ne possono haver d'altra sorte, convengono tuor il sale dal Partitante di quello di Vostra Serenità. E per questo posi io ogni studio, sollecitando gli Albanesi con libertà anco di offender nella vita chi faccia resistenza e con dar loro di libero bottino le cose che sono de contrabandieri ed anco il sale, cioè il prezzo d'esso di Lire trentasei il moggio, che tanto dev'esser loro pagato nella consegna, quale devon farne al Partitante per il suo accordo, quando lo trovano di contrabando. Che per ciò guidati essi dalla speranza dell'utile, hanno fermati diversi contrabandi, come da mie lettere haveranno havuto già riverente ragguaglio l'Eccell.o Vostre. La medesima buona opra se ne deve anco sperar nell'avvenire, valendo di grand'invito e sprone a soldati la speranza

128 Egidio Ivetic, *Oltremare*, cit., p. 307.

129 "Senato Mare. Cose dell'Istria, Registro 87 (1629)" in *Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria*, Volume XIII, fasc. 3-4, presso la Società Istriana di Archeologia e Storia Patria, Tip. Gaetano Coana, Parenzo, 1898, p. 358-359.

del bottino o sia del guadagno»¹³⁰.

Non v'è dubbio sul fatto che le durissime condizioni di vita a cui erano costretti i nuovi coloni siano state alla base delle reazioni di diffusa illegalità e di esplosioni di violenze che la popolazione indigena mal sopportava. Di fatto la «colonizzazione organizzata dell'Istria, con l'immigrazione di abitanti nuovi, provenienti dalle vicine regioni balcaniche occupate dai turchi»¹³¹, sovente non solo non fu accompagnata dal mantenimento delle promesse elargite da Venezia ai nuovi immigrati al momento del loro trasferimento, ma vennero acuiti i motivi di divergenza etnica che allontanavano gli "Istriani" dai nuovi coloni, la cui mentalità nel 1698 veniva additata da «molti rettori dell'Istria [...] come la ragione principale della diffusione del banditismo»¹³². La differenza di "mentalità", a detta di Miroslav Bertoša, rimane tuttavia un effetto secondario della eterogenea composizione etnica della popolazione che in alcuni casi costituiva il vero motivo delle tensioni sociali alimentate da gruppi violenti, quale fu «il pericoloso gruppo nel piccolo villaggio di Dracevac (abitato nel XVI e XVII secolo da coloni croati e albanesi».¹³³

Non secondaria era la scarsa propensione alla cultura della stanzialità dei migranti che si era già profilata sul finire del Basso Medioevo, come dimostrano gli statuti di molte città istriane, e che acuiva la distanza tra i vecchi e in nuovi abitanti¹³⁴. A Parenzo, nello stesso anno 1698, la diffusione

130 "Relazioni di Provveditori veneti in Istria. Relazione del Provveditor in Istria ser Giulio Contarini. 6 febbraio 1626" in *Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria*, Volume V, fasc. 1-2, presso la Società Istriana di Archeologia e Storia Patria, Tip. Gaetano Coana, Parenzo, 1889, p. 106.

131 Darko Darovec, "Contrabbando e banditismo nell'Istria del Cinque-Seicento" in *Banditismi mediterranei. Secoli XVI-XVII*, a cura di Francesco Manconi, Studi Storici Carocci, Urbino, 2003, p. 176.

132 «la insolenza de banditi, e di Schiavoni Villici, li quali composti di molte generazioni dalla Dalmatia, Albania, et altri luoghi di Levante, tradotti col titolo di nuovi abitanti in questa Provintia, conservano ancora della natia rustichezza, onde perturbano la Campagna, a segno che li Cittadini non godono della publica libertà per uscire à coltivare i loro terreni, et a raccogliere delli frutti, et entrate, esposte alla loro rapacità, inoltrandosi sino dentro della Città armati, et in numero ad usare delle insolenze; à soperchiare li abitanti, et ad impedire la libertà del comercio, pretendono per avventura tal cosa à prezzo di loro arbitrio, ò levandola senza alcun pagamento»: Darko Darovec, "Contrabbando e banditismo nell'Istria del Cinque-Seicento", cit., p. 176.

133 Miroslav Bertoša, *Zlikovci i prognanici*, cit., p. 73.

134 Sin dalla metà del XV secolo «si assiste [...] ad una volontà piuttosto generalizzata di concedere velocemente la cittadinanza ai forestieri che desiderino vivere in Istria, o per lo meno di assimilarli il più presto possibile ai cittadini, pur se non si concedono loro i relativi diritti, poiché la necessità di ripopolare il territorio ed i centri abitati è fortemente sentita e corrisponde ad un bisogno di difesa dai nemici, siano pur essi i confinanti, ma soprattutto ad una necessità di difesa del territorio stesso che,

di questa sorta di pregiudizio su base etnica si era talmente estesa tanto che per il Senato veneziano «la città e la sua giurisdizione continuavano a trovarsi “in dura soggezione per l’insolenza di gente chiamata ancora col nome di Albanesi”, cioè delle famiglie albanesi sistematesi nella zona rurale, specialmente a Dracevaz e quindi nella stessa Parenzo»¹³⁵. E finalmente nel 1725 venne apertamente denunciata come tratto antropologico degli Albanesi che ne giustificava la propensione alla violenza e che costituiva un serio ostacolo per l’amministrazione della giustizia:

«Popolati diversi Territorii della medesima da gente Albanese accolta dalla publica Pieta, conserva con i costumi de suoi autori spiriti animosi e feroci co’ quali regolando le proprie passioni nulla giova il timor della pena per trattenerli a’ delitti; se la Giustitia procede per il loro castigo niente più s’acquista che il perdere li sudditi, e se alcuni sprezzando il rigore de bandi per la prossimità del vicino Arciducale Confine, si trattengono nel paese, questo disordine serve di mantice ad unioni scandalose et a nuovi delitti. Con questo riflesso ho procurato di non abbondare nel numero de’ Banditi, essendo li più frequenti per casi d’omicidii, et ho studiato di dare la propria sodisfazione alla giustitia senza perdere in maggiore

abbandonato ed improduttivo, minaccia la sopravvivenza stessa delle comunità. Tuttavia, ed è una caratteristica comune a diverse realtà, le paure ed i sospetti, le rimozioni contro i forestieri che ottengono la terra gratuitamente, o a prezzi molto convenienti, le proteste per i danni subiti da parte degli armenti bradi, iniziano a farsi strada allorché aumentano i flussi migratori. E d’altra parte, le amministrazioni stesse, che inizialmente hanno tollerato una situazione ritenuta provvisoria, o forse marginale, si vedono costrette a prendere dei provvedimenti, soprattutto nei confronti di coloro che, non essendo stanziali, sfuggono ad ogni controllo e non vengono registrati dal comune al quale, evidentemente, non pagano le tasse e per il quale non prestano la propria opera gratuitamente, come tutti gli altri cittadini e che, inoltre, usufruiscono dei beni comunali, come i pascoli o i boschi, che tagliano sia per procurarsi la legna da ardere che per creare nuovi terreni pascolivi. Quindi, al di là dei danni materiali provocati ai privati, questi individui danneggiano il comune violando quella norma non scritta ma che sta alla base di ogni statuto e che stabilisce un equilibrio tra ciò che si riceve dal comune e ciò che si dà, equilibrio che è monetizzabile, in quanto se lo sono le prestazioni d’opera, lo sono per definizione anche le tasse e le ammende che si pagano in violazione delle norme. Un rapporto economico, quindi, che sta alla base del rapporto comune-cittadino e che, quando diventa troppo sfavorevole per il soggetto più forte, prevede l’emarginazione e l’espulsione dalla comunità»: Daniela Durissini, “Lo straniero in Istria nel tardo Medioevo attraverso gli Statuti”, Annalisa Giovannini (a cura di), *Movimenti di popoli in Istria*, Società Istriana di archeologia e Storia Patria, Trieste, 2018, pp. 22-23.

- 135 Miroslav Bertoša, “Sudditi di natura grava. Banditismo nel Parentino nel Seicento e nei primi decenni del Settecento” in *Atti del Centro di ricerche storiche* - Rovigno, vol. XVI, Unione degli Italiani dell’Istria e di Fiume - Università Popolare di Trieste, Trieste-Rovigno, Trieste, 1986, p. 277.

quantità li sudditi»¹³⁶.

Ancora nel 1755 l'insurrezione degli «abitanti della villa Monsalese contro gli abitanti della *villa* di Monghebbio, discendenti di alcune famiglie di albanesi giunti in quella terra nel 1611 e nel 1622»¹³⁷, si tradusse in un conflitto giudiziario a causa di sconfinamenti dei pascoli e delle reazioni armate da parte dei Monselanesi. «A caratterizzare la conflittualità tra vecchi e nuovi abitanti intervenivano molteplici fattori: differenze di religione (come nel caso degli abitanti di Peroi [Montenegrini di rito greco]), problemi attinenti la ripartizione dei beni sfruttati collettivamente, il problema delle esenzioni fiscali e dei privilegi giudiziari di cui godevano i colonizzatori»¹³⁸. Anche le tensioni sociali che tormentavano il quieto vivere della popolazione di Monspinoso, «villaggio dell'Istria occidentale, colonizzato nel Cinquecento e Seicento con immigrati croati e albanesi», per gli abitanti «erano originate anche dalla differenza di mentalità rispetto al gruppo d'immigrati albanesi cattolici e al lungo periodo a loro necessario per integrarsi nel nuovo ambiente. Erano queste le tensioni tra due mondi, tra due culture, nonché all'interno del loro stesso gruppo e soprattutto tra cultura dotta e cultura popolare»¹³⁹. A Parenzo numerosi erano i «banditi con l'epiteto di contumaci (quelli che erano stati condannati in "Contumacia", cioè coloro che erano fuggiti prima di essere arrestati e condotti in tribunale) e coloni "Albanesi stabiliti in diuersi Territorij della Prouintia, e massime nel Parentino". Quest'ultimi giungono armati a

136 "Relazione del N. H. Giustinian Cocco ritornato di Podestà e Capitano di Capodistria" in *Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria*, Volume VII, fasc. 1-2, presso la Società Istriana di Archeologia e Storia Patria, Tip. Gaetano Coana, Parenzo, 1892, p. 159. Cfr. Darko Darovec, "Contrabbando e banditismo nell'Istria del Cinque-Seicento", cit., p. 177. Merita di essere notato il fatto che tale pregiudizio si era talmente radicato e stratificato nella "*communis opinio*" istriana che riaffiora prepotentemente nel "Rapporto Statistico dell'Istria" stilato nel 1806 dal Consigliere di Stato Cesare Bargnani: «Gl'Istriani sono in generale di statura piu ché ordinaria, robusti, e ben complessi, quantunque molti abbruttiti da quell'inerzia ed oppressione nella quale si sono tenuti per tanti secoli, lasciano travedere del coraggio e dell'ingegno. In fatti gli abitatori della parte marittima, sono sociabili, laboriosi ed industri. Quelli dell'interno al contrario, nella maggior parte composti di colonie Slave, Morlacche, Albanesi, sono inerti, poltroni, infingardi, maliziosi e bugiardi, dediti eccessivamente ai danneggiamenti e furti di campagna, ed in molti luoghi come a Filippan, Roveria, San Lorenzo di Daila, ed altri luoghi dediti alle rapine ed aggressioni violente accompagnate da omicidi»: Elio Apih, "Il rapporto nell'Istria del Consigliere di Stato Giulio Cesare Bargnani (1806)", in *Atti del Centro di ricerche storiche - Rovigno*, vol. XII, cit., p. 221.

137 Giuliano Veronese, "L'immigrazione nell'Istria veneta tra '500 e '600", cit., p. 182.

138 *Ivi*, p. 183.

139 Slaven Bertoša, "Briganti, assassini e condannati in Istria (dal'500 al'700)" in *Atti del Centro di ricerche storiche - Rovigno*, vol. XXXIX, cit., pp. 188-189.

Parenzo e “frequentemente commettono delli tumulti e scandali con graue disordine, e pregiudizio di quella popolazione”. È evidente, dunque, che nessuno rispettava la precedente “prohibitione delle armi dentro le Città, e Terre murate”»¹⁴⁰. Anche da questo punto di vista, nulla di nuovo rispetto ai medesimi problemi che ostacolarono l'integrazione dei gruppi balcanici di albanesi e di schiavoni insediatisi nel corso del XV secolo nelle regioni dell'Italia meridionale¹⁴¹.

Per completezza di informazione va anche annotato che in determinati casi – e vedremo in seguito quando si tratterà di controbattere le offensive dei pirati uscocchi – la Serenissima non disdegnò di servirsi degli Albanesi per sedare eventuali forme di ribellismo sociale e di banditismo diffuso. Sintomatica è la delibera assunta il 4 gennaio 1630 quando

«Si ordina al Provveditore in Istria di far restaurare il Palazzo del Podestà di Parenzo, che si trova in rovina, e si avvisa, che per impedire gli assassini ed i saccheggi di case e barche che avvengono in quelle stesse parti, si è scritto al Provveditor in Dalmazia di mandar subito colà una compagnia di soldati Albanesi per sorvegliare la parte di terra, bastando per guardare il mare e le barche a lui soggette. Gli si dà infine facoltà di servirsi per i bisogni delle fabbriche di Pola dei denari contenziosi che si trovano in Pinguente di ragione di quel Reggimento»¹⁴².

Non meno significativo è il ricorso che le autorità facevano agli Albanesi nel tentativo, talora rivelatosi fallimentare, di ripristinare l'ordine pubblico compromesso da banditi appartenenti alla medesima etnia. Dal 1662 al 1682 l'albanese Stefano Pignaz fu eletto *barigello di campagna*, un ufficiale preposto ai servizi di polizia con il compito di presidiare il castello di

140 Miroslav Bertoša, “*Sudditi di natura grava*. Banditismo nel Parentino nel Seicento e nei primi decenni del Settecento”, cit., p. 280.

141 A sostegno di questa caratteristica convergente, si tenga conto, inoltre, di un altro aspetto comune: al pari degli albanesi stabiliti nel meridione italiano, anche quelli che si trasferirono in Istria mal sopportavano il pagamento delle tasse dovute alle autorità, baronali o ecclesiali, proprietarie dei feudi a loro dati. Per l'Istria è significativo il seguente episodio: «Il vescovo di Parenzo Alessandro Adelasio riferiva nel secondo Seicento di coloni morlacchi e albanesi, ben poco propensi a versare le decime destinate al capitolo, riferì del sinodo diocesano del 1675 in cui si era dovuto imporre al clero illirico affinché seguisse il rituale Romanum e non antiche consuetudini del patriarcato di Aquileia, riferiva inoltre della difficoltà di controllare la parte asburgica della diocesi, che in pratica viveva per conto proprio»: Egidio Ivetic, “Esperienza episcopalista nelle diocesi dell'Istria del '700” in *Atti del Centro di ricerche storiche* - Rovigno, vol. XXXVIII, Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume - Università Popolare di Trieste, Trieste-Rovigno, Trieste, 2008, p. 243.

142 “Senato Mare. Cose dell'Istria, Registro 79 (1621)”, cit., p. 334-335.

Rovigno, sovente esposto agli assalti di spavalidi banditi¹⁴³.

Nel 1698 «il rettore di Capodistria, Salamon, ricevette la domanda di due banditi, che si offrivano a svolgere la funzione di *barigello* comunale»: uno dei candidati era un tal Francesco (Frane) Arman,

«detto *Bibba*, pure del Parentino, bandito, però contadino benestante, deciso e coraggioso, che s'impegnò "di purgar e conseruar Ebera la Prouincia da ladri, banditi, e maluiuenti, [proponendo] la costituzione di una compagnia di ventiquattro armati; per sé chiese una paga di 15, per gli altri di 5 ducati il mese. Il podestà e capitano di Capodistria era più disposto ad assumere l'Arman, perché, quale *barigello* pagato, sarebbe stato alle sue dipendenze e sotto il suo controllo. L'Arman – appartenente agli immigrati albanesi del Parentino – doveva arrestare con il suo gruppo i proscritti e i malfattori più incalliti, ridurre all'obbedienza gli altri, tranquillizzare i sudditi e assicurar loro normali condizioni di vita e un indisturbato svolgimento del loro lavoro. Il piano del podestà e capitano prevedeva che il denaro necessario per il mantenimento della compagnia dell'Arman fosse ricavato dalle tasse sui buoi, come già si faceva nel 1670 e che vi contribuissero tutti i comuni a sud del Quietò»¹⁴⁴.

Il caso di "Francesco Arman", il cui nomignolo "*biba*" conferma le sue origini albanesi e ne rivela le idiosincrasie personali¹⁴⁵, è sintomatico per gli effetti provocati dalla sovrapposizione del pregiudizio etnico e della

143 Tomaso Caenazzo, "Cinque secoli di dominazione veneta a Rovigno" in *Atti del Centro di ricerche storiche - Rovigno*, vol. XI, Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume - Università Popolare di Trieste, Trieste-Rovigno, Trieste, 1981, p. 443.

144 Miroslav Bertoša, "*Sudditi di natura grava*. Banditismo nel Parentino nel Seicento e nei primi decenni del Settecento", cit., pp. 279-280. Sui fatti e i "misfatti" riguardanti *Biba* cfr. Miroslav Bertoša, *Mletačka Istra u XVI. i XVII. stoljeću*. Knjiga druga: *Društvene strukture, populacija i gospodarstvo*, cit., pp. 189-190, 206-207, 211-213, 221-222; Miroslav Bertoša, *Zlikovci i prognanici (Socijalno razbojništvo u Istri u XVII. i XVIII. stoljeću)*, IKK »GROZD«, Pula, 1989, pp. 47, 53, 185-186, 307.

145 Nelle trascrizioni di Miroslav Bertoša le varianti oscillano tra *bibba* e *biba*: la più corretta è senz'altro quest'ultima. *Bib-ë/a*, *pip-ë/a*, che in albanese vale "anatroccolo, tacchino", riflette la radice indoeuropea *pí(p)-, continuato anche nell'arbëresh siciliano nella forma *pëpes*. Secondo Xhuvani-Çabej il suffisso -*â*, -*an* in *biba* contribuisce a formare nomi maschili da nomi di animali domestici; Çabej osserva, inoltre, che *bibë* è anche nome maschile in accordo al principio osservato nella lingua albanese per la formazione di nomi di persona da nomi di animali: cfr. Eqrem Çabej, *Studime etimologjike në fushë të shqipës*, Bleu II, A-B, Akademia e Shkencave e RPSH, Instituti i Gjuhësisë dhe i Letërsisë Tiranë, 1976, *ad vocem*, p. 222. Sono grato all'amico e collega Francesco Altamari per la segnalazione. Si noti che il nomignolo "*biba*" doveva essere diffuso giacché lo ritroviamo anche nel caso di «Mate Doblanovića zvanog Biba»: Miroslav Bertoša, *Mletačka Istra u XVI. i XVII. stoljeću*. Knjiga druga: *Društvene strukture, populacija i gospodarstvo*, cit., p. 334.

reale pericolosità sociale dei banditi. Arman era stato oggetto nel 1691 di un'inchiesta condotta dal nuovo Podestà e Capitano di Capodistria, Zaccaria Bondumier, il quale – benché non fosse riuscito a trovare prove sufficienti per incolpare il capo albanese e la sua banda di ladri per la rapina commessa il 4 febbraio 1688 –, giunse tuttavia a dichiararli «colpevoli in base ad indizi e al convincimento generale che solo essi erano in grado di compiere tale misfatto»¹⁴⁶.

Di analogo tenore anche la vicenda di Giacomo Precali, «immigrato albanese vissuto nel villaggio di Sbandati», la cui “drammatica biografia” è ad un tempo «illustrativa, anche se costituisce un esempio estremo»¹⁴⁷. I fatti, puntigliosamente ricostruiti da Miroslav Bertoša, rientrano nella casistica delle cronache giudiziarie legate a eventi delittuosi – nel caso di Precali si trattò di omicidi – che degli assassini tradivano i «loro animi peruersi, pieni di odio, e di sdegno d'eseguirli con ogni atto di barbarie contro l'inocente persona di Mattio Stoimilla»¹⁴⁸.

5.- Il mare e gli Albanesi

Sebbene fosse di ben altra natura rispetto al banditismo sociale, non meno diffusa fu la pratica del contrabbando, fenomeno divenuto «sempre più minaccioso in Adriatico, principalmente nel Quarnaro, dove era esercitato dagli abitanti di Trieste, Fiume e dagli Albanesi»¹⁴⁹, che evidentemente risiedevano in Istria e nelle coste dalmate. Il contrabbando costituì un serio problema per la Serenissima, la quale nel 1550 «istituì, accanto alla forza navale del golfo, la “Guardia del Quarnaro”, affidata ai cosiddetti “Provveditori sopra i dazi” i quali furono poi provvisti di una schiera di scrivani, massari, stimatori, pesatori e altri più umili addetti. In quest'ottica dovremmo ammettere che, Venezia non vietava la navigazione»¹⁵⁰.

La preoccupazione manifestata dalla Repubblica era più che fondata anche a causa dell'altro aspetto che s'accompagnava ai traffici illeciti, ovvero la pirateria, la quale venendo praticata prevalentemente dagli Uscocchi, era divenuto un serissimo ostacolo per la libera circolazione delle navi

146 *Ivi*, p. 295

147 «Čini se da je dramatična biografija Jakova Prekalja, porijeklom albanskog doseljenika koji je živio u Žbandaju, veoma ilustrativan primjer»: Miroslav Bertoša, *Zlikovci i prognanici*, cit., p. 50.

148 Miroslav Bertoša, *Mletačka Istra u XVI. i XVII. stoljeću*. Knjiga druga: *Društvene strukture, populacija i gospodarstvo*, cit., p. 297.

149 Dea Moscarda, “Tra diritto e politica: una rapida indagine sulla libertà di navigazione nell'Adriatico tra il XIV e il XVI secolo”, in *Atti del Centro di ricerche storiche* - Rovigno, vol. XXIX, Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume - Università Popolare di Trieste, Trieste-Rovigno, 1999, p. 243.

150 *Ibidem*.

mercantili nelle acque dell'Adriatico centro-settentrionale¹⁵¹. Gli Albanesi non praticarono apertamente la pirateria, segnalandosi in poche occasioni per alcune scorrerie. Biagio Rith di Colenberg ricorda che nel 1614 da Venezia «furono spedite, e mandate a Capodistria, et a Muggia alcune barche armate d'albanesi, a guisa di fuste, dette comunemente armanizze¹⁵², per essere guarnite d'arme; in ciascuna delle quali sogliono andare per l'ordinario 50. soldati, con un capo»: lo scopo consisteva nell'esercitare un rigido controllo sulle navi che transitavano in quelle acque e, soprattutto in quelle antistanti Trieste, nel cui golfo si spingevano profondamente i marinai albanesi, dopo «aver assalito i pescatori triestini»¹⁵³. Il controllo durò sino all'anno successivo e non mancarono scontri con «gli archibugieri triestini», i cui colpi «fecero danno negli Albanesi»¹⁵⁴.

Ben più numerose testimonianze comprovano, al contrario, che gli Albanesi agirono o per assicurare i loro interessi commerciali in un regime di accettazione delle regole stabilite da Venezia¹⁵⁵ oppure al servizio delle autorità veneziane, organizzati in squadre armate con soldati croati ma sempre guidati da comandanti della loro etnia. In quest'ultimo caso, si trovavano in ruoli di controllo della sicurezza marittima e, a volte, persino in aperto conflitto con i temibili Uscocchi¹⁵⁶, che erano i veri protagonisti

151 Miroslav Bertoša, "La Guerra degli Uscocchi e la rovina dell'economia istriana", in *Atti del Centro di Ricerche Storiche*, Rovigno, vol. V, Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume - Università Popolare di Trieste, Trieste-Rovigno, 1974, pp. 35-127.

152 Le *armanizze* erano "barche lunghe e strette alte con una prua acuminata e un'ampia poppa senza vele guidate dai rematori": Miroslav Bertoša, *Istria: Doba Venecije*, cit., p. 326.

153 Miroslav Bertoša, "La Guerra degli Uscocchi e la rovina dell'economia istriana", cit., p. 49.

154 Biagio Rith di Colenberg, *Commentari della guerra moderna passata nel Friuli et ne confini dell'Istria*, Appresso Antonio Tuttini, Trieste, MDCXXIX, pp. 46-47.

155 Gli albanesi e le loro navi giocavano un ruolo importante se non decisivo per i rifornimenti di granaglie di Trieste, Muggia e Capodistria: «La popolazione di Capodistria può essere approvvigionata con il grano soltanto dalle navi di Perasto e da quelle Albanesi, le quali fornivano anche nel passato, sempre, lo si può dire, il grano a questa città. Anche nel comune di Muggia, secondo le testimonianze del podestà Vido Avogaro, la produzione totale annua di grano poteva bastare appena per un mese. Dopo la proibizione del commercio con la Carniola ed il divieto di acquistare il grano dai padroni "albanesi", di Perasto e di Almissa, il fondaco di Muggia non poté più acquistare grano da nessuna parte»: Miroslav Bertoša, "La Guerra degli Uscocchi e la rovina dell'economia istriana", cit., p. 86. Tracce documentali comprovano che gli albanesi commerciavano anche il sale: nel 1602 una loro nave fu prima sequestrata e dopo rilasciata con l'intero carico: cfr. "Dispacci del Podestà e Capitano di Capodistria al Serenissimo Principe" in *Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria*, Volume XXIII, presso la Società Istriana di Archeologia e Storia Patria, Tip. Gaetano Coana, Parenzo, 1908, p. 77.

156 La guerra di Venezia contro gli Uscocchi non fu una mera questione di ordine pubblico,

dei ricorrenti assalti alle città costiere dell'Istria e della Dalmazia¹⁵⁷.

L'impiego degli Albanesi per arginare lo straripante potere degli Uscocchi fu suggerito nel 1576 al provveditore Almorò Tiepolo dal Papa, Gregorio XIII, il quale «in questo mentre tanto più sollecitava gli Austriaci a ritrovar qualche rimedio sodo alle incursioni, et rapine degli Uscocchi, quanto più vedeva vicino il pericolo di qualche manifesta rottura per gli accidenti, che correvano ogni giorno: massime doppio, che contro di loro si cominciavano ad impiegar in maggior quantità i soldati Albanesi, che dalli Stati del Turco correvano alla speranza de' stipendij anco in più numero di quello, che si desiderava»¹⁵⁸.

Il suggerimento pare che si basasse su una conoscenza piuttosto approfondita delle caratteristiche fisiche e militari di questi soldati albanesi, il cui profilo tratteggiato da Minuccio Minucci è degno di essere riportato integralmente perché segnala la efficace versatilità nei combattimenti terrestri e marittimi che distingueva i soldati albanesi:

«È questa gente attissima alla guerra per la robustezza del corpo, et per continuo esercitio della fatiche, et parca nel vivere, avida del guadagno, col quale si diletta di comparir ben fornita d'arme,

ma aveva forti connessioni con la situazione politica internazionale attraversata dalle aspre tensioni tra la Serenissima e l'Impero Asburgico, almeno a partire dalle incursioni turche in Friuli della seconda metà del '400 alle quali non mancarono di partecipare anche gli stradioti albanesi: sulla questione cfr. Giuseppe Trebbi, "Venezia e la questione gradiscana. Dalla dieta di Worms alla guerra degli Uscocchi", in *Quaderni Giuliani di Storia*, Anno XXXV, n. 2 luglio-dicembre 2014, Deputazione di Storia Patria per la Venezia Giulia, Trieste, 2014, pp. 295-320.

157 Sulla presenza degli Uscocchi nell'area adriatica delle coste Dalmate vi è un'ampia letteratura storiografica a riprova del fatto che la loro attività piratesca fu forte e talora piuttosto incisiva, coinvolgendo i principali stati italiani (oltre a Venezia, lo Stato Pontificio, il Regno di Napoli), l'impero asburgico e quello ottomano. Si cfr. almeno Minuccio Minucci, *Historia degli Uscocchi scritta da Minucio Minuci Arcivescovo di Zara* co i progressi dei quella gente sino all'Anno MDCII e continuata dal P. M. Paolo dell'Ordine e' Servi e Teologo della Serenissima Repubblica di Venetia sino all'anno MDCXVI, Appresso Roberto Meietti, in Venetia, MDCLXXXVI; Catherine Wendy Bracewell, *The Uskoks of Senj: Piracy, Banditry, and Holy War in the Sixteenth-Century Adriatic*, Cornell University Press, Ithaca, 1992. Mario Dassovich, *Fiume, Segna e le vicende del Quarnero interno dal periodo medievale al 1717: i traffici altoadriatici fra rivendicazioni veneziane e contrapposizioni di Narentani, Uscocchi, potentati asburgici*, Del Bianco, Udine, 2007; Stevka Šmitran, *Pirati, ribelli, guerrieri tra gli imperi ottomano e asburgico e la Repubblica di Ragusa*, Marsilio, Venezia 2008. Stevka Šmitran, "Gli Uscocchi nella storia dell'Adriatico tra il XVI e il XVII secolo, in *România orientale*, XXII, Sapienza – Università di Roma, Bagatto Libri, Roma 2009, pp. 15-35. Stevka Šmitran, "Les Uskoks dans l'histoire de l'Adriatique aux XVI^e et XVII^e siècles", in *L'homme et son environnement dans le Sud-Est européen*, a cura di Hélène Antoniadis-Bibicou, Maurice Aymard, André Guillaou, Association Pierre Belon, Paris, 2011, pp. 172-181.

158 Minuccio Minucci, *Historia degli Uscocchi*, cit., pp. 67-68. Cfr. Bracewell Catherine Wendy, *The Uskoks of Senj*, cit., pp. 52, 74, 240-241, 258.

et di vestimenti; questi nelle Barche armate, come anco li Crouati, et li Dalmatini nelle loro, facevano offitio di remigi, et di soldati insieme, compartendo il tempo in modo, che sempre quando una parte vogava, l'altra riposava, la paga loro era de quattro ducati al mese, li Capi, et Offitiali haveano maggior vantaggio, e tutti oltre lo stipendio haveano anco, il pane: onde aggiondendosi di più qual che preda, avanzavano de buoni scudi, che servivano d'incitamento a paesani, perché corressero volontieri all'esca, perché li Capi Veneti con buon giuditio gli accarezzavano, sapendo quanto importava anco per altre occorrenze, guadagnar l'animo di quella numerosa, e brava natione; ne è dubio, che in ogni occasione potriano li Signori Venetiani cavar di là copia d'huomini feroci atti à militia di mare, et di terra, anco se si havesse à guerreggiare contra il medesimo Turco: ma haveranno sempre essi bisogno di esser retti da huomini della propria natione, et di molta auttorità presso di loro: perché quando si trovano molti insieme, sono facili alle risse con altre genti, et a tumulti. Questi in Damaltia obediavano à Paulo Ghini Nobile frà loro, et honorato per la molta esperientia; mà d'ogni lode sopra tutto degno per pietà Christiana, et per fede verso il servitio del suo Principe, dal quale è stato honorato d'Illustri titoli, et de richi stipendi. Questa soldatesca Albanese riuscì per un altro capo utilissima contro gli Uscochi: per che sicome li Croati procedevano con qualche rispetto, combattendo contra huomini della medesima lingua, et insieme conte ma, che li mali non s'havessero à vendicare contra li parenti, et anco le case loro con incendij, et ruine, come s'andava minacciando a fine di mettere terrore: così gli Albanesi non havendo alcun rispetto tale, tosto che cominciarono ad insanguinarsi, concepirono tanto odio contra gli Scochi, et li Scochi similmente contra di loro, che una parte andava cercando l'altra à morte, con continue stratageme, et insidie, et quando si trovavano, si facevano crudelissime uccisioni»¹⁵⁹.

Dopo la morte del provveditore Almorò Tiepolo, avvenuta a Zara nel maggio del 1597, Venezia al fine di attenuare e contenere le scorrerie dei pirati uscocchi, inviò Alvise Balbi, i cui «energici provvedimenti», applicati dal marzo 1578 al 1581, non produssero tuttavia gli effetti sperati¹⁶⁰, se non

159 *Ivi*, pp. 68-70.

160 «...Alvise Balbi, il quale usò pure contr'essi energici provvedimenti; ma non riuscivano a impedire del tutto le loro scorrerie, che imprendeivano specialmente durante le lunghe notti invernali ed in tempi burrascosi, quando le galere trovavansi per sicurezza ormeggiate ed all'ancora; mentre essi radendo le spiagge si recavano sicuri da un luogo all'altro, e sfuggivano rincontro delle medesime e delle barche di albanesi)»: Carlo De Franceschi, *L'Istria: note storiche*, cit., p. 300.

quello di obbedire agli ordini impartiti da Venezia «di multiplicar la militia degli Albanesi, perché ciò serviva anco a risparmio de proprij Dalmatini per non privar la Provincia, dei pochi agricoltori, che restavano»¹⁶¹.

L'aumento dei marinai-soldati Albanesi¹⁶² reclutati da Venezia fu considerevole nel corso della prima decade del XVII secolo e ciò spiega la ragione dell'elevato numero degli scontri che gli Albanesi sostennero con gli Uscocchi, quasi si trattasse di un odio maturato tra queste due diverse fazioni etniche¹⁶³. De Franceschi ricorda un paio di episodi, assai eloquenti perché legati alla questione della supremazia sui mari, che opposero Uscocchi e Albanesi: ne è prova quello occorso nel marzo del 1597, quando «300 uscocchi sbarcarono segretamente sull'isola di Veglia, indi in numero di 500 assaltarono d'improvviso cinque barche d'albanesi che furono tutti uccisi»¹⁶⁴. Non diverso fu l'altro, accaduto in data «8 Maggio 1613, presso l'isola di Lesina [allorché] dodici barche di albanesi con altrettante di uscocchi, si azzuffarono rabbiosamente, con morte di sessanta di questi e del loro capo, restando uccisi otto albanesi e diecinove feriti»¹⁶⁵. Non meno significativi sono gli episodi riportati nei due volumi dei *Monumenta historiam Uscocchorum*¹⁶⁶, che tra la fine del XVI secolo e i primi del XVII segnalano la nutrita presenza albanese nei navigli che battevano le acque delle coste dalmate settentrionali, a partire dalle città a nord di Spalato (Rozgonica, Sebenico, Vodizze) risalendo sin nel Quarnaro, a Segna e a Veglie in particolare, quasi sempre a fianco dei veneziani contro le agguerrite navi dei pirati uscocchi.

Il 10 giugno 1600 il Senato invia ordini al Provveditor generale in Golfo per «coadiuvare il capitano di Raspo [il cui contado ebbe a soffrire ultimamente nuovi danni dagli Uscocchi] mandandogli assistenza di galee; assoldi 150 uomini di milizia albanese e croata, come quella che “riesce

161 Minuccio Minucci, *Historia degli Uscocchi*, cit., pp. 70-71.

162 È interessante notare con Miroslav Bertoša e Josip Vrandečić che mentre i Dalmati e i Greci erano relativamente numerosi tra i marinai e i rematori liberi, gli albanesi erano prevalentemente soldati: Miroslav Bertoša - Josip Vrandečić, *Dalmacija, Dubrovnik i Istra u ranome novom vijeku (1420-1797)*, Leykam International, Zagreb, 2007, p. 49.

163 Secondo Philippe Braunstein e Robert Delort gli albanesi sarebbero stati «...les meilleurs combattants contre les Uscoques, puisque par profession et par nature ils sont ennemis...»: Philippe Braunstein - Robert Delort, *Venise. Portrait historique d'une cité*, Editions du Seuil, 1971, p. 114.

164 Carlo De Franceschi, *L'Istria: note storiche*, cit., p. 302.

165 *Ivi*, p. 311.

166 Oltre al già citato volume primo, cfr. anche *Monumenta historiam Uscocchorum illustrantia ex archivis romanis, praecipue e secreto vaticano desumpta*. Pars altera. ab anno 1602. usque ad annum 1620, collegit et redegit Dr. Carolus nob. Horvat. Additamenta e bibliotheca nationali parisiensi supplevit Vjekoslav Jelavić. Ex Officina Societatis Typographicae, Zagabriae 1913.

più fruttuosa et più atta d'ogn'altra nella persecutione di questi ladri"»¹⁶⁷; nel novembre dello stesso anno viene ribadito che «continua il bisogno che le due barche armate d'albanesi messe in settembre a disposizione del provveditor generale in Palma, vi stieno, poiché i ladroni che infestano le marine dell'Istria ricevono «non piccoli comodi dalla città di Trieste ; et essendo con diverse operationi di male affetto animo fomentati da Triestini» occorre porvi riparo. I rettori dell'Istria avvertono che gli Uscocchi stanno progettando nuovi danni, veda perciò il provveditore di prendere le disposizioni più energiche per ovviarvi»¹⁶⁸. Tenendo conto della minaccia rappresentata dalla «città di Trieste nido principale degli Uscocchi», si dispone di «assoldar 200 albanesi per le occorrenze future»¹⁶⁹. Un anno più tardi, nell'ottobre del 1601, il Senato reclama «tre barche armate di Albanesi» per intercettare i navigli che «da Trieste et da altri luochi circonvicini siano portati molti grani in alieni paesi»¹⁷⁰. Nel maggio del 1608 il Senato comunicava al Provveditor di Dalmazia e Albania «certi successi seguiti alla galea Bragadina et tre barche de Albanesi ch'erano seco mentre combattevano tre barche de Uscocchi, et parimenti alla galea Gritti et altre genti albanese nel territorio di Puola»¹⁷¹.

La presenza delle navi albanesi era divenuta talmente importante che il 12 maggio 1610

«il capitano di Raspo P. Bondumier scrive[va] al senato come le barche armate che si trovano nel golfo di Capodistria – “una con 38 soldati croati sotto il comando di Pietro Zarković [Xarcouich] e l'altra con 35 soldati albanesi con a capo il capitano Paolo Ghini” – siano male equipaggiate, con vele vecchie e con il timone logorato. Esse non potranno impedire, senza una galea, affermava Bondumier, il contrabbando del sale che grandi navi di sudditi non veneziani trasportano a Trieste»¹⁷².

È del tutto evidente che gli Albanesi avevano acquisito notevole perizia nel controllo marittimo e ciò spiega le ragioni per le quali sovente venivano adoperati dalla Serenissima con compiti di ispezione nell'Adriatico

167 “Senato Misti. Cose dell'Istria, Registro 79 (1621)”, cit., p. 32.

168 *Ivi*, pp. 331-332.

169 *Ivi*, p. 332.

170 *Ivi*, p. 340.

171 *Ivi*, p. 343-344.

172 Miroslav Bertoša, “La Guerra degli Uscocchi e la rovina dell'economia istriana”, cit., p. 51 nota 34. Cfr. Miroslav Bertoša, Miroslav Bertoša, *Mletačka Istra u XVI. i XVII. stoljeću*. Knjiga druga: *Društvene strukture, populacija i gospodarstvo*, p. 15. Da notare che i 35 albanesi erano guidati dal loro comandante Paolo Ghini (Gjini). Cfr. Miroslav Bertoša, *Istra: Doba Venecije*, cit., pp. 312-313.

settenzionale, per non tacere dell'impiego in vere e proprie azioni di interdizione militare, talora conclusesi tragicamente per gli Uscocchi¹⁷³.

6.- Il caso istriano nell'ambito dell'emigrazione albanese

La presenza albanese in Istria fu relativamente cospicua dal punto di vista numerico, ma abbastanza significativa per ciò che concerne le dinamiche sociali ed economiche che la stimolarono e che, soprattutto, la organizzarono. Questi viaggi della speranza alla volta della *felix Istria* avvenivano in parte per via terrestre, attraverso i corridoi che si snodavano tra le aree costiere e quelle montagnose dell'entroterra balcanico, in parte per via marittima¹⁷⁴. Con ogni probabilità gli Albanesi vi giungevano solcando i mari che costeggiano il litorale dalmata, dalle aree più meridionali dell'*Albania veneta*, muovendo dai porti delle città che vi si affacciavano. La parte preponderante partiva dalle città albanesi di Drivasto, Scutari, Alessio, Durazzo, sovente citate dalle fonti, e da quelle dell'area "intermedia" montenegrina: da Dulcigno¹⁷⁵ e soprattutto da Antivari¹⁷⁶, anch'esse abitate da genti di etnia albanese, al pari di Ragusa, di Budua e di Cattaro, ma che a differenza di queste ultime sorgevano in una vasta zona di confine che separava l'Albania dalla Dalmazia e, dunque, più di ogni altra città sottoposte a alle tensioni derivanti dalla convivenza di genti appartenenti a più etnie. Il viaggio si realizzava in più tappe, con soste obbligate nei porti intermedi, sul modello di quelle che documentano le fonti

173 Ecco un episodio: «L'8 maggio del 1613 12 barche d'Uscocchi si scontrarono sotto Lesina in altrettante barche d'albanesi (stipendiati veneti) e nel conflitto che ne seguì i primi ebbero la peggio, lasciando 60 morti»: Silvino Gigante, *Fiume nel secolo XVI*, Bullettino della Deputazione fiumana di Storia Patria, IV, Editore il Municipio di Fiume, Fiume, 1918, p. 74.

174 «Le due vie principali seguite dalle migrazioni furono quella per mare, passando da Zara, e quella per terra avvicinandosi a Fiume e attraversando in nave unicamente il golfo del Quarnaro»: Lia De Luca, *Venezia e le immigrazioni in Istria nel Cinque e Seicento*, cit., p. 210.

175 «Dulcigno secondo l'antica descrizione è città posta nel principio della provincia detta oggi Albania, et per l'addietro Macedonia et Epyrus, perchè dalla bocca di Cataro in là intendevano Albania, et di quà Dalmazia. Oggi veramente è giudicata fine et principio di Dalmazia»: Giovanni Battista Giustiniano "Dulcigno" in Šime Ljubić, *Commissiones et relationes veneta*, cit., p. 225.

176 «Antivari è città posta in Dalmazia nell'Europa com'è il resto di quella provincia, lungi dalle spiagge del mare Adriatico miglia tre, la quale secondo alcuni per essere termine et fine dell'Albania già detta Macedonia, et capo et principio di Dalmazia abbraccia talmente i termini dell'una e dell'altra provincia, che molti hanno lungamente dubbitato, se gli abitanti siano naturalmente o Albanesi o Dalmatini, usando massimamente le ville circonvicine una e l'altra lingua»: Giovanni Battista Giustiniano "Antivari" in Šime Ljubić, *Commissiones et relationes veneta*, cit., p. 231.

archivistiche risalenti alla metà del XV secolo e ai primi del successivo¹⁷⁷. Gli Albanesi diretti in Istria non godevano dello status di “cittadini” nelle città di provenienze e, anzi, pur escludendo alcuni degli appartenenti alle famiglie che disponevano di propri cespiti, si trattava per lo più di contadini male in arnese che abitavano le contrade maggiormente travolte dagli sconvolgimenti politico-militari causati, prima, dal sopraggiungere degli Ottomani e, poi, dall’instaurazione di un nuovo sistema economico che soppiantava quello arcaico governato dalle labili signorie locali. Benché sia difficile dire con precisione quale delle due concause – quella militare o quella economica – abbia avuto effetto più pervasivo sulla decisione di emigrare assunta dai contadini, certo è che non furono secondarie le allettanti offerte che provenivano da Venezia, la quale tra la fine del XVI secolo e la prima decade del XVII, aveva bene sperimentato i vantaggi delle politiche in colonizzazione perseguite in Istria e predisposto strategie *ad hoc* per governare al meglio i flussi migratori.

A rendere più esplicite queste misure adottate dalla Serenissima è utile il seguente passo di una disposizione indirizzata al capitano di Raspo il 31 gennaio 1611, ovvero nel periodo in cui il movimento migratorio raggiunge punte significative, con la quale il Senato ordina di scrivere:

«al rettore di Cattaro di regolar meglio le «levate di Albanesi». Darà istruzioni all’ingegner Bergomi, onde durante i due mesi non “resti infruttuoso”. Al rettore e provveditor di Cattaro. “Luca de Zorzi” nella levata delle famiglie albanesi condotte in Istria non osservò le condizioni pattuite. Quind’innanzi il rettore badi che le pratiche di simili affari restino secrete onde i turchi non abbiano a moverne lagno; e che gli emigranti non si movano se prima i lor capi non avranno “riconosciuti li terreni et habitationi che dovranno esserle consignate in Istria”; ne che si mettano in viaggio d’inverno. Su tutto poi s’intenda sempre col capitano di Raspo»¹⁷⁸.

177 I registri consultati da Jens O. Schmitt relativi all’isola dalmata di Korčula, importante centro nodale della fitta rete commerciale di Venezia nell’Adriatico, attestano il passaggio di navi che, come quella dell’albanese di Durazzo Theodorus Maia de Durazzo, nel 1452 trasportavano donne destinate ad essere impiegate come servitrici presso le grandi famiglie notabili veneziane, oppure che, come quelle dei mercanti dalmani e albanesi, «pendant le dernier tiers du XV^e siècle», trasportavano «un nombre croissant de femmes et d’enfants des Balkans, notamment de l’Albanie»: in quest’ultimo caso Schmitt coglie i segni della «grande vague d’émigration causée par l’expansion ottomane»: Oliver Jens Schmitt, *Korčula sous la domination de Venise au XV^e siècle. Pouvoir, économie et vie quotidienne dans une île dalmate au Moyen Âge tardif*, Paris, Collège de France, coll. «conférences», 2019, citata secondo l’edizione online <https://books.openedition.org/cdf/1501?lang=it>, 3^{ème} conférence: *La mer*, §§ 37 e 37.

178 Senato Misti. Cose dell’Istria, Registro 79 (1621)” in *Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria*, Volume VI, fasc. 1-2, presso la Società Istriana di

Venezia approntava veri e propri programmi di immissione di nuovi abitanti al dichiarato fine di frenare il processo di desertificazione dei suoi possedimenti in Istria. Alcune misure si ripeteranno identiche nel corso di più secoli: dalle «facilitazioni per i nuovi arrivati insediati nei demani istriani abbandonati»¹⁷⁹, ai compiti affidati a ingegneri-agrimensori di effettuare ricognizioni e misurazioni dei terreni incolti, di procedere alla numerazione delle case abbandonate e di approntare i necessari interventi di manutenzione; dai contatti con i “capi” albanesi con i quali stringere patti sui terreni e sulle abitazioni da affidare ai coloni alla accorta azione diplomatica per non irretire i turchi; dagli aiuti in denaro, mezzi e animali per favorire il primo insediamento all’obbligo per i nuovi abitanti-coloni di fermarsi nei siti affidati e di edificarvi “la villa”¹⁸⁰.

Archeologia e Storia Patria, Tip. Gaetano Coana, Parenzo, 1890, p. 356.

179 Miroslav Bertoša, “L’Istria veneta nel Cinquecento e nel Seicento” in *Atti del Centro di ricerche storiche* - Rovigno, vol. VII, Unione degli Italiani dell’Istria e di Fiume - Università Popolare di Trieste, Trieste-Rovigno, Trieste, 1977, p. 143.

180 È opportuno riportare, al riguardo, le considerazioni conclusive svolte da Lia De Luca nel suo bel lavoro di ricerca dottorale, giacché illuminano tali dinamiche: «Il processo migratorio si svolse seguendo un rituale codificato. Qualcuno, in rappresentanza di un gruppo di famiglie decise a migrare, si rivolgeva ad un rettore veneziano di fiducia cercando di ottenerne l’appoggio per contattare la Serenissima. Questo qualcuno poteva essere veneto o straniero; di solito si trattava di mediatori strettamente legati ai capi delle famiglie migranti e ad un rettore veneziano. Nel processo di migrazione furono coinvolte, in maniera più o meno estesa, praticamente tutte le cariche dalmate ed istriane. Una volta ottenuto l’appoggio di un rettore, il rappresentante delle famiglie si portava in Istria, dove con il reggimento competente, per la maggior parte del tempo il capitano di Raspo, visionava i terreni disponibili. Trovata una zona adatta al trasferimento, era il momento di contrattare diritti e doveri dei futuri sudditi. Venezia si mantenne abbastanza stabile nel concedere l’esenzione per vent’anni dalle tasse ed aiuti economici in denaro, grano e materiali da costruzione. Le varie sovvenzioni per favorire l’inserimento erano intese come prestiti; non è stato possibile risalire a cifre che indicassero quanto la Serenissima riuscì a recuperare di questi crediti, ma diversi documenti indicano come vi fossero libri contabili dettagliati in cui veniva tenuta nota di tutte le spese. Varie suppliche, con le quali i nuovi abitanti chiedevano la dilazione dei loro debiti, mostrano come esistesse la volontà della Repubblica di rientrare almeno in parte del denaro investito. Ogni concessione era considerata comunque unica ed originale, un patto diretto tra la dominante e il nuovo gruppo di sudditi. Venezia si allineò in pratica alla politica già ampiamente praticata con le comunità istriane autoctone: il particolarismo giuridico ed amministrativo. Ogni gruppo era un mondo a sé stante, regolato da accordi ottenuti attraverso il contatto diretto con la Repubblica; caratteristica tipica delle società dell’età moderna. Una volta ottenuta la conferma da Venezia, il rappresentante delle famiglie migranti tornava da loro, che spesso si trovavano già in una fase di transizione, accampate in qualche luogo che non era in grado di sostentarle; le famiglie potevano trovarsi alle porte di Zara, pronte per imbarcarsi verso l’Istria, oppure in territorio arciducale, scontente del trattamento ricevuto. I greci vivevano a Venezia quando iniziarono i trasferimenti nelle campagne di Pola. L’Istria era una tappa, talvolta l’ultima, in un viaggio che portava interi gruppi famigliari a spostarsi attraverso i Balcani e le coste dell’Adriatico. Le due vie principali

Per offrire un'idea concreta del razionale e oculato programma di colonizzazione perseguito nel corso del secolo XVII, con Carlo De Franceschi «diamo qui l'investitura, onde il lettore conosca anche la forma consimile delle altre, e gl'intendimenti relativi del Governo veneto»:

“Noi Andrea Contarini per la Serenissima Signoria di Venetia Cap. di Raspo, Giudice delegato. Essendosi conferiti in questa città di Parenzo, e cavalcato questo Territorio per trovar Terre e sito per le Diecinove famiglie Albanesi condotte in questa Provincia da Padre Fra Fran. Porubba, habbiamo trovato, assegnato, et concesso alle dette famiglie l'infrascritte Terre boschive, sassose ed incolte, sopra le quali debbano fondar una Villa, et riddur nel termine statuito dalle Leggi a buona coltura tutto il coltivabile, et l'inhabile riservare per pascolo degli animali che saranno loro dati dal pubblico, et che giornalmente s'andranno acquistando, dovendo compartir fra loro esse terre a portione et vivere insieme, coadiuvando l'un l'altro la coltivatione delle terre, et fondatione della Villa, come è desiderio Pubblico che per ciò li sostenta e mantiene paternamente di molte cose loro bisognose. Piantar la Villa nel Monte Dracevaz. Terre che se gl'assegnano: in contra di Carsieto de Campi circa tre mille, boschive, sassose, spinose, et incolte come di sopra. Confina in Levante ragion del Vescovato, Chiesa Cathedral et di S. Moro di questa città di Parenzo; in Scirocco, strada pubblica che tende verso Monpaderno; in Ponente strada pubblica tende anche verso Monpaderno. Dovendo esse Famiglie conservar in dette terre tutti li Roveri buoni, et che fossero per venir buoni per la casa dell'Arsenale. Parenzo il 21 Febbraro 1623»¹⁸¹.

Un'attenta lettura di questo straordinario documento, anch'esso in tutto simile nella sua sintetica esposizione ai testi dei *Capitoli di fondazione* delle comunità albanesi dell'Italia meridionale, priva di realistica attendibilità persino la più remota ipotesi “romantica” sulla durata, sulla natura e sui caratteri dell'emigrazione albanese nei secoli dal XV al XVIII: come ben evidenziato da Italo Sarro¹⁸², essa non si fermò sul finire del secolo XV, cioè

seguite dalle migrazioni furono quella per mare, passando da Zara, e quella per terra avvicinandosi a Fiume e attraversando in nave unicamente il golfo del Quarnaro. Venezia mise a disposizione le imbarcazioni per il trasporto dei gruppi più numerosi, i terreni incolti in cui stabilire le nuove comunità e il denaro per avviare l'agricoltura». Lia De Luca, *Venezia e le immigrazioni in Istria nel Cinque e Seicento*, cit., pp. 209-210.

181 Carlo De Franceschi, *L'Istria: note storiche*, cit., p. 365 nota nr. 3.

182 «Dyndja e banorëve të Hotit, si edhe ajo e Brisë e vitit 1756, na lejon me pohue se ky fenomen nuk u përqendru vetëm kah fundi i shekullit XV dhe nuk reshti me episodet e shkëputuna të shekujve të mavonshëm, dhe nuk pati si cak të preferuem rajonet e pabanueshme të Mbretënisë së Napolit e të Siqilisë»: Italo Sarro, “Shpërngulja e

in concomitanza con la morte di Skanderbeg, né si limitò a sporadici episodi accaduti nei secoli successivi, e nemmeno si orientò verso le sole regioni del Regno di Napoli e la Sicilia. Di contro, anche quando si palesa come una sorta di estremo rimedio (non importa se passivo o attivo) dettato dalle vessazioni (soprattutto fiscali) ottomane, essa non solo non raggiunse mai, come dimostra il caso istriano, le dimensioni della “fuga in massa”, bensì, viceversa, si sviluppò grazie agli stessi meccanismi sociali che si ritrovano identici nei fenomeni migratori che interessarono le regioni del basso Mediterraneo. E sono queste ultime che meritano di essere adeguatamente rilevate.

7.- Tra l'Istria e l'Italia meridionale: alcune convergenze

Gli aspetti convergenti che accomunano le dinamiche migratorie albanesi in direzione dell'Istria e dell'Italia meridionale sono facilmente individuabili nella seguente tabella in cui sono stati riassunti i dati principali delle varie ondate fin qui ricostruite:

Anno	Destinazione	Capi	Numero	Provenienza
1480	Villa Decani	Ducaino	—	Scutari
1540	Umago, Buie, Cittanova	—	—	—
1595	Varvari, Fontane	(Borisi ?)	47 pers. (?)	Antivari
26 febbraio 1610	—	4 capi	4 fam.	—
ottobre 1610	Bečićë	Luca de Duimo	6 fam. (35 pers.)	Antivari
4 ottobre 1610	Raspo (?)	Luca de Duimo	30 fam.	—
4-7 febbraio 1611	Červar (Parenzo)	Luca de Duimo	—	Antivari
13 marzo 1611	Monghebbo	Luca de Duimo	18 fam.	Scutari
settembre 1611	Parenzo	Luca di Giorgio	200 pers.	Saseno
3 novembre 1611	—	—	10 fam.	—
18 ottobre 1612	Monsalese, Parenzo	Simone Chiurco	12 fam.	Scutari
8 marzo 1621	Parenzo	Marco Juro albanese	—	—
21 settembre 1622	Valcarin	reverendo P. Zorzi Arman	8 fam.	—
1622 ca.	lessenoviza	Paolo Succola	12 fam.	—
21 febbraio 1623	Dracevaz	Padre F. Porubba	19 fam.	—
8 maggio 1623	—	Giorgio Gini	34 pers.	Dulcigno

familjeve të Hotit në vitin 1833”, in *Hylli i Dritës. E përkohshme kulturore-letrare*, vjetë 25, nr. 2, Shkodër, 2009, p. 27.

settembre 1633	—	Giorgio da Dulcigno	84 pers.	Dulcigno (?)
1633	—	Piero Popo	10 fam. (46 pers.)	Budua e Poda (Marcovichio)
1646-1647	Parenzo	—	—	—
21 luglio 1657	Peroi	Micho Braicovich	10 fam.	—
		Prete Michiel Lubosina	5 fam. (77 pers.)	Cernizza Montenegro
1663	Parenzo	—	—	Scutari
1680	Fontane	famiglia Borisi	dieci fam.	Monte-Negro

Il periodo di maggiore afflusso di migranti stranieri in Istria si confermano le prime due decadi del XVII secolo, con punte ragguardevoli toccate tra il 1610 e il 1612. Stando ai dati numerici riportati dai documenti e sulla base di un calcolo per approssimazione, i nuovi *habitatores* di etnia albanese avranno superato abbondantemente il migliaio di persone, una quantità significativa per un'area come quella istriana che soffriva a causa dei repentini vuoti demografici.

L'area di destinazione in cui fu concentrata la gran parte dei migranti albanesi era circoscritta nella città di Parenzo e nei suoi dintorni, come si può notare nella carta nr. 3, liberamente ricavata dalla ricostruzione di Egidio Ivetic¹⁸³ e in parte integrata con i dati recuperati dalla letteratura storiografica. I numerosi centri sorti nell'entroterra paretino – tanto quelli ripopolati a sud di Parenzo (Varvari, Monsalese, Valcarino, Monghebbo, Dracevaz, Iessenoviza, Varvari, Fontane, Orsera) quanto quelli a nord (Červar, Villanova e i due di Radovani e Katuni, che richiederebbero ulteriori indagini archivistiche), costituivano una regione che potremmo definire l'*Arbëria istriana*, tanto forti erano i legami che univano la popolazione di etnia albanese. A dire di Carlo De Franceschi, ancora nella seconda metà del XIX secolo le “genti di lingua schipetara” distribuite dalla Repubblica di Venezia nei territori di Pola e Parenzo, ricordavano «con certo orgoglio d'essere di sangue Albanese e provenienti da Scutari; quelli di Fontane dicono là venuti da Antivari»¹⁸⁴.

L'estrema punta della penisola istriana, di cui Pola è il centro urbano di riferimento, fu anch'essa colonizzata da genti albanesi, le quali di certo si insediarono nel villaggio di Peroi, che costituiva la diramazione meridionale della *Arbëria istriana*, ma che ebbero una diffusione in tutto il territorio polesano, con importanti propaggini in direzione di Albona e del suo territorio. Anche in quest'area sorgevano centri albanesi i

183 Cfr. Egidio Ivetic (cur.), *Istria nel tempo*, cit., p. 388.

184 Carlo De Franceschi, “Sulle varie popolazioni dell'Istria (Lettera Al chiariss. Dr. Pietro Kandler)” in *L'Istria*, anno VII, n. 50, sabato II Dicembre 1852, Trieste, 1852, p. 225.

quali, secondo la testimonianza di Carlo De Franceschi, costituivano un vero e proprio «territorio Albanese sul Quarnero»¹⁸⁵, in particolare là dove insisteva Schittazza, piccolo centro marittimo che domina lo specchio di mare prospiciente l'isola di Cherso. Più labili i dati relativi alla distribuzione degli Albanesi nelle zone interne dell'Istria, ciò che tuttavia non impedisce di rilevare i confini di quell'ampio territorio in cui questi migranti trovarono ospitalità, magari insieme ad altre genti, Slavi, Greci e, soprattutto, Morlacchi, i quali come documenta la ricostruzione proposta da Egidio Ivetic nella carta nr. 4, formavano l'etnia più numerosa e occupavano gran parte della Penisola.

I territori assegnati ai nuovi abitanti possedevano caratteristiche comuni, come si è rilevato nei documenti precedentemente citati: a Parenzo erano state concesse «terre boschive, sassose ed incolte» e a Dracevaz «boschive, sassose, spinose, et incolte»; mentre la zona di Peroe era «deserta disabitata molti anni sono con terreni inculti sassosi, spinosi, derelitti abbandonati». L'obiettivo primario che Venezia intendeva raggiungere mediante innesto in siffatti contadi degli Albanesi coincideva con lo sfruttamento intensivo delle terre abbandonate e l'avvio di un processo di inversione di tendenza rispetto agli abbandoni rurali. Per questa ragione la suddivisione dei terreni tra i coloni doveva avvenire sulla base di un principio comunistico, «dovendo compartir fra loro esse terre a portione et vivere insieme, coadiuvando l'un l'altro la coltivatione delle terre», con un metodo in tutto simile a quello adottato nelle comunità albanesi di Sicilia, dove venne applicata la consuetudine delle cosiddette «terre comuni». I terreni, inoltre, dovevano essere destinati o alla coltivazione agricola, se lo consentivano le condizioni («a buona coltura tutto il coltivabile»), oppure al pascolo («et l'inhabile riservare per pascolo degli animali che saranno loro dati dal pubblico, et che giornalmente s'andranno acquistando»). Si trattava certamente di un principio di differenziazione delle attività produttive che, ovviamente, non trascurava di basarsi sulle attitudini dei migranti, nei quali a questo punto non è difficile riconoscere il profilo di contadini e di allevatori.

Per quanto riguarda gli aspetti sociali, va rilevato prioritariamente il carattere clanico dei gruppi di migranti albanesi, i quali affidavano alle mani del proprio «capo» il compito di essere guidati verso le terre «promesse», attendendo fiduciosi dalla sua abilità di negoziatore il raggiungimento di migliori condizioni di vita¹⁸⁶. Si trattava dei risultati di accordi assunti

185 *Ivi*, p. 235.

186 La fiducia riversata dagli Albanesi sui loro capi «naturali» è una costante che, senza soluzione di continuità temporale e spaziale, trova piena conferma nelle documentazioni archivistiche provenienti dalle diverse aree nelle quali si installarono come comunità o semplicemente combatterono in terra e in mare. Era forte negli

preventivamente con Venezia e che trasformava questi “capi-clan” in mediatori e in investitori. Emblematico è il seguente caso risalente al 20 gennaio 1621, dal quale si desume il profilo di Simone Chiurco:

«Al provveditor generale Bellegno. Il Capitano Sime Chiurco Albanese, che nelli mesi passati condusse dal paese turchesco alcune famiglie ad habitar il Territorio di Parenzo, offre condurne altre 12. Gli si mandano alcune condizioni proposte dall'offerente, lasciando ad esso provveditore facoltà di trattare e concludere con quello l'affare; però d'accordo col capitano di Raspo (carte 267 tergo). Al capitano di Raspo. Gli si comunicano le disposizioni date colla precedente (carte 267 tergo)»¹⁸⁷.

In taluni casi gli stessi erano destinatari di benefici economici non indifferenti e in taluni altri di innegabili vantaggi sociali. Tale, ad esempio, il caso dell'assegnazione da parte del capitano Pietro Emo «al suddetto

albanesi che, tra il XIV e il XVII secolo, giungevano a gruppi sempre più folti nelle regioni dell'Italia meridionale, negli stradioti che operarono in Grecia, come nei marinai impegnati nei combattimenti sulle acque adriatiche prospicienti Zara. Per quanto riguarda questi ultimi, ci pregiamo di riportare la seguente testimonianza risalente al 1675: «Gli oltramaroni servono in galeotta distinti in due nazioni Croata et Albanese, tutta gente brava, resistente alle fatiche, pronta ad ogni fazione così in mare come in terra. Niun altro principe ha forse miniera più feconda d'uomini, ne milizia più utile di questa peculiare dell'eccellenze vostre, si sostenta con poco, e si conduce al servizio con spesa insensibile. Pareva rinfredata in quelle nazioni l'antica inclinazione di servire, anzi invalsa qualche aversione alle galeotte, consicche non accadeva pensar a nuove leve, ne a rimesse, quando, le compagnie già ammassate fuggivano. Consolati li soldati con li vestiti, e comparsi ben all'ordiner, sparso il concetto d'ogni altro miglior trattamento, ambiziose quelle nazioni di comparir ben vestite; non solo ho potuto riddur le galeotte nello stato in che le ho lasciate, ma posto in concetto tale il servizio, che ogni leva facilmente si eseguirebbe, quando il bisogno e la cognizione lo richiedesse. Alla bravura, et altre, parti singolari di questa milizia, mancava l'unico requisito di qualche disciplina militare. Fattala però esercitare dal sergente maggiore, Cocogliati, in breve tempo l'ho veduta con gran contento in una mostra generale in stato di render ogni più desiderabile servizio. Ogni nazione vorrebbe servire sotto capi nazionali: Se oltre il colonnello soprintendente ad ambidue avessero due capi governatori distinti, uno croato e l'altro albanese si troveriano molto contenti, più pronti al servizio, tratti dalla speranza d'arrivar a quel grado, e sotto il credito di due capi, le compagnie si meteriano più ripiene con maggior facilità di praticar all'occasioni nuove leve...»: Бошко Десница Др., Историја Котарских Ускока (1646-1684), Историју, Језик И Књижевност Српског Народа, Треће Одељење Књига XIII, Цбека I, Сапрао И Објавио, Београд, 1950 (*Historia Uscocorum Cotarensium (1646-1684)*, Collegit Atque Edidit Boško Desnica Academia Scientiarum Serbica, Collectanea Historiam, Linguam, Litteras Serbicas Spectantia Tertia Sectio, Liber XIII, Fasciculus I, Београд, 1950), p. 179.

187 “Senato Secreti. Cose dell'Istria, Registro CVI (1616)” in *Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria*, Volume VII, fasc. 1-2, presso la Società Istriana di Archeologia e Storia Patria, Tip. Gaetano Coana, Parenzo, 1891, pp. 50-51.

Chiurco anche [di] una casa nella città di Parenzo in contrada Predol»¹⁸⁸, che nel 1629 ottiene anche l'investitura di 1400 campi nel territorio di Parenzo, dove abitava¹⁸⁹. Più frequenti erano le regolari elargizioni in denaro a favore del "capo" di turno, ricompensato per il servizio reso al ripopolamento. In altri termini, come ad esempio in quello documentato di Luca de Duimo, si trattava di vere e proprie attività "professionali", che assicuravano agli intermediari una fonte di reddito sicura, continua e ragguardevole. Anche se è difficile ricostruire il profilo di questi "condottieri", quello di Duimo rimane paradigmatico e, perciò, meritevole di una rapida sintesi: rientrato in Albania dopo aver prestato servizio presso le navi che Venezia armava in Adriatico ed essendo informato delle politiche di colonizzazione che si praticavano in quegli anni, Duimo distoglie "amici et parenti" dal loro intento di "passar banda et andarsene in Puglia con le fameglie intiere" e li incoraggia a spostarsi in Istria. A tal fine si rivolge ai Provveditori veneti, nello specifico a Francesco Morosini, per ottenere le autorizzazioni al trasferimento di questi potenziali coloni e, avendole ottenute, procede all'organizzazione del "viaggio della speranza". Da quel momento non solo diviene il "capo" del gruppo di migranti e in quanto tale ne rappresenta i bisogni e le aspettative, ma intuisce le potenzialità insite in questa "attività", che non a caso ripeterà più volte negli anni successivi, al pari di numerosi altri "capi". Costoro, nella maggioranza dei casi, erano i capi naturali delle società claniche albanesi, la cui fisionomia sta nitidamente emergendo anche nella ricostruzione storica delle comunità albanesi dell'Italia meridionale, avendone caratterizzato per lunghi secoli e, di certo, sin ben oltre l'avvento dell'Età Moderna, l'ossatura dell'organizzazione sociale. Ora, benché dei "capi" istriani non si sappia molto, non si è lontani dal vero se si immagina che la funzione da loro svolta non sia stata dissimile da quella ricoperta dai connazionali che agirono in Italia meridionale e dei quali, squarciato il velo che ne trasfigurava il profilo, la natura e la ragione sociali, emerge sempre più nitidamente la vera identità. Si trattava per lo più di mercenari e capitani d'arme che, dismesse le corazze e deposte le armi, dopo aver ricevuto il mandato dalle autorità locali e, talvolta, da quelle centrali di tenere a bada i coloni della loro etnia costringendoli a risiedere nei rispettivi villaggi, si trasformarono in imprenditori dei "viaggi della speranza". Sicché, recandosi nelle coste orientali dell'Adriatico, organizzavano gruppi consistenti di nuovi coloni

188 Carlo De Franceschi, *L'Istria: note storiche*, cit., p. 365.

189 «Investitura di Simone Chiurco, albanese, abitante a Parenzo, in 1400 campi nel territorio di Parenzo, anno 1629»: "Elenco dei doni pervenuti al Museo archeologico provinciale e alla Biblioteca sociale nel 1892" in *Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria*, Volume VIII, fasc. 1-2, cit., p. 516. Il documento era in possesso di Carlo De Franceschi.

convogliandoli di volta in volta nei territori che era stato loro assegnato dai feudatari locali o che dai medesimi avevano acquistato. In Calabria, ad esempio, gli albanesi che vi giunsero erano stati «*deducti*» nei siti medievali abbandonati e riadattati ad accogliere i nuovi abitanti-coloni¹⁹⁰. Lo schema, in altre parole, era esattamente identico a quello ravvisato in Istria e, a questo punto, si può legittimamente supporre che analoghi siano stati i meccanismi della creazione del sistema di potere locale e della sua gestione. Talora questi “capi” assumevano anche il controllo del nuovo abitato, rivestendo incarichi pubblici che li destinavano a ruoli sociali altolocati e che addirittura li additavano alle cronache storiografiche seriori come appartenenti a blasonati ceti aristocratico-militari¹⁹¹. Ancora si può supporre che, nelle loro linee generali, anche le ascese sociali dei “capi” istriani, qualora si siano davvero verificate, non dovettero essere dissimili da quelle dei “capitani d’arme” delle regioni dell’Italia meridionale, questi ultimi più avvantaggiati avendo goduto della fortuna di essere diventati, nell’immaginario storiografico arbëreshë, autentici eroi. Da questo punto di vista e pur tenendo in debito conto il fatto che alcuni dei “capi” giunti in Istria erano ecclesiastici appartenenti a entrambe le confessioni cristiane – cattolica e ortodossa –, è difficile immaginare che le famiglie da loro “guidate” fuggissero esclusivamente per tutelare la loro libertà religiosa, quando invece trovano esplicite menzioni nei documenti le ragioni ben più pratiche della loro emigrazione¹⁹²: più che di trasferimenti obbligati, infatti, si trattò di decisioni assunte collegialmente, spesso proprio all’interno dei clan e dei villaggi.

Il fenomeno, in secondo luogo, interessò le varie aree dei Balcani nelle quali erano presenti genti di etnia albanese, tanto di quelle dell’estremo nord quanto del sud. Non devono ingannare, tuttavia, le menzioni delle città di provenienza dei migranti, in ispecie laddove si fa esplicito riferimento alle grandi realtà urbane del litorale adriatico (Scutari, Drivasto, Durazzo e, più in generale, al Commonwealth veneziano in Dalmazia, cioè Antivari, Dulcigno, Cattaro, Budua, Ragusa), giacché è altamente probabile che,

190 Cfr. Italo Sarro, *Albanesi in Italia. Percorsi migratori* (sec. XV-XVIII), cit., p. 55-58.

191 Su questo aspetto cruciale dell’emigrazione albanese cfr. Matteo Mandalà, “*La più gran gioia è sempre all’altra riva*: Mbi mërgimin arbëresh në Itali (shek. XIV-XVIII)”, cit., (in corso di stampa).

192 Pur risalendo a un periodo di gran lunga seriore rispetto a quelli qui ricostruiti, è interessante il documento rinvenuto da Italo Sarro nell’Archivio di Propaganda Fide con il quale il 4 gennaio 1833 Hasan Nika, il capo clan di Hoti, comunicava alle autorità cattoliche romane che «dovendosi detti Oratori portare ad abitare a’ locale destinato, è necessario aver secoloro un Sacerdote, perito nella loro volgare lingua, per loro spirituale assistenza, finché dai predetti siasi appreso l’idioma del paese, che sono per portarsi ad abitare»: Italo Sarro, “Shpërngulja e familjeve të Hotit në vitin 1833”, cit., p. 27.

come si è già detto, trattandosi di famiglie di contadini e di pastori, queste provenissero dai contadi e dalle aree rurali circostanti le zone urbane e suburbane delle grandi città, di gran lunga meno sicure e più esposte alle disgregazioni sociali, alle catastrofi naturali¹⁹³, alle intemperie militari¹⁹⁴ e alle vessazioni fiscali dei nuovi dominatori. In considerazione, inoltre, della forte propensione alla mobilità delle popolazioni balcaniche, in particolare degli Albanesi e dei Valacchi, una propensione direttamente legata alle loro principali mansioni – pastorizia e allevamento dei cavalli –, è altamente probabile che la scelta di emigrare non fosse vista come una rovina sociale, ma anzi, al contrario, veniva considerata come un’alternativa compatibile con la loro indole nomade e opportuna in un quadro generale di instabilità, come quella che dominava la regione balcanica. Da questo punto di vista, trova una logica spiegazione l’insistenza con la quale le autorità veneziane, impegnandosi a fornire mezzi economici e finanziari, i primi utensili e, talora, persino gli animali per favorire l’iniziale insediamento¹⁹⁵, ribadivano con

193 Per quanto riguarda la diffusione e l’incidenza delle epidemie pestilenziali, cfr. Pëllumb Xhufi, *Arbërit e Jonit*, cit., in particolare il capitolo III dal titolo “...Dhe pastaj erdhi murtaja”, pp. 1218-1241.

194 Riprendendo alcune acute osservazioni linguistiche del compianto Idriz Ajeti, Francesco Altimari stima che l’area di provenienza dei migranti albanesi può essere ristretta «alla zona rivierasca del nord d’Albania – che va da Scutari a Dulcigno ad Antivari» e che sono esattamente le città menzionate nei documenti: Francesco Altimari, “I manoscritti di Pietro Stancovich sull’albanese dell’Istria” in Raffaella Bombi - Francesco Costantini (a cura di), *Percorsi linguistici e interlinguistici studi in onore di Vincenzo Orioles*, Forum, Udine, 2018, p. 68. Era parzialmente nel giusto Ajeti quando affermava che «ardhja e shqiptarëve në Poreç nuk bie në shekullin XV, as në atë XVI, sepse asimilimi i togjeve konsonantike *kl* e *gl* s’kishte përfunduar në të folmen e Shkodrës a në ligjërimet shqiptare të brezit bregdetar deri në Kotorr, nga të cilat vise nga mbarimi i shek. XVII apo nga fillimi i të XVIII sipas nesh u shpërngulën shqiptarët e Istrisë», giacché le emigrazioni albanesi in direzione dell’Istria e in particolare di Parenzo, in realtà, datano dai primi del secolo XVII: Idriz Ajeti, “*Djali plëngprishës*” në të folët shqip të Istrisë”, in *Kërkime Gjuhësore*, Rilindja, Prishtinë 1978, p. 219-220.

195 «Il Senato approvò la nomina di un nuovo provveditore il 21 ottobre del 1610, il 30 dello stesso mese fu eletto allo scopo Alvise Zorzi. Il nuovo provveditore doveva prepararsi a partire, cosa che non fece, dato che, nel febbraio del 1611, quando furono consegnati 500 ducati al capitano di Raspo per provvedere alle famiglie albanesi trasferitesi di recente in Istria, gli fu intimato di continuare con le sue mansioni in materia di nuovi abitanti, fino all’arrivo del provveditore generale Zorzi. I 500 ducati dovevano servire per fornire alle famiglie dei nuovi arrivati biada, attrezzi rurali ed animali; si trattava di un prestito, infatti il capitano doveva accertarsi che gli uomini si fossero impegnati “l’uno per l’altro” alla restituzione del debito contratto. Il capitano doveva assegnare loro i terreni richiesti e verificare che vi fabbricassero prima di tutto delle abitazioni in cui ripararsi»: Lia De Luca, *Venezia e le immigrazioni in Istria nel Cinque e Seicento*, cit., p. 155. «Nel novembre altre famiglie albanesi si trasferirono in Istria; il capitano le sistemò accanto ad altre precedentemente arrivate, fornendo loro animali e strumenti rurali con la formula del prestito di denaro. Si premunì inoltre di accertarsi che avessero un capo, cui la Serenissima potesse fare riferimento in caso di

forza l'obbligo per i nuovi coloni di "costruire ville": evidentemente Venezia era ben a conoscenza della forte tendenza al nomadismo di popolazioni che ancora non avevano del tutto assimilato la cultura della stanzialità¹⁹⁶. Al riguardo è bene marcare quest'altro aspetto cruciale dell'emigrazione albanese sviluppatasi a cavaliere tra gli Evi Medio e Moderno, giacché trova una conferma nelle dinamiche migratorie cui diedero vita gli Albanesi in molte regioni dell'Italia dell'epoca, in particolare in quelle del Regno di Napoli e in Sicilia. Per quanto sia pienamente condivisibile l'opinione di Jens O. Schmitt secondo cui la conoscenza della storia agraria medievale dei Balcani sia gravemente pregiudicata a causa della mancanza di fonti storiografiche¹⁹⁷, *l'ombre profonde* che avvolge l'organizzazione sociale e politica dei villaggi dei Sud-Est europeo di quell'epoca, non è del tutto impenetrabile e non solo per i territori più meridionali che godono di una più imponente documentazione. E sebbene in questa fase della ricerca l'assenza di una documentazione ampia suggerisca cautela nella formulazione di giudizi storiografici sulla condizione sociale ed economica delle realtà interne dei Balcani, in particolare dei villaggi posti a ridosso della costa e nell'entroterra, ciò non impedisce di intravedere nel nomadismo una delle ragioni dell'esodo migratorio albanese e di affermare, dunque, che la cosiddetta "diaspora" sia stata una vera e propria invenzione ideologica del secolo del romanticismo.

8.- Un omaggio a Borgo Erizzo

Il meccanismo sociale che promuoveva l'emigrazione, del resto, era ancora attivo nel corso del XVIII secolo. Non è un caso, infatti, che proprio Zara sia stata l'ultima sede scelta dagli Albanesi per crearvi il proprio

necessità, e un regolamento su cui basare la vita di comunità»: *ivi*, p. 157. «Nella parte, approvata dal Senato il 3 novembre 1611, i senatori ordinarono al capitano di Raspo di fornire alle 10 famiglie albanesi appena giunte animali e attrezzi rurali "per via de imprestito"; approvarono che le avesse stanziate vicino ad altre, così potevano formare un'unica villa sotto un capo a cui il capitano avrebbe dato un regolamento. ASV, Senato deliberazioni secreta, registro 101, cc. 75-76»: *ibidem*, nota nr. 73.

196 «Nell'ottobre 1621 il Senato approvò la consegna di dieci ducati alle famiglie albanesi, intimando però al capitano di Raspo di tenere bene in nota i prestiti, in modo da tentare di riscuotere in futuro il denaro concesso. I senatori vollero anche avere maggiori informazioni sul numero e sulla natura degli albanesi, prima di concedere terreni, animali e attrezzi rurali. I debiti dei nuovi abitanti dovevano essere annotati nella cancelleria di Raspo. Nel novembre il capitano ricevette 300 ducati per acquistare strumenti da consegnare alle famiglie albanesi»: Lia De Luca, *Venezia e le immigrazioni in Istria nel Cinque e Seicento*, cit., p. 166.

197 «l'histoire agraire des Balkans médiévaux souffre d'un tel manque de sources que même des questions fondamentales – par exemple l'organisation politique des villages – restent dans une ombre profonde»: Oliver Jens Schmitt, *Korčula sous la domination de Venise au XV^e siècle*, cit., 2^{ème} conférence: *La terre*, § 1.

insediamento, giungendovi al seguito dei loro capi nel primo quarto del Settecento, suppergiù nello stesso periodo nel quale sorgevano le ultime comunità albanesi in Italia, precisamente a Pianiano¹⁹⁸ e a Villa Badessa¹⁹⁹, e con ogni probabilità in Tracia nei pressi di Adrianopoli. Gli Albanesi erano presenti a Zara sin dalla metà del secolo XV e, benché si trattasse di residenze individuali, riguardò personalità di grande rilievo intellettuale e degne di speciale segnalazione, come quella del celebre architetto e scultore Andrea Alessi (1425 ca.-1504 ca.), originario di Durazzo, che il 31 marzo 1435 dimorò per otto anni nella città dalmata, come garzone nella bottega del lapicida Marco di Pietro da Troia²⁰⁰. Pur non escludendo l'ipotesi che altri albanesi, certamente meno famosi dell'artista durazzese, possano essersi insediati in Zara, è assodato che l'emigrazione *proprie dicta* si manifestò nella prima metà del secolo XVIII, quando in quattro distinti momenti gruppi di albanesi raggiunsero la cittadina dalmata: il primo gruppo, che contava 16 famiglie per un totale di 121 persone, vi giunse il 15 agosto 1726; il secondo, che vi arrivò l'anno successivo, comprendeva sette famiglie per un totale di 71 persone; il terzo fu anche il più numeroso: 28 famiglie per un numero di ben 150 persone vi giunse nel 1733²⁰¹. Il quarto, attestato da un documento rinvenuto da Italo Sarro presso l'Archivio di Propaganda Fide, è datato 17 settembre 1746 e riguarda il trasferimento a Zara di alcune delle sei famiglie emigrate da Shestani nella Diocesi di Antivari a causa delle angherie ottomane²⁰² e, a dire dello scrittore *arbnes*

198 Cfr. Italo Sarro, *L'insediamento albanese di Pianiano* (Nuova edizione), Graficreo, Viterbo, 2013.

199 Cfr. Federico Roggero, "La colonizzazione di Bozza e Badessa negli atti demaniali della provincia di Teramo", in Francesco Rimoli (a cura di), *Immigrazione e integrazione. Dalla prospettiva globale alle realtà locali*, Editoriale Scientifica, Napoli, 2014, pp. 531-570.

200 «Andreas filius Nicolai de Durachio eum voluntate et consensu dicti Nicolai patris sui promist et conuenit eum magistro Marco eondam Petri de Troya lapicida ibi presente et sponte acceptate stare et habitare pro eius discipulo ad adiscendum artem lapicidarie hinc ad octo annos proxime futuros et ab ipso non recedere nec furtum necque fraudem comittere...»: Giuseppe Praga, "Documenti intorno ad Andrea Alessi", in *Rassegna Marchigiana per le arti figurative le bellezze naturali la musica*, anno VIII, nr. I-II, ottobre-novembre 1929, Stabilimento d'Arti Grafiche G. Federici, Pesaro, 1929, p. 6, documento nr. 1. Il documento proviene dall'Archivio Notarile Zara, *Atti Teodoro Prandino*, b. 4, f. 16, cc. 302.

201 Cfr. Tullio Erber, *La colonia albanese di Borgo Erizzo presso Zara: cenni storici*, Tipografia G. Flori, Dubrovnik, 1883, pp. 109-110.

202 Il documento è una lettera indirizzata ai Padri della Propaganda dal parroco di Shestani, don Natale Obradovich. Di seguitosi riporta il testo nella puntuale trascrizione effettuata da Italo Sarro: «Ecco che sono due anni, che non hò indicato li miei rozzi caratteri all'E.mi... con farli sapere d'esser solo vivo frà tanti insulti che giornalmente mi vengono tessi da queste barbare nationi, vedendomi occupato abenche con mio debole spirito nel sostenere il duro peso di paroco nella villa di Scestani diocesi

Josip V. Rela, delle frequenti epidemie²⁰³.

Il caso di Borgo Erizzo, toponimo del luogo abitato nei pressi del quale sorse il quartiere di *Arbanasi*, è significativo perché, pur considerando l'effetto delle guerre turco-persiane del periodo 1722-1736, gli storici concordano nel riconoscere che tra le cause di quest'ultimo trasferimento di albanesi nelle aree più settentrionali della Dalmazia veneta vi fossero profonde e convergenti ragioni economiche e sociali: da un lato, quelle causate dalla situazione di sofferenza che incombeva sulle realtà di provenienza e dall'altro, quelle dovute alla volontà di avviare processi di colonizzazione di aree gravemente colpite dalla diffusione di morbi pestilenziali e dall'assenza di adeguata organizzazione profilattica. Sicché, era nel giusto il compianto Aleksandar Stipčević quando, riprendendo un lavoro di Kruno Krstić²⁰⁴, ribadiva che a determinare il trasferimento degli Albanesi a Zara

«il motivo più importante era certamente quello di colonizzare le regioni rimaste a lungo spopolate per le lunghe guerre con i turchi, ma anche per malattie ed altre ragioni. Fuori dalle mura presidiate dai veneziani, o dei loro sudditi, si stendevano terre non coltivate, molti paesi erano distrutti e abbandonati, e si potevano ripopolare, e quelle terre coltivare, a vantaggio della Repubblica. Non v'è bisogno

d'Antivari. Gli miei parrochiani continuamente vengono assaliti da Turchi, hora nelle sostanze hora nella loro propria vita, e perciò non potendo sopportare il duro peso di queste barbare nazioni sei famiglie hanno abbandonato le proprie case, e le loro sostanze e si sono portati parte à Zara in Dalmatia sotto il dominio veneto, e parte alle Bocche di Cattaro, per non farsi Turchi, e abbandonare la vera fede cattolica, e altre famiglie sette sono in procinto quanto prima di partire. Tutto ciò vi rimetto sotto gli sapientissimi [incomprensibile] de loro Em.ze, che da quanto in quanto partendo dalla Parochia restavo senza parochiani, e dalli Turchi stessi sarò trucidato credendo essi che la mia persona sia quella che gli và persuadendo, che abbandonino la patria, e gli loro domicilij. Hora non mi resta altro solo umiliando gli miei dovuti rispetti le Em. Loro, e raccomandando alla loro benigna carità la povera mia persona, e spero di non esser abbandonato. E per finire bacciando le sacre mani assieme con il lembo delle Sacre Porpore, e con profonda riverenza mi soscrivo alli loro comandi. Scestani, li 17 di settembre 1746. H.mo D. mo e Ob.mo Servitore don Natale Obradovich paroco di Scestani»: Archivio di Propaganda Fide, Fondo Albania, vol. 9, c. 468r e v. Sono infinitamente grato a Italo Sarro e al suo prezioso lavoro di scavo archivistico: i materiali sinora recuperati dalla sua infaticabile opera di studio, hanno dato e continueranno a dare uno straordinario contributo per illuminare la storia delle comunità albanesi sorte in territori extra balcanici.

203 «Në romanin e tij historik *Nita* autori Josip V. Rela, arbëresh nga Zara, përcjell traditën sipas së cilës bashkësi të tëra shqiptarësh nga Shestani e Malësia, u zhvendosën drejt Kroacisë për shkak të murtajës, që i godiste rëndë e shpesh ato treva»: Pëllumb Xhufi, *Arbërit e Jonit*, cit., p. 1220. Cfr. Josip V. Rela, *Nita*, Prishtinë, bot. Faik Konica, 2014, p. 32.

204 Cfr. Kruno Krstić, *Doseljenje Arbanasa u Zadar*, Zadar, 1988.

di congetture in proposito poiché i provveditori generali residenti a Zara nei loro numerosi dispacci esplicitamente confermano il piano di popolare le regioni deserte»²⁰⁵.

La ricostruzione storiografica ha evidenziato come alla richiesta manifestata da alcune famiglie albanesi di trasferirsi nel territorio della Serenissima, sia corrisposta l'offerta di quest'ultima di affidare ai nuovi abitanti di Zara il compito di «rendere coltivabili le terre»²⁰⁶. Venezia a tal fine provvide al «necessario per sistemare gli Albanesi nella nuova dimora. Anzi tutto costruirono per le famiglie albanesi le case, le provvidero di campi e boschi “che si rende sufficienti al loro bisogno”, e anche della semente necessaria a coltivarle»²⁰⁷. Borgo Erizzo presso Zara è attualmente l'unica comunità albanofona linguisticamente ancora attiva. La ricca documentazione linguistica rinvenibile nei parlanti *arbneshë* è una preziosa fonte per l'analisi delle varietà gheghe settentrionali, che non a caso sono divenute oggetto di studio di diversi linguisti²⁰⁸. Non così è accaduto per la presenza albanese in Istria, la quale tuttavia non rimase silente negli anni seguenti alla loro formazione: anzi, di contro, è degna di menzione la seguente considerazione resa da Matteo Bartoli sulle “reliquie del dialetto albanese” in quella regione:

«Un secolo fa, nel 1835, Pietro Stancovich ... scriveva: “In tutta l'Istria, nei borghi, castelli, e città si parla l'italiana lingua nel dialetto

205 Alekšandar Stipčević, “La politica veneziana e la colonizzazione albanese in Dalmazia”, estratto dagli *Atti del Congresso sulle relazioni tra Italia e Albania* (Ancona-Fabriano-Senigallia – 30 gennaio – 1 febbraio 1992), Editrice tipografica, Bari, 1992, p. 45.

206 Tullio Erber, La colonia albanese di Borgo Erizzo presso Zara, cit., p. 107.

207 Alekšandar Stipčević, “La politica veneziana e la colonizzazione albanese in Dalmazia”, cit., p. 49. Sulla scorta di Stipčević (*ivi*, p. 51, nota 17) è il caso di annotare che nella memoria culturale degli albanesi di Borgo Erizzo era radicata l'opinione secondo cui a determinare l'esilio volontario dei loro progenitori vi fosse un unico motivo: quello religioso. Secondo il compianto studioso questa convinzione popolare riposava su alcune affermazioni di Erber riprese da altri studiosi, tra i quali Niko Karuc, *Uzroci seobe zadarskih Arbanasa*, in *O zadarskim Arbanasima*, Mjesna zajednica Arbanasi, Zadar, 1985, pp. 7-10.

208 Cfr. Carlo Tagliavini, “Penetrazione e adattamento delle voci italiane e croate nel dialetto albanese di Borgo Erizzo (Zara)” in *Studi Albanesi*, Roma, 3-4, 1934, pp. 214-242. Carlo Tagliavini, *L'albanese di Dalmazia. Contributi alla conoscenza del dialetto ghego di Borgo Erizzo presso Zara. Introduzione, testi con traduzione interlineare, lessico etimologico*, Biblioteca dell'«Archivum Romanicum». Serie II: Linguistica, vol. 22, Olschki, Firenze, 1937. Norbert Jokl, “Zur Erforschung der albanischen Mundart von Borgo Erizzo in Dalmazien”. *Archivum Romanicum*, Serie II: Linguistica, Olschki, Firenze, 1940, pp. 5-41. Idriz Ajeti, “Istorijski razvitak gegijskog govora Arbanasa kod Zadra” in *Naučno društvo NR Bosne i Hercegovine*, Sarajevo, 1961. Di grande pregio documentaristico e linguistico è l'ultima fatica di Alekšandar Stipčević, *Tradicijnska kultura zadarskih Arbanasa*, Zagreb, 2011.

parlato... Gli Slavi non abitano in alcun borgo, castello, o città dell'Istria; ma sono dispersi in piccole villette...Gli Albanesi sono ristretti ad alcune poche e piccole villette nel territorio di Parenzo unicamente»²⁰⁹.

Nel suo citato intervento sulle “relique” «desumibili dai ‘materiali ‘albanesi’ di Stancovich», Francesco Altimari ha integrato un’analisi linguistica che già altri illustri studiosi avevano abbozzato, tra i quali anche Ndre Mjeda, oltre ai sullodati Matteo Bartoli e Idriz Ajeti, preannunciando una più approfondita disamina delle «specificità linguistiche...in una prospettiva più prettamente albanologica»²¹⁰. Ai fini di questo contributo, sono degni di menzione i dati che Altimari²¹¹ ricava dalla tabella *Glossica statistica approssimativa dell'Istria, dal Timavo, col Carso, a tutta la Penisola* inclusa nel pamphlet *Il Ciabattino Patinista*²¹², apparso anonimo ma riconducibile a Stancovich, pubblicato nel 1832 in polemica con «un dalmata»²¹³ che aveva contestato un precedente studio del canonico di Barbana²¹⁴. Si tratta di dati che descrivono la situazione di plurilinguismo diffuso che caratterizzava l'Istria d'inizio secolo XIX e che, per quanto riguarda gli Albanesi, segnalano che gli albanofoni in quel torno di tempo erano ancora 500, tutti «trilingui», parlando anche slavo e italiano²¹⁵. L'interessante opera di Stancovich non solo ci permette di disporre di importanti testimonianze dell'albanese “istriano”, ma anche di intravedere nell'alloglossia diffusa la causa principale che nel corso del tempo ha condizionato la competenza albanofona sino alla sua completa scomparsa²¹⁶. Anche in questo aspetto si intravede un altro elemento

209 Matteo Bartoli, *Le reliquie del dialetto albanese dell'Istria*, estratto dagli *Studi Albanesi*, Vol. I, Istituto per l'Europa orientale, Roma, 1931, p. 5.

210 Francesco Altimari, “I manoscritti di Pietro Stancovich sull'albanese dell'Istria”, cit., p. 68.

211 *Ivi*, p. 64.

212 Pietro Stancovich, *Il Ciabattino Patinista*. Dialoghi di Veranzio Istina Dalmatino con Andrea Moretto detto Memoria intorno al libro: Osservazioni critiche sull'opuscolo del sig. Canonico Stancovich intitolato *Trieste non fu villaggio carnico* distese da un dalmata Padova, con Tip. della Minerva, 1832, dalla Tipografia di Alvisopoli, Venezia, MDCCCXXXIII.

213 Osservazioni critiche sull'opuscolo del sig. Canonico Stancovich intitolato “Trieste non fu villaggio carnico” distese da un dalmata, coi tipi della Minerva, Padova, MDC-CCXXXII.

214 Cfr. Pietro Stancovich, *Trieste non fu villaggio carnico* ma luogo dell'Istria fortezza e colonia de' cittadini romani osservazioni del canonico Pietro Stancovich, nella Tipografia di Giuseppe Picotti, in Venezia, 1830.

215 Pietro Stancovich, *Il Ciabattino Patinista*, cit., p. 152.

216 Questo era il convincimento di Carlo De Franceschi il quale annotava che gli Albanesi in Istria «si tennero compatti in alcuni villaggi presso Parenzo sino a' giorni nostri; ma

convergente, purtroppo negativo, con la vicenda arbëreshe del meridione italiano: anche qui diversi centri albanofoni sono stati assimilati, perdendo una parte significativa della loro identità culturale. Ciò, tuttavia, non inficia la speranza che i molti altri centri albanofoni, come Borgo Erizzo, non sappiano opporre una resistenza orgogliosa alla omologazione linguistica e culturale imposta alle piccole realtà minoritarie dalla sfrenata e insensata globalizzazione dei nostri decenni.

BIBLIOGRAFIA

- “Elenco dei doni pervenuti al Museo archeologico provinciale e alla Biblioteca sociale nel 1892” in *Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria*, Volume VIII, fasc. 1-2, presso la Società Istriana di Archeologia e Storia Patria, Tip. Gaetano Coana, Parenzo, 1892.
- “Nota delle ‘appundature’ fatte dai cittadini di Capodistria, 27 settembre 1429” in *Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria*, Volume XI, presso la Società Istriana di Archeologia e Storia Patria, Tip. Gaetano Coana, Parenzo, 1896.
- “Regesti di documenti dell'Archivio di Stato in Venezia riguardanti l'Istria”: *Lettere Segrete di Collegio (1308 - 1627)* in *Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria*, (Annata LI, Volume XLVI), Tip. Gaetano Coana, Parenzo, 1934.
- “Relazioni di Provveditori veneti in Istria. Relazione del Provveditor in Istria ser Giulio Contarini. 6 febbraio 1626” in *Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria*, Volume V, fasc. 1-2, presso la Società Istriana di Archeologia e Storia Patria, Tip. Gaetano Coana, Parenzo, 1889.
- “Senato Misti. Cose dell'Istria, Registro 79 (1621)” in *Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria*, Volume VI, fasc. 1-2, presso la Società Istriana di Archeologia e Storia Patria, Tip. Gaetano Coana, Parenzo, 1890.
- “Senato Secreti. Cose dell'Istria, Registro CVI (1616)” in *Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria*, Volume VII, fasc. 1-2, presso la Società Istriana di Archeologia e Storia Patria, Tip. Gaetano Coana, Parenzo, 1891.
- “Senato Mare. Cose dell'Istria, Registro 79 (1621)” in *Atti e Memorie della*

il continuo contatto con Morlacchi dei dintorni fece sì che adottarono le costumanze e la favella di questi, in guisachè oggidì pochi soltanto sanno delle parole e frasi del nazionale linguaggio»: Carlo De Franceschi, “Sulle varie popolazioni dell'Istria”, cit., p. 225.

- Società Istriana di Archeologia e Storia Patria*, Volume XIII, fasc. 1-2, presso la Società Istriana di Archeologia e Storia Patria, Tip. Gaetano Coana, Parenzo, 1898.
- “Senato Mare. Cose dell'Istria, Registro 87 (1629)” in *Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria*, Volume XIII, fasc. 3-4, presso la Società Istriana di Archeologia e Storia Patria, Tip. Gaetano Coana, Parenzo, 1898.
- “Senato Mare. Cose dell'Istria, Registro 91 (1633)” in *Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria*, Volume XIV, fasc. 1-2, presso la Società Istriana di Archeologia e Storia Patria, Tip. Gaetano Coana, Parenzo, 1898.
- “Senato Mare. Cose dell'Istria, Registro 96 (1638)” in *Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria*, Volume XIV, fasc. 1-2, presso la Società Istriana di Archeologia e Storia Patria, Tip. Gaetano Coana, Parenzo, 1899.
- “Senato Mare. Cose dell'Istria, Registro 106 e 107 (1648)” in *Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria*, Volume XV, presso la Società Istriana di Archeologia e Storia Patria, Tip. Gaetano Coana, Parenzo, 1899.
- “Senato Mare. Cose dell'Istria. Registro 176 (1710)” in *Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria*, Volume XVI, presso la Società Istriana di Archeologia e Storia Patria, Tip. Gaetano Coana, Parenzo, 1900.
- “Senato Mare. Cose dell'Istria, Registro 87 (1629)” in *Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria*, Volume XVI, fasc. 3-4, presso la Società Istriana di Archeologia e Storia Patria, Tip. Gaetano Coana, Parenzo, 1900.
- “Dispacci del Podestà e Capitano di Capodistria al Serenissimo Principe” in *Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria*, Volume XXIII, presso la Società Istriana di Archeologia e Storia Patria, Tip. Gaetano Coana, Parenzo, 1908.
- Alberi Dario, *Istria: storia, arte, cultura*, Trieste 1997.
- Altimari Francesco, “I manoscritti di Pietro Stancovich sull'albanese dell'Istria” in Raffaella Bombi - Francesco Costantini (a cura di), *Percorsi linguistici e interlinguistici studi in onore di Vincenzo Orioles*, Forum, Udine, 2018.
- Ajeti Idriz, “Istorijski razvitak gegijskog govora Arbanasa kod Zadra” in *Naučno društvo NR Bosne i Hercegovine*, Sarajevo, 1961.
- Ajeti Idriz, “Djali plëngprishës” në të folët shqip të Istriës”, in *Gjurmime Albanologjike*, seria e shkencave filologjike, I, Prishtinë 1971
- Apih Elio, “Il rapporto nell'Istria del Consigliere di Stato Giulio Cesare Bargnani (1806)”, in *Atti del Centro di ricerche storiche* - Rovigno,

- vol. XII, Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume - Università Popolare di Trieste, Trieste-Rovigno, Trieste, 1982.
- Bartoli Matteo, *Le reliquie del dialetto albanese dell'Istria*, estratto dagli *Studi Albanesi*, Vol. I, Istituto per l'Europa orientale, Roma, 1931.
- Benussi Bernardo, "La Liturgia slava nell'Istria" in *Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria*, Volume IX, fasc. 1-2, presso la Società Istriana di Archeologia e Storia Patria, Tip. Gaetano Coana, Parenzo, 1894.
- Benussi Bernardo, "Parenzo nell'Evo medio e moderno" in *Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria*, Volume XXVI, presso la Società Istriana di Archeologia e Storia Patria, Tip. Gaetano Coana, Parenzo, 1910.
- Benussi Bernardo, *L'Istria nei suoi due millenni di storia*, Libreria Treves-Zanichelli, Trieste, 1924.
- Benussi Bernardo, *Spigolature polesane*, Tipografia di Gaetano Coana, Parenzo, 1908.
- Benussi Bernardo, *Storia documentata di Rovigno*, Saggio introduttivo di Giulio Cervani, Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume - Università Popolare di Trieste, Trieste, 1977.
- Bertoša Miroslav, "Jedan prilog naseljavanju istre u XVII stoljeću" in *Historijski zbornik*, godina XIX-XX, broj 1-4, X, Zagreb, 1966-1967.
- Bertoša Miroslav, "La Guerra degli Uscocchi e la rovina dell'economia istriana", in *Atti del Centro di Ricerche Storiche*, Rovigno, vol. V, Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume - Università Popolare di Trieste, Trieste-Rovigno, 1974.
- Bertoša Miroslav, "L'Istria veneta nel Cinquecento e nel Seicento" in *Atti del Centro di ricerche storiche* - Rovigno, vol. VII, Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume - Università Popolare di Trieste, Trieste-Rovigno, Trieste, 1977.
- Bertoša Miroslav, "I Catastici di Umago e di Cittanova (1613-1614). La modesta realizzazione di un grandioso disegno nell'Istria veneta (XVI-XVII sec.)" in *Atti del Centro di ricerche storiche* - Rovigno, vol. IX, Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume - Università Popolare di Trieste, Trieste-Rovigno, Trieste, 1979.
- Bertoša Miroslav, *Epistolae et communicationes Rectorum Histrianorum (Pisma i poruke istarskih rektora)*, svezak I, Od 1607. do 1616., Jugoslavenska akademija znanosti i umjetnosti, Zagreb, 1979.
- Bertoša Miroslav, "L'equilibrio nel processo di «acculturazione» in Istria: tra interazioni e opposizioni (Ipotesi di lavoro preliminari: un esempio dell'Istria meridionale)" in *Atti del Centro di ricerche storiche* - Rovigno, vol. XII, Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume - Università Popolare di Trieste, Trieste-Rovigno, Trieste, 1982.

- Bertoša Miroslav, *Mletačka Istra u XVI. i XVII. stoljeću*. Knjiga prva: *Kolonizacija: teme i problemi*, Istarska naklada, Biblioteka "Misao", Pula, 1985.
- Bertoša Miroslav, *Mletačka Istra u XVI. i XVII. stoljeću*. Knjiga druga: *Društvene strukture, populacija i gospodarstvo*, Istarska naklada, Biblioteka "Misao", Pula, 1986.
- Bertoša Miroslav, "*Sudditi di natura grava*. Banditismo nel Parentino nel Seicento e nei primi decenni del Settecento" in *Atti del Centro di ricerche storiche* - Rovigno, vol. XVI, Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume - Università Popolare di Trieste, Trieste-Rovigno, Trieste, 1986.
- Bertoša Miroslav, *Zlikovci i prognanici (Socijalno razbojništvo u Istri u XVII. i XVIII. stoljeću)*, IKK »GROZD«, Pula, 1989.
- Bertoša Miroslav, *Istra: Doba Venecije: (XVI. - XVIII. stoljeće)*, Zavičajna naklada "Žakan Juri", Pula 1995.
- Bertoša Miroslav, "L'Adriatico orientale e il Mediterraneo tra il XVI e il XVIII secolo. Abbozzo storico-antropologico" in *Atti del Centro di ricerche storiche* - Rovigno, vol. XXXII, Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume - Università Popolare di Trieste, Trieste-Rovigno, Trieste, 2002.
- Bertoša Miroslav - Istra, Jadran, Sredozemlje: *Identiteti i imaginariji (feljtoni, elzeviri, kolumne)*, Dubrovnik University Press – Durieux, Zagreb, 2003.
- Bertoša Miroslav, *Južna Istra (1585.-1797.): populacijska kriza i naseljavanje*, Monografija Općine Medulin / Bader, Andrej (ur.), Općina Medulin, Medulin, 2013.
- Bertoša Miroslav - Vrandečić Josip., *Dalmacija, Dubrovnik i Istra u ranome novom vijeku (1420-1797)*, Leykam International, Zagreb, 2007.
- Bertoša Slaven, "Contributo alla conoscenza della storia sanitaria della città di Pola (1613-1815)" in *Atti del Centro di ricerche storiche* - Rovigno, vol. XXXV, Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume - Università Popolare di Trieste, Trieste-Rovigno, Trieste, 2005.
- Bertoša Slaven, "Briganti, assassini e condannati in Istria (dal'500 al'700)" in *Atti del Centro di ricerche storiche* - Rovigno, vol. XXXIX, Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume - Università Popolare di Trieste, Trieste-Rovigno, Trieste, 2009.
- Božić Ivan, *Nemirno Pomorje XV veka*, Srpska književna zadruga, Beograd, 1979.
- Bossi Giovanni, "Cenni sulla popolazione della città di Pola nel secolo XVI e successivi" in *Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria*, Volume XXII, presso la Società Istriana di Archeologia e Storia Patria, Tip. Gaetano Coana, Parenzo, 1906.

- Bracewell Catherine Wendy, *The Uskoks of Senj: Piracy, Banditry, and Holy War in the Sixteenth-Century Adriatic*, Cornell University Press, Ithaca, 1992.
- Bratulić Vjekoslav, *Rovinjско selo: monografija jednog istarskog sela*, Jadranske monografije, knj. 2 Jadranski Institut Jugoslavenske akademije znanosti i umjetnosti, Zagreb, 1959.
- Borri Francesco, "Toponomastica del territorio di Parenzo" in *Pagine istriane. Rassegna bimestrale di Letteratura, Scienza ed Arte con particolare riguardo all'Istria*, anno I della Nuova Serie (XIII della Raccolta), fasc. I-II, gennaio aprile 1922, Capodistria, 1922.
- Caenazzo Tomaso, "Cinque secoli di dominazione veneta a Rovigno" in *Atti del Centro di ricerche storiche - Rovigno*, vol. XI, Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume - Università Popolare di Trieste, Trieste-Rovigno, Trieste, 1981.
- Cherini Aldo - Grio Paolo, *Le famiglie di Capodistria: notizie storiche ed araldiche*, a cura della Fameia Capodistriana, Trieste, 1998.
- Cigui Rino, "Alcuni aspetti della vita socio-economica a Umago nei secoli XVI e XVII" in *Histria*, vol. 3, 2013 Società storica istriana, edizione on-line.
- Colafemmina Cesare, "Albanesi a San Giovanni Rotondo nel XV secolo" in *Atti del 13° Convegno nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia*, San Severo 22-24 novembre 1991, I, Archeoclub d'Italia, Sede di San Severo, Foggia, 1993.
- Colafemmina Cesare, "Nuovi documenti sugli Albanesi e gli Slavi in Capitanata nei secoli XV e XVI" in *Atti del 14° Convegno nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia*, San Severo 27-28 novembre 1993, Archeoclub d'Italia, Sede di San Severo, Foggia, 1996, pp. 83-85.
- Crljenko Marija Mogorović, "Hospitali u Istri u srednjem i ranom novom vijeku" in *Povijesni prilozi (Historical Contributions)* 23., nn. Hrvatski institut za povijest, Zagreb, 2002.
- Çabej Eqrem, *Studime etimologjike në fushë të shqipës*, Bleu II, A-B, Akademia e Shkencave e RPSH, Instituti i Gjuhësisë dhe i Letërsisë Tiranë, 1976.
- Darko Darovec, *Rassegna di storia istriana*, Biblioteca Annales 5, Società storica del Litorale Primorske novice Casa editrice Lipa, Capodistria, 1993.
- Darovec Darko, "Contrabbando e banditismo nell'Istria del Cinque-Seicento" in *Banditismi mediterranei. Secoli XVI-XVII*, a cura di Francesco Manconi, Studi Storici Carocci, Urbino, 2003.
- Darovec Darko, *Breve storia dell'Istria*, Forum Udine, 2010.
- Darovec Darko, "Ruolo dei vicedomini istriani nella redazione degli atti

- notarili in rapporto ad uffici affini dell'area adriatica" in *Acta Histriae* 18, Società storica del Litorale – Capodistria, Koper, 2010.
- Dassovich Mario, Fiume, Segna e le vicende del Quarnero interno dal periodo medievale al 1717: i traffici altoadriatici fra rivendicazioni veneziane e contrapposizioni di Narentani, Uscocchi, potentati asburgici, Del Bianco, Udine, 2007.
- De Franceschi Carlo, "Sulle varie popolazioni dell'Istria (Lettera Al chiariss. Dr. Pietro Kandler)" in *L'Istria*, anno VII, n. 50, sabato II Dicembre 1852, Trieste, 1852.
- De Franceschi Carlo, *L'Istria: note storiche*, Tipografia di Gaetano Coana, Parenzo, 1879.
- De Franceschi Ettore - Cervani Giulio, "Fattori di Spopolamento nell'Istria Veneta nei Secoli XVI e XVII" in *Atti del Centro di ricerche storiche* - Rovigno, vol. IV, Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume - Università Popolare di Trieste, Trieste-Rovigno, Trieste, 1973.
- De Luca Lia, *Albona. Un centro urbano dell'Istria veneta*, Unione italiana Comunità degli Italiani "Giuseppina Martinuzzi", Albona, 2014.
- De Luca Lia, *Venezia e le immigrazioni in Istria nel Cinque e Seicento*, Dottorato di ricerca in Storia moderna, (A.A. 2008/2009 - 2010/2011), Università Ca' Foscari, Venezia.
- Десница Бошко Др., Историја Котарских Ускока (1646-1684), Историју, Језик И Књижевност Српског Народа, Треће Одељење Књига XIII, Сбека I, Сапрао И Објавио, Београд, 1950 (*Historia Uscocorum Cotarensium (1646-1684)*, Collegit Atque Edidit Boško Desnica Academia Scientiarum Serbica, Collectanea Historiam, Linguam, Litteras Serbicas Spectantia Tertia Sectio, Liber XIII, Fasciculus I, Beograd, 1950).
- Durazzo Angela Valenti, *I Durazzo. Da schiavi a dogi della Repubblica di Genova*, La Compagnia della Stampa, Massetti Rodella Editori, Brescia, 2004.
- Durissini Daniela, "Lo straniero in Istria nel tardo Medioevo attraverso gli Statuti", Annalisa Giovannini (a cura di), *Movimenti di popoli in Istria*, Società Istriana di archeologia e Storia Patria, Trieste, 2018.
- Dursteler Eric R., "Speaking in Tongues: Language and Communication in the Early Modern Mediterranean" in *Past & Present*, No. 217 (November 2012), Oxford University Press on behalf of The Past and Present Society, 2012.
- Erber Tullio, *La colonia albanese di Borgo Erizzo presso Zara: cenni storici*, Tipografia G. Flori, Dubrovnik, 1883.
- Fine Van Antwerp John Jr., *When ethnicity did not matter in the Balkans: a study of identity in pre-nationalist Croatia, Dalmatia, and Slavonia in the medieval and early-modern periods*, The University of

- Michigan Press, 2006.
- Freschot Casimiro, *La nobiltà veneta o' sia tutte le Famiglie Patrizie con le figure de suoi Scudi, & Arme*, Seconda edizione rinovata, & accresciuta della Nobiltà, ò sia Famiglie nuovamente aggregate fino all'anno 1706. Con un discorso del Blasone, appresso Gio. Gabriel Hertz, In Venetia, 1707.
- Ghiraldo Corrado, "Le chiese esistenti o crollate nel territorio di Peroi" in *Atti del Centro di ricerche storiche* - Rovigno, vol. XXXIX, Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume - Università Popolare di Trieste, Trieste-Rovigno, Trieste, 2009.
- Gigante Silvino, *Fiume nel secolo XVI*, Bullettino della Deputazione fiumana di Storia Patria, IV, Editore il Municipio di Fiume, Fiume, 1918.
- Ivetic Egidio (cur.), *Istria nel tempo. Manuale di storia regionale dell'Istria con riferimenti alla città di Fiume*, Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, Collana degli Atti 26, Unione italiana - Fiume, Rovigno, 2006.
- Ivetic Egidio, "Esperienza episcopalista nelle diocesi dell'Istria del '700" in *Atti del Centro di ricerche storiche* - Rovigno, vol. XXXVIII, Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume - Università Popolare di Trieste, Trieste-Rovigno, Trieste, 2008.
- Ivetic Egidio, *La popolazione dell'Istria nell'Età Moderna. Lineamenti evolutivi*, Collana degli Atti - Centro di Ricerche Storiche - Rovigno 15, Trieste-Rovigno, 1997.
- Ivetic Egidio, *Oltremare. L'Istria nell'ultimo dominio veneto*, Memoria presentata dal s. e. Marino Berengo nell'adunanza ordinaria del 27 febbraio 1999 Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Volume LXXXIX, Venezia, 2000.
- Jokl Norbert, "Zur Erforschung der albanischen Mundart von Borgo Erizzo in Dalmazien". *Archivum Romanicum*, Serie II: Linguistica, Olschki, Firenze, 1940, pp. 5-41.
- Kandler Pietro. *Codice Diplomatico Istriano*, Vol. IV: anni 1400-1499, Tipografia Riva, Trieste, 1986.
- Karuc Niko, *O zadarskim Arbanasima*, Mjesna zajednica Arbanasi, Zadar, 1985.
- Kruno Krstić, *Doseljenje Arbanasa u Zadar*, Zadar, 1988.
- Ljubić Šime, *Commissiones et relationes venetae*, collegit et digessit, Simeon Ljubić, Tomus II, Annorum 1525-1553, Monumenta spectantia historiam Slavorum Meridionalium edidit Academia Scientiarum et Artium Slavorum Meridionalium, volumen Octavum, Sumptibus Academiae Scientiarum et Artium Zagrabiae. 1877.
- Luca Cristian, *Dacoromano-Italica Studi e ricerche sui rapporti italo-romeni nei secoli XVI-XVII*, Accademia Romana, Centro di Studi Transilvani,

- Cluj-Napoca, 2008.
- Lucchetta Francesca, "La scuola dei «giovani di lingua» veneti nei secoli XVI e XVII", in *Quaderni di Studi Arabi*, Università degli Studi di Venezia, Dipartimento di Scienze storico-archeologiche e orientalistiche, n. 7, Casa Editrice Armena, 1989.
- Majer Francesco, "L'Archivio antico del municipio di Capodistria" in *Pagine Istriane. Periodico mensile*, Anno I, n. 7-8, Settembre-Ottobre 1903, Capodistria, 1903.
- Malcolm Noel, "An Unknown Description of Ottoman Albania: Antonio Bruni's Treatise on ohe *Beylerbeylik* of Rumeli (1596)" in *Revue des Études Sud-Est Européennes*, Tome LIII, 2015 Nos 1-4, Janvier-Décembre, Bucarest, 2015.
- Malcolm Noel, *Agenti dell'Impero. Cavalieri, corsari, gesuiti e spie nel Mediterraneo del Cinquecento*, Editore Ulrico Hoepli, Milano, 2016.
- Mandalà Matteo, "Gli archivi ecclesiali e la memoria storico-culturale degli Arbëreshë. Un bilancio di tre decenni di ricerche" në Ardian Ndreca (a cura di), *L'Albania nell'Archivio di Propaganda Fide, Atti del Convegno Internazionale*, Città del Vaticano 26-27 ottobre 2015, Urbaniana University Press, Roma, 2017, pp. 213-252.
- Mandalà Matteo, "*La più gran gioia è sempre all'altra riva. Mbi mërgimin arbëresh në Itali (shek. XIV-XVIII)*", *Lectio Magistralis* in occasione del 550° Anniversario della morte di Giorgio Castriota Skanderbeg, Tirana 27 maggio 2018 (in corso di stampa).
- Manzuoli Nicolò, *Nova descrizione della provincia dell'Istria*, con la vita delli Santi, e le Sante di detta Provincia raccolte dalle Leggende loro antiche, et autentiche conservate nelli Archivi delle Chiese, nelle quali ripossano le reliquie loro, Appresso Giorgio Bizzardo, in Venetia, MDCXI.
- Marković Savo, "Barski patricijski rod Borisi u prošlosti: Jadran, Evropa, Mediteran" in *Povizesni Prilozi - Historical Contributions*, vol. 24, nr. 28, Hrvatski institut za povijest Opatička, Zagreb, 2005.
- Marsich Angelo, "Gli Slavi in Istria, quando e come vennero", in *Archeografo Triestino. Raccolta di memorie, notizie e documenti particolarmente per servire alla storia di Trieste, del Friuli e dell'Istria*, nuova serie, vol. XIII, Tipografia di Lodovico Herrmanstorfer, Trieste, 1887.
- Marković Savo, "Posljednja od barskog patricijskog roda Dalmas: *Catharina Borisc, herede universale del q.m. Antonio Dalmas*" in *Arhivski zapisi* god. XXII, 2015, br. 1, Cetinje, 2016.
- Miculian Antonio, "La riforma protestante in Istria. Processi di Luteranesimo. III, in *Atti del Centro di ricerche storiche - Rovigno*, vol. XII, Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume - Università Popolare di Trieste, Trieste-Rovigno, Trieste, 1982.

- Minucci Minuccio, *Historia degli Uscocchi scritta da Minucio Minuci Arcivescovo di Zara co i progressi dei quella gente sino all'Anno MDCII e continuata dal P. M. Paolo dell'Ordine e' Servi e Teologo della Serenissima Repubblica di Venetia sino all'anno MDCXVI*, Appresso Roberto Meietti, in Venetia, MDCLXXXVI.
- Monumenta historiam Uscocchorum illustrantia ex archivis romanis, praecipue e secreto vaticano desumpta*. Pars prima. Ab anno 1550. usque ad annum 1601, collegit et redegit Dr. Carolus nob. Horvat. Ex Officina Societatis Typographicae, Zagabriae 1910.
- Monumenta historiam Uscocchorum illustrantia ex archivis romanis, praecipue e secreto vaticano desumpta*. Pars altera. ab anno 1602. usque ad annum 1620, collegit et redegit Dr. Carolus nob. Horvat. Additamenta e bibliotheca nationali parisiensi supplevit Vjekoslav Jelavić. Ex Officina Societatis Typographicae, Zagabriae 1913.
- Moratto Ugussi Lucia, *Buie d'Istria: famiglie e contrade*, Centro di Ricerche Storiche, Collana degli Atti, N. 40, Rovigno, 2014.
- Moscarda Dea, "Tra diritto e politica: una rapida indagine sulla libertà di navigazione nell'Adriatico tra il XIV e il XVI secolo", in *Atti del Centro di ricerche storiche* - Rovigno, vol. XXIX, Trieste-Rovigno, 1999.
- Musachi Giovanni, "Breve Memoria de li discendenti di nostra casa Musachi", in Karl Hopf, *Chroniques gréco-romanes inédites ou peu connues*, Librairie of Wiedemann, Berlin, 1873.
- Nadin Lucia, *Migrazioni e integrazione: il caso degli Albanesi a Venezia (1479-1552)*, Bulzoni, Roma, 2008.
- Naldini Paolo, *Corografia ecclesiastica o sia descrizione della città e della diocesi di Giustinopoli detto volgarmente Capo d'Istria pastorale divertimento di monsignor Paolo Naldini, già assistente d'Italia nel sacro suo ord. agost. et ora vescovo della stessa chiesa Giustinopolitana*, Appresso Gierolamo Albrizzi, in Venezia, MDCC.
- Osservazioni critiche sull'opuscolo del sig. Canonico Stancovich intitolato "Trieste non fu villaggio carnico" distese da un dalmata, coi tipi della Minerva*, Padova, MDCCCXXXII.
- Petta Paolo, *Despoti d'Epiro e principi di Macedonia. Esuli albanesi nell'Italia del Rinascimento*, Argo, Lecce, 2000.
- Polesini Francesco, "Nomi delle Contrade nel territorio di Parenzo", in *L'Istria*, anno IV, n. 23, sabato 19 maggio 1849, 1849.
- Praga Giuseppe, "Documenti intorno ad Andrea Alessi", in *Rassegna Marchigiana per le arti figurative le bellezze naturali la musica*, anno VIII, nr. I-II, ottobre-novembre 1929, Stabilimento d'Arti Grafiche G. Federici, Pesaro, 1929.
- Pusterla Gedeone, *I Rettori di Egida "Giustinopoli Capo d'Istria". Cronologie elenchi, genealogie; note ed Appendice*, Tipografia Cobol & Priora,

- Capodistria, 1891.
- Radossi Giovanni - Pauletich Antonio, "Un gruppo di otto manoscritti di Antonio Angelini da Rovigno" in *Atti del Centro di ricerche storiche* - Rovigno, vol. VIII, Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume - Università Popolare di Trieste, Trieste-Rovigno, Trieste, 1978.
- Radossi Giovanni, "Notizie storico-araldiche di Docastelli, sue ville e territorio", in *Atti del Centro di ricerche storiche* - Rovigno, vol. XXV, Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume - Università Popolare di Trieste, Trieste-Rovigno, Trieste, 1995.
- Radossi Giovanni, *Monumenta Heraldica Iustinopolitana. Stemmi di rettori, di famiglie notabili, di vescovi e della città di Capodistria*, con la collaborazione di Salvator Žitko, Unione Italiana - Fiume Università Popolare di Trieste Museo Regionale di Capodistria, Rovigno-Trieste, 2003.
- Radossi Giovanni, "Notizie storico-araldiche di Montona in Istria" in *Atti del Centro di ricerche storiche* - Rovigno, vol. XXXV, Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume - Università Popolare di Trieste, Trieste-Rovigno, Trieste, 2005.
- Radossi Giovanni, *La toponomastica istriota storica, moderna e comparata della Città e del Territorio di Rovigno d'Istria*, Collana degli Atti del Centro di ricerche storiche Rovigno, nr. 28, Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume - Università Popolare di Trieste, Trieste-Rovigno, Trieste, 2008.
- Rith di Colenberg Biagio, *Commentari della guerra moderna passata nel Friuli et ne confini dell'Istria*, Appresso Antonio Tuttini, Trieste, MDCXXIX.
- Roggero Federico, "La colonizzazione di Bozza e Badessa negli atti demaniali della provincia di Teramo", in Francesco Rimoli (a cura di), *Immigrazione e integrazione. Dalla prospettiva globale alle realtà locali*, Editoriale Scientifica, Napoli, 2014.
- Rosamani Enrico, *Vocabolario giuliano dei dialetti parlati nella regione giuliano-dalmata quale essa era stata costituita di comune accordo tra i due stati interessati nel convegno di Rapallo del 12-12-1920*, Trieste, 1990.
- Rothman E. Natalie, "Interpreting Dragomans: Boundaries and Crossings in the Early Modern Mediterranean" in *Comparative Studies in Society and History*, Vol. 51, No. 4 (Oct., 2009), Cambridge University Press, 2009.
- Sarro Italo, *L'insediamento albanese di Pianiano* (Nuova edizione), Graficreo, Viterbo, 2013.
- Sarro Italo, "Migrazioni albanesi", in *Hylli i Dritës. E përkohshme kulturele-letrare*, vjeti 25, nr. 1-2, Shkodër, 2015.

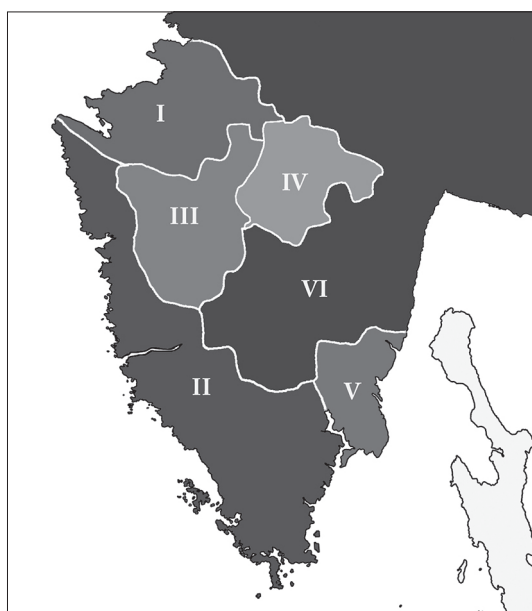
- Sarro Italo, *Albanesi in Italia. Percorsi migratori (sec. XV-XVIII)*, Besa editrice, Lecce, 2019.
- Schiavuzzi Bernardo, "Cenni storici sull'etnografia dell'Istria" in *Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria*, Volume XVIII, fasc. 1-2, presso la Società Istriana di Archeologia e Storia Patria, Tip. Gaetano Coana, Parenzo, 1902.
- Schiavuzzi Bernardo, "Cenni storici sull'etnografia dell'Istria" in *Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria*, Volume XIX, presso la Società Istriana di Archeologia e Storia Patria, Tip. Gaetano Coana, Parenzo, 1903.
- Schiavuzzi Bernardo, "La malaria in Istria. Ricerche sulle cause che l'hanno prodotta e che la mantengono", in *Atti e Memorie della Società istriana di archeologia e storia patria*, vol. V, fasc. 1-2, Parenzo, 1889.
- Schiavuzzi Bernardo, "Le epidemie di peste bubbonica in Istria" in *Atti e Memorie della Società istriana di archeologia e storia patria*, V, 1888.
- Schiavuzzi Bernardo, "Le istituzioni sanitarie nei tempi passati", estratto da *Atti e Memorie della Società istriana di archeologia e storia patria*, vol. VIII, Parenzo, 1892.
- Schiavuzzi Bernardo, "Due Castelli: notizie storiche" in *Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria*, Volume XXXI, presso la Società Istriana di Archeologia e Storia Patria, Tip. Gaetano Coana, Parenzo, 1919.
- Schmitt Oliver Jens, *Korčula sous la domination de Venise au XV^e siècle. Pouvoir, économie et vie quotidienne dans une île dalmate au Moyen Âge tardif*, Paris, Collège de France, coll. «conférences», 2019, citata secondo l'edizione on-line <https://books.openedition.org/cdf/1501?lang=it>.
- Schroder Franz, *Repertorio genealogico delle famiglie confermate nobili e dei titolati nobili esistenti nelle provincie venete*. Contenente anche le notizie storiche sulla loro origine e sulla derivazione dei titoli, colla indicazione delle dignità, ordini cavallereschi e cariche di cui sono investiti gl'individui delle stesse, tomo I, Tipografia di Alvisopoli, Venezia, MDCCCXXX.
- Šmitran Stevka, "Gli Uscocchi nella storia dell'Adriatico tra il XVI e il XVII secolo, in *Romània orientale*, XXII, Sapienza – Università di Roma, Bagatto Libri, Roma 2009, pp. 15-35.
- Šmitran Stevka, "Les Uskoks dans l'histoire de l'Adriatique aux XVI^e et XVII^e siècles", in *L'homme et son environnement dans le Sud-Est européen*, a cura di Hélène Antoniadis-Bibicou, Maurice Aymard, André Guillou), Association Pierre Belon, Paris, 2011, pp. 172-181.
- Šmitran Stevka, *Pirati, ribelli, guerrieri tra gli imperi ottomano e asburgico e la Repubblica di Ragusa*, Marsilio, Venezia 2008.

- Speelman-Özkan Nevin e Raniero, "I dragomanni | Dragomanlar" in Maria Pia Pedani (a cura di), *Il Palazzo di Venezia a Istanbul e i suoi antichi abitanti (I 'stanbul'daki Venedik Sarayı ve Eski Yasayanları)*, Hilâl. Studi turchi e ottomani 3, Edizioni Ca' Foscari, 2013.
- Squinziani Gianfilippo, *Anticaglie. Santo Apollinare di Gasello presso Capodistria*, Tipografia di Carlo Priora, Capodistria, 1882.
- Stancovich Pietro, *Trieste non fu villaggio carnico ma luogo dell'Istria fortezza e colonia de' cittadini romani osservazioni del canonico Pietro Stancovich*, nella Tipografia di Giuseppe Picotti, in Venezia, 1830.
- Stancovich Pietro, *Il Ciabattino Patinista*. Dialoghi di Veranzio Istina Dalmatino con Andrea Moretto detto Memoria intorno al libro: Osservazioni critiche sull'opuscolo del sig. Canonico Stancovich intitolato *Trieste non fu villaggio carnico* distese da un dalmata Padova, con Tip. della Minerva, 1832, dalla Tipografia di Alvisopoli, Venezia, MDCCCXXXIII.
- Stanojević Gligor, "Naseljavanje Istre u XVII vijeku s osvrtom na iseljavanje iz Crne Gore i Crnogorskog primorja", in *Istorijski zapisi*, god. XVIII, knj. XXII, 3, Titograd 1965.
- Stipčević Aleksandar, "La politica veneziana e la colonizzazione albanese in Dalmazia", estratto dagli *Atti del Congresso sulle relazioni tra Italia e Albania* (Ancona-Fabriano-Senigallia – 30 gennaio – 1 febbraio 1992), Editrice tipografica, Bari, 1992.
- Stipčević Aleksandar, *Tradicijska kultura zadarskih Arbanasa*, Zagreb, 2011.
- Štoka Peter (a cura di), *Familjet fisnike shqiptare në Koprin e Venecisë në vitin jubilar të pallatit Bruti* (Albanske plemište družine v beneškem Kopru v jubilejnm letu palače Bruti), Shoqata kulturore e shqiptarëve të Istrias sllovene "Iliria" Koper, Iliria, nr. 1, Koper - Capodistria - Trieste (Itali), 2015.
- Štoka Peter, "Prania e Familjes fisnike shqiptare Dukagjini në Koper (Capodistria) e dëshmuar në burimet e shkruara" *Iliria*, nr.2/2017, Biblioteca Qendrore "Srečko Vilhar" Koper dhe Shoqata kulturore e shqiptarëve të Istrias sllovene "Iliria" Koper - Capodistria - Trieste (Itali), 2017.
- Stradner Giuseppe, *Novi Schizzi dall'Adria II. Istria*, versione dal Tedesco di Attilio Stefani, Libreria Editrice H. Schimpff, Trieste 1903.
- Tagliavini Carlo, "Penetrazione e adattamento delle voci italiane e croate nel dialetto albanese di Borgo Erizzo (Zara)" in *Studi Albanesi*, Roma, 3-4, 1934, pp. 214-242.
- Tagliavini Carlo, *L'albanese di Dalmazia*. Contributi alla conoscenza del dialetto ghego di Borgo Erizzo presso Zara. Introduzione,

- testi con traduzione interlineare, lessico etimologico, Biblioteca dell'«Archivum Romanicum». Serie II: Linguistica, vol. 22, Olschki, Firenze, 1937.
- Tomasini Giacomo Filippo, *Commentari storico-geografici della provincia dell'Istria*, a cura di Pietro Kandler, in *L'Archeografo Triestino*. Raccolta di opuscoli e notizie per Trieste per l'Istria, Volume IV, dalla Tipografia di Giovanni Marenigri, Trieste, 1837.
- Trebbi Giuseppe, "Venezia e la questione gradiscana. Dalla dieta di Worms alla guerra degli Uscocchi", in *Quaderni Giuliani di Storia*, Anno XXXV, n. 2 luglio-dicembre 2014, Deputazione di Storia Patria per la Venezia Giulia, Trieste, 2014.
- Trebbi Giuseppe, "Giacomo Filippo Tomasini tra Venezia e l'Istria", in *Trieste e l'Istria. Incontri a tema per la diffusione della storia e del patrimonio culturale*, a cura di Annalisa Giovannini, Società Istriana di archeologia e storia patria, Trieste, 2017.
- Valentini Giuseppe S. J., "L'emigrazione stradiotica nell'onomastica e toponomastica albanese" in *Rivista d'Albania*, Reale Accademia d'Italia, Centro studi per l'Albania, diretta da Francesco Ercole, anno II, fasc. III, settembre 1941, Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, Milano, 1941.
- Valentini Giuseppe, "Sviluppi onomastico-toponomastici tribali delle comunità albanesi in Sicilia" in Francesco Giunta, Giuseppe Valentini, Antonino Guzzetta, Marco La Piana, Matteo Mandalà, *Albanesi in Sicilia*, a cura di Matteo Mandalà, Albanica 16, A.C. Mirror, 2003.
- Venturini Domenico, "La famiglia albanese dei conti Bruti", in *Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria*, Volume XX, presso la Società Istriana di Archeologia e Storia Patria, Tip. Gaetano Coana, Parenzo, 1905.
- Veronese Giuliano, "L'immigrazione nell'Istria veneta tra '500 e '600: problemi giurisdizionali, contese tra comunità, conflitti etnici tra originari e forestieri" estratto da *Acta Histriae III*, contributi dal Convegno Internazionale *L'Istria e la Repubblica di Venezia: istituzioni, diritto, amministrazione*, Koper – Capodistria, 1994.
- Xhufi Pëllumb, *Árbërit e Jonit: Vlora, Delvina e Janina në shek. XV – XVII*, Botimi i dytë i plotësuar, Shtëpia botuese Onufri, Tiranë, 2017.



Carta nr. 1 - L'Istria veneta
(da Egidio Ivetic (cur.), *Istria nel tempo*, cit., p. 338)



Carta nr. 2 - Le "province" istriane (secc. XVI-XVIII)
I Istria veneta settentrionale; II Istria veneta occidentale;
III Quietò; IV Pinguentino; V Albonese; VI Contea di Pisino
(da Egidio Ivetic (cur.), *Istria nel tempo*, cit., p. 338)



Carta nr. 3 – Aree di colonizzazione e centri interessati dalla presenza albanese
(Le aree di colonizzazione sono ricavate da Egidio Ivetic (cur.), *Istria nel tempo*, cit., p. 388)



Carta nr. 4 - La "Morlacchia" in Istria
(da Egidio Ivetic (cur.), *Istria nel tempo*, cit., p. 414)